STORIA

DELLA

RIVOLUZIONE DI BRESCIA

DELL' ANNO 1849

DI UN

ANONIMO BRESCIANO

LIBRO UNICO

BRESCIA

TIPOGRAFIA STERLI

1864

STORIA

DELLA

RIVOLUZIONE DI BRESCIA

DELL' ANNO 1849

DI UN

ANONIMO BRESCIANO

VOLUME UNICO

BRESCIA

TIPOGRAFIA STERLI

1864

L' Editore intende godere dei beneficii recati dalle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

945.25
St74
cop. 2

L' Editore

Chi ha cuore ed anima non può essere incurante di conoscere quanto appartiene alla nazione, alla patria ed all' umanità.

Credo per questo fare opera eminentemente italiana pubblicando la storia dei fatti che illustrarono l' eroica nostra Brescia per sublimità di valore nel maneggio dell' armi, come anche per fortezza d' animo nel soffrire, quando nell' anno 1849 *lo spirito di nazionale indipendenza venne alle prese col dispotismo straniero che impedivale di collocarsi in quell' atmosfera di dignità e d' indipendenza che le era indispensabile per disporre delle intellettive, morali e materiali sue risorse onde assicurare a se stessa la prosperità cui tendevano le sue aspirazioni.*

Non acciecato da predilezioni di partito, o da antipatie politico-amministrative, l' autore (cui piace conservare l' anonimo per lasciar libero il corso alla critica, della quale saprà apprezzarne a suo tempo le osservazioni) spera che questo patriottico lavoro troverà il suo posto nella pubblica accoglienza.

CAVAGNA LIBRARY

G. B. STERLI Tipografo-Editore.

STORIA

DELLA

RIVOLUZIONE DI BRESCIA

dell'anno 1849.

Non è mio assunto vagare attraverso le vicissitudini politiche, che nel breve giro di un anno danneggiarono rovinosamente il santuario dell' indipendenza italiana, nell' atto stesso che sommi uomini di paterno reggimento pieni d'alacrità collegavansi ad erigerlo emulatore dell' antico lustro. Tali profonde sensazioni a cura di distinti scrittori dovranno essere a più tardi secoli d' ammirazione.

Senza che scapiti il vero, diranno come sia stata causa radicale e comune alle rivoluzioni occorse nell' anno 1848 in Europa, la troppa discordanza tra il pensiero nazionale ed il cortigiano, tra i bisogni delle masse e i metodi dei governi. Accenneranno essi come fosse causa ulteriore e propria della rivoluzione lombardo-veneta la indipendenza promessa alle nazioni dagli alleati combattenti Napoleone I., non esclusa l'italiana, e poi il contrario fatto dell' Italia soggettata all'Austria; e durante quella soggezione le mendaci legalità alla sincera giustizia continuamente sostituite. Ricorderanno che nessuna rivoluzione politica, nessuna guerra d' indipendenza s' ebbe nel suo nascere, e dentro del paese e fuori, tante circostanze ben auspicanti, quanto la bresciana dell' anno 1849; eppure poche s' ebbero più misero fine. D' un esito sì discordante dal cominciamento porranno studio per rilevare le cagioni, che, s' io mal non mi appongo, si stringono tutte in quest' unica: novità, inesperienza degl' italiani nella vita politica. Sì non v' è dubbio, i moderati, cioè la pluralità degl' italiani furono puramente moderati, ma non moderanti, non seppero tener fermi gl' immoderati nell' unico ed abbastanza difficile assunto, la cacciata dello straniero. Gl' immoderati congiungevano, o anche preponevano a questo altri assunti ancora più ardui; cioè gli uni ponendosi all' ombra del principato tentarono evocare un passato non più evocabile a proprio profitto, e ad umiliazione

del popolo. Altri, adulando le sofferenti moltitudini, volevano anticipare un avvenire democratico, che per la nostra pochezza di virtù politiche sta ancora da noi lontano. La storia adunque accennerà le seguenti cagioni che scardinarono il grande edificio politico, l'indipendenza italiana, nell'atto istesso che noi eravamo intenti a ricostruirlo. Discordi fini, da questi discordanza delle direzioni, dei disegni, dei mezzi; e tale discordanza divulgata di continuo per le stampe intese a trascinare nella polve con rabbiose contumelie le cure dei più abili coordinatori all'armonia sociale, i quali perciò predicevano grandi sfortune all'Italia libera, vedendo ancora, e con molta ragione, come fosse unico fine dello straniero riconquistare le perdute provincie, e fino all'atto dell'esecuzione velarne i suoi disegni d'impenetrabile secreto.

Brescia, fatta teatro di sangue, rimasta semidiruta dall'incendio che la barbarie del croato divietava a'cittadini ammorzare; Brescia, in preda un istante all'anarchia popolare, ed eccitata a cruente lotta da chi le tacque, con repubblicano artificio, le sventure del Piemonte; ecco il brano di storia luttuosa ch'io mi permetto accostare a chi non è incurante di ammirazione agl'infortunii, di elogio al valore.

Infelice città! era ben presumibile che l'illimitanza del potere sarebbesi condenzata a tuo danno sotto la mano d'un vecchio duce, al quale (per l'adottato impolitico sistema d'espilazioni, e d'uno stato d'assedio, che uccideva qualunque fosse colto colle armi, o le tenesse in casa, chiamando responsabili i padroni pei servi, i capi delle officine pei loro operai, i genitori pei figli, ed emettendo ordini severissimi, come fece Murat nelle Spagne l'anno 1808 nel mese di maggio) mancava un nome onorato da consegnare alla posterità (1); per la ragione che sopra tutte le città lombarde e venete tu, o Brescia, dovevi riuscire malevisa all'Austria, essendo stata una delle città italiane, che sullo scorcio del testè passato secolo mag-

(1) Con proclama 19 luglio 1831, datato da Monza, il Feld Maresciallo Radetzky richiamava in vigore il suo proclama 10 marzo 1849 con le seguenti minaccie fatte ai comuni: « Se mai — contro ogni mia aspettazione — qualche comune, per debolezza, per viltà, o cattiveria, non secondando le mire di queste mie provvide cure, lasciasse libero campo ai nemici dell'ordine legale, esso avrebbe a sentire tutto il peso del mio rigore. In simil caso sarò costretto — e ve ne do perciò preventivo avviso — a tenerne solidariamente responsabile l'intero Comune e ad obbligarlo coi mezzi estremi di severità alla voluta energia, ed a cooperare efficacemente alla consegna de' rei, e loro complici. »

giormente dilessero i principii all' Austria così odiosi, e perchè tra le città lombarde fosti delle più dilette al Bonaparte, martello dell' Austria, e perchè alle liste dei liberali desti tanti nomi (2), e perchè nella campagna del 1848 sì amorevolmente sovvenisti ai bisogni delle Sarde milizie, e infine perchè prima d' ogn' altra iniziasti l' atto d' unione politica tra Lombardia e Piemonte, atto di politica disgiunzione dall' Austria.

Onde abbozzare in poche pagine il quadro luttuoso cui soggiacque la colta Brescia, è mestieri anzitutto far menzione, che non appena giunse in Milano il maggiore del genio Cadorna (a mezzodì del 12 marzo) ad annunciare, per parte del Re Carlo Alberto di venerata memoria, al conte Radetzcky il compimento dell' armistizio Salasco 9 agosto 1848, coll' intimazione di riaprire le ostilità pel giorno 20 marzo, il maresciallo ordinò tosto la concentrazione sul Ticino del terzo corpo d' armata diretto dal tenente maresciallo Appel, stanziato in Brescia, composto dei reggimenti 45° Arciduca Sigismondo, veneto; 52° Arciduca Francesco Carlo, ungherese; 8° Arciduca Lodovico, moravo di fanteria greve; del reggimento volontarii stiriani cacciatori; di due squadroni cavalleria del 5° reggimento cavalleggieri principe Leictenstein; di 30 pezzi d' artiglieria, razzi e rispettivi corpi di cannonieri, bombardieri, racchettieri e pontonieri.

La partenza ebbe luogo nel giorno 15, e rapidamente l' esercito austriaco si mise nel cuor del Piemonte addolorando tutti gl' italiani colla rotta di Novara avvenuta per commessi errori strategici, e per essersi alquanto demoralizzata parte della truppa col fargli credere, durante la pugna, che a Torino erasi proclamata la repubblica, ciocchè peraltro non tolse ai soldati sardi di manifestarsi coraggiosi e fedeli, come prova il numero dei posti fuori di combattimento pari d' ambe le parti (3).

Se il Feld-maresciallo valutato avesse lo spirito dell' epoca attuale, che minacciava sovvertire il trono austriaco nelle provincie italiane, trovando grave disconcio a disertarle di truppe, come fece il 15 marzo, avrebbe posto impedimento al ritorno della sommossa, non contentandosi di ricordare ai cittadini con semplice avviso a stampa (4) che gli abitanti tranquilli, e i più avversi alle turbulenze politiche guarentire non potevano perchè tenuti inermi. I chia-

(2) Di 117 circa Carbonari, 65 erano Bresciani.

(3) *Guerra dell' Indipendenza Italiana* del generale Ulloa, Vol. I.° c. 390.

(4) Proclama 10 marzo 1849 col quale si notificavano i delitti che per leggi militari sono giudicati da un consiglio di guerra, o per giudizio statario.

roveggenti bresciani allo scopo di subito fortificare la città incontro alle tentazioni dell'eccesso, fecero che il Municipio nel 21 marzo domandasse di poter costituire una sufficiente guardia civica, ma il dovere che volenterosamente que' ben pensanti si imponevano, non venne accolto dagli austriaci, perchè negarono le necessarie armi da fuoco, limitando la promessa alla consegna di 200 sciabole, purchè fossero imbrandite da 400 cittadini alternativamente (quasichè 200 armati, e in tal modo, bastar dovessero a contenere 40,000 persone); e ciò fece, dopo che in una seduta tenutasi sotto la presidenza dell' Aggiunto Dehò negli ufficii della Delegazione Provinciale, presenti i cittadini Bortolo Federici, dottor Gualla, Giuseppe Quaglieni ed avvocato Di Saleri, il comandante del Castello, assistito da un segretario, ebbe l' impudenza di proporre che l' invocata guardia si armasse di bastoni; proposizione reietta sdegnosamente, e che si sciolse coll' officiare l' avvocato Di Saleri ad assumere la direzione del Municipio, vincendo ogni ripugnanza sulla proposta del dottor Gualla, che fra un pajo di giorni sarebbesi verificato l' arrivo del generale Solarolo, del che davane assicurazione uno scritto del concittadino Antonio Dossi il quale, parlando in metafora, guarentiva una cambiale di 30,000 franchi pagabile a Milano il giorno 22 marzo.

Questo rifiuto, altro elemento della sommossa, il quale doveva essere tenuto a calcolo dall' austriaco, anzichè impegnarsi a significare l' odio suo alle insurrezioni coi fulminanti bronzi, questo colpevole rifiuto, donde emersero le vittime che noi deploriamo, serva d' esempio almeno ai governi, che usurpano il titolo di paterno, non ne possedendo il carattere; dissi colpevole rifiuto essendosi mancato formalmente con ciò agli articoli 113, 114 della sezione XV dell' atto costituzionale dell'impero 4 marzo 1849 dato in Olmütz (5).

L' irresistibile seduzione della libertà politica fondando un pensiero, o veramente un piano di resistenza civica, fece sentire in molti sensibile e consolante l' indipendenza, quantunque apparente, in cui ci lasciava l'abbandono degli austriaci; ma per quanto sia innato in una popolazione depressa il desiderio di redimersi da servitù, anche in presenza di una necessità indeclinabile, vi è chi posatamente sa assoggettare le convinzioni di una libertà avvenire

(5) Sezione XV, § 113: « La forza armata è destinata a difendere l' impero contro i nemici esterni, e ad assicurare all' interno il mantenimento dell' ordine, e l' esecuzione della legge. » § 114: « A questi scopi nell'interno la forza armata non può intervenire che verso appello delle Autorità locali, e ne' casi e nelle forme stabilite dalle leggi. »

a quelle che si appoggiano al risultato di avvenimenti pericolosi, incerti.

Le disposizioni di sicurezza lasciate dal maresciallo Appel furono pubblicate dal Municipio nello stesso giorno della sua partenza 15 marzo (6).

Tale era la condizione delle cose nella città di Brescia, allorquando a rafforzare il popolo nelle sue idee di liberalismo, apparve una squadra d' armati sul colle S. Fiorano, condotta dal prete Boifava curato nella parocchia di Serle, di singolare destrezza nel maneggio dell' archibugio, di tetro e selvaggio sembiante, ma di modi affabilissimi, inetto a basse cure, esecutore disinteressato della più ardua congiura, purchè intesa a cacciare d' Italia l' estraneo.

Questo pugno d' insorgenti composto di disertori dal servizio austriaco, e di volontari valligiani, di conformità alle istruzioni avute da Torino, fatto venire sui ronchi nel 15 marzo, dalla Svizzera dove giaceva in serbo a spese del Comitato insurrezionale fino dal settembre 1848, nell' intenzione d' aprire la rivolta il giorno 20

(6) Congregazione Municipale di Brescia, N. 1522.

« Il Comando del 3.° Corpo d' armata Imperiale, partendo dalla nostra città colle sue truppe, ha affidato, durante la sua assenza, al Municipio la cura ed il mantenimento dell' ordine e della quiete, costituendo lo stesso responsabile con tutti gli abitanti della sicurezza delle persone, e proprietà del Comando militare di Piazza che qui rimane, della Gendarmeria non che in genere d' ogni altro individuo militare.

» Mentre la Dirigenza del Municipio, assistita anche dal parere di savii cittadini, avviserà ai mezzi che sieno in suo potere onde promuovere e mantenere la sicurezza e la tranquillità degli abitanti, non sa ricorrere ad altro mezzo di cooperazione che di rivolgersi a voi, cittadini, onde in sì pericolose circostanze vogliate riconoscere che da voi più che dalle autorità medesime dipende il conseguimento di sì importante scopo.

» L' osservanza della quiete e dell'ordine, il rispetto alla proprietà ed alle persone saranno la nostra più valida guarentigia. Onde un tale provvedimento sia penetrato nelle menti di tutti gli abitanti, non v' ha bisogno di forza per mantenere l' ordine e la quiete. La nostra R. Gendarmeria, che ha prescielto di quì lasciare il Comando militare, non sarà che una valida scorta all' ordinaria direzione delle cose, e nulla avremo a temere dal presidio imponente del Castello, cui sono stati dal Comando stesso impartiti severi ordini di vigilanza e di repressione, compreso l' estremo espediente del bombardamento.

» Alla quiete adunque vi si esorta — sarà questo il solo mezzo a guarentir da estreme disavventure. La Dirigenza si volge perciò al buon senno dei propri concittadini, confidente che nella posizione delicata in cui ci troviamo terranno la condotta che vi corrisponda. »

Dal Palazzo Civico 15 marzo 1849 — Il deputato Provinciale dirigente Zambelli.

o al più tardi il 21 (7), era specialmente destinato a interdire le comunicazioni sulla strada orientale alla città, e intercettare dispacci: ed esordiva nella sera del 25 arrestando il corriere diretto dal campo a Verona (8), e fermando un convoglio militare di sei forgoni nel borgo S. Eufemia scortato da sessanta soldati ed un ufficiale del reggimento Sigismondo, come pure poco appresso altri cinque militi usciti dallo spedale a diporto, i quali tutti furono custoditi nella villeggiatura Porcelli in contrada Medaglioni. Ebbe parte al detto arresto anche lo Speri.

Era mente del Boifava la conservazione dell' ordine; assicurava quanti lo avvicinavano che avrebbe posto egli stesso l' incitamento della sollevazione, ma non fu ascoltato, quantunque a quando a quando si manifestasse pronto a reprimere gli eccessi dei più insubordinati, fra quali v' ebbe qualche tristo individuo che si macchiò del sangue d' un cacciatore tirolese, riuscito a fuggire, preso da spavento al vedersi chiuso in una stanza vicino ad un soldato decesso per malattia, da lui creduto vittima di coloro, taluni dei quali con segni crudeli presagivangli egual fine. Due giorni dopo il Boifava aveva trasportato il suo Corpo a S. Gottardo, perchè dal

(7) Il giorno 4 detto capitò in Serle il sig. dottor Gualla Bartolomeo, condotto dal farmacista Antonio Rossi fedelissimo patriota. Il Gualla in appartato riservo assicurava il curato Boifava d' un nuovo soccorso del Piemonte, per cui nel p. v. marzo sarebbero perseguitati ed espulsi dall' Italia li Tedeschi, ma che era duopo nell' inverno con destrezza preparare gente robusta e coraggiosa, poiché li mezzi di sostenerli venivano disponibili dal regno Sardo. Ebbro di così certa e confortante notizia esultò di gioja, e cogliendo le opportunità lasciava trapelare alli suoi fidi alcuni raggi di politica risorsa. Addomesticò quindi destramente molti disertori provinciali fino da Tignale, da Tremosine e da altri limitrofi Comuni, non che trattenne in Serle disertori veronesi e piacentini che erravano in quei cantoni, prestando a tutti soccorsi di danaro e di farina, al che partecipavano molti terrazzani insorti nella rivoluzione dello scorso marzo; per cui potè nel marzo avere disponibili 350 armati. Fra questo tratto di tempo a mezzo di accattoni sconosciuti si avvicendavano carteggi e relazioni fra il curato ed il sig. dottor Gualla, che amministrava li soccorsi delle sussistenze. Il giorno 1.° marzo per segni di convenzione, comunicati dal Gualla, il Curato spedì da Serle dieci individui a Gardone, Valle-Trompia, presso il sig. Antonio Franzini, da cui in una notte esportavano a Serle più pesi di polvere e capsoli. Poi furono in pronto e puliti li dissotterrati fucili, schioppi, sciabole, sciabolotti e pistole. (*Relazione inedita* del Curato di Serle Boifava).

(8) *Documenti della guerra santa d' Italia* di Carlo Cassola, vol. II. fas. I. Capoluogo, tipografia Elvetica, agosto 1849.

I dispacci non recavano cosa d' importanza, e le molte lettere non fecero che accrescere l' incertezza. (*Dieci giorni dell' insurrezione di Brescia nel* 1849, Relazione inedita del Boifava.)

Castello si erano collocati due cannoni in quella direzione dei ronchi; venne rafforzato dai bravi dell' avvocato Mazzotti e dello Speri, e questo si collocó nel fondo dei ronchi pei stabiliti tattici concerti.

L' emigrazione degli ardimentosi cittadini al monte aumentò i corpi franchi. A regolarne le mosse, a reprimerne gl' inopportuni e intempestivi slanci, alla provvista delle armi, e delle occorrenti somme il ministero Sardo con decreto dittatoriale, due giorni dopo intimate le ostilità, autorizzò il Comitato insurrezionale di Brescia rappresentato dai signori nobile Cazzago Luigi, dottor Gualla e sacerdote Beretta a dirigere la sollevazione; la custodia degli atti era affidata al Canonico Tiboni, il quale seppe toglierli alle ricerche austriache celandoli nella Biblioteca del Seminario. Qui è nostro debito ricordare che il dottor Gualla fu veramente sostegno e fondamento di questo magistero d' insurrezione, e che pieno di quell' amor nazionale che abborre perfino l' idea dell' egoismo, invogliava tutti, provvedeva armi acconciamente ridotte, inviava armaiuoli dove l' opera loro si rendesse necessaria, ed emetteva dovunque regole di militare disciplina. La diligenza, a ragione chiamata figliuola della fatica e del tempo, non gli lasciò inutile spazio e lo mantenne pieno di coraggio ed operoso tanto da non riputare così ardua e paurosa la posizione nella quale si collocava a fronte dell' Austria. Questo bravo patriota sapeva che la guerra d' Italia non era che un episodio terribile della gran lotta europea fra la democrazia e il despotismo; che a noi, combattendo l' Austria, era commesso di frangere le catene di molti popoli, e che tutti i bresciani erano compresi dell' importanza di questa grande massima, e pronti a sostenerla.

Pieni di energia erano gli altri membri del Comitato, il quale tutto confidava nel braccio del Re Carlo, quantunque fosse stato mal secondato dalla fortuna, e da molti sui campi di battaglia del precedente anno 1848, perchè Carlo Alberto aveva detto fino dal giorno 12 marzo 1821: « Ove un' armata che non fosse la nostra » apparisse alle nostre frontiere, o la guerra civile (al che non » possiamo pensare senza orrore) desolasse questi popoli che noi » riguardiamo come una parte della nostra famiglia, la colpa ne » ricadrebbe sui distruttori dell' ordine legittimo. »

Risoluto e fermo in questa convinzione, ripeteva con ardor marziale le parole di Gioberti e di Mamiani, pronunciate nella prima adunanza del congresso nazionale: « Unione fra noi, guerra all' op- » pressore comune.... Noi pure senza l' aiuto francese, siam più

» che potenti a cacciare da Milano gli austriaci, e a riguadagnare
» il Mincio. » (9)

Questo Comitato già preesisteva in sequela agli eccitamenti del nobile nostro concittadino Ercole Oldofredi, di Cesare Correnti, specialmente incaricato di estendere i bollettini, del marchese Raimondi, dell' avvocato Depretis, del conte Gabrio Camossi e dell'Ancona, persone tutte d' alto merito nazionale costituenti la Commissione di Statistica nominata dal Ministero per la comunicazione degli atti governativi, le quali incaricarono il conte Giovanni Martinengo ed i sigg. Borghetti e Maffei della condotta delle armi.

Credendosi legalmente autorizzato, in base eziandio alla speciale missione del generale Chiodo, di tenersi con esso in relazione intima, e poichè a mezzo del cittadino Giacinto Passerini cassiere gratuito ricevette 22,000 franchi, pose studio a disimpegnare con lode il conferitogli geloso mandato di aspreggiare quanto più potesse la posizione dell' armata austriaca nel momento della battaglia, (10) promovendo con accorgimento il moto reazionario. Le operazioni seguirono adunque con fidanza di esito felice molto più dopo l' ottenuta assicurazione che il generale Solarolo aveva incarico di sostenerle col recarsi a Brescia percorrendo la parte pedamontana, e che era stata promessa la promulgazione del proclama portante l' ordine del Re; cose tutte che mancar non potevano in base al decreto del governo Sardo 18 luglio 1848, col quale dichiarava l' unione al Piemonte della Lombardia e della terra ferma veneta.

Intanto l' imperiale magistratura come acqua stagnante si giaceva inerte e disprezzata per poco dopo impaurita fuggire. Se non che il progetto dell' Austria era d' abbandonare Brescia in preda alle agitazioni prodotte da speranza ed inganno, per quindi rientrare furente a spegnere, potendo, l' ultime faville di libertà.

Ora non intendeva egli il governo austriaco a togliere dalla plebe ogni idea di ordine? Nè potrà mai scolparsi dicendo non essersi trovato nelle altre città lombarde le tracce della bresciana insurrezione: essendochè Cremona sarebbe rimasta esposta al furore del popolo, se la parte veggente dello stesso accorsa non fosse a fiaccarne il progetto colla toccante osservazione non esservi pericolo maggiore dell' esporre all' urto vendicativo di un esercito, eziandio in marcia retrograda, una città locata su d' una linea militare ine-

(9) *Tribuna del popolo.* Torino 12 ottobre 1848, N. 68.
(10) *Storia della Campagna di Novara* nel 1848 dell' autore di Custosa, c. 37.

vitabile a percorrersi, e poi dalla vicina Piacenza seppe le positive novelle del campo, dai bresciani indarno aspettate, e nella energica Milano l'argento che saviamente dispensato dai ricchi rinacque nel popolo il criterio, quasi spento da bramosia liberale, di mantenersi tranquilli fino a guerra cessata, è ricordanza onorevole.

La catastrofe di Brescia, una delle più singolari di cui farà ricordo la storia, fra le cagioni che la produssero dovendo ritenere per preponderante l'esposto abbandono, ebbe cominciamento dallo scombiccherarsi con carbone sulle pareti delle case « spia chi paga le imposte, morte ai goghi. l'ora è suonata » ed altro, germe di sedizione al viatore.

Il popolo cui non manca forza di spirito necessario a rendersi libero, ma non sa distinguere la differenza delle viste, l'opposizione degl'interessi, l'egoismo delle passioni, il popolo nel quale è potente il desiderio di giovare la propria condizione, e sente il bisogno di agire svincolato, ma che si trova spoglio del prezioso impulso del progresso politico, ha ignorato che avrebbe fatto nascere delle complicazioni funeste alla città, quando non fossero insorti contemporaneamente tutti i lombardi, e prestando fede con giubilo alle vociferazioni: « il Piemonte è in armi, Roma e Toscana si mettono in punto, dieci » milioni d'italiani sono liberi di pensare e di concertare la vendetta, » esclamò: *guerra ai tedeschi*, *via lo straniero*. Chi ne aveva il dovere ed i mezzi, doveva impedire che l'ardore dell'intempestiva rivolta divampasse negli animi, e rompesse in subitaneo furore.

Posto in serio imbarazzo il dirigente del Municipio nella speranza di non lasciar ire la plebe al naturale suo entusiasmo, credette ufficiarla alla conservazione dell'ordine con un avviso d'incoraggiamento a proseguire nel contegno di tranquillità mantenuto, e le dava notizia che ad imitazione di Milano e di Bergamo, nelle quali accennava mantenersi integra la disciplina legale, sarebbesi istituita quanto prima una guardia civica allo scopo di evitare con tale mezzo, bene accetto, que' sinistri che produrre potrebbero gravi sciagure alla città. (11)

(11) Municipio della città di Brescia N. 1613.

« Dacchè sono partite le truppe imperiali dalla nostra città, il vostro contegno, o cittadini, ha corrisposto veramente all'aspettativa del Municipio, che in voi riponeva particolarmente ogni sua fiducia, mentre finora spira quiete e tranquillità, e lascia scorgere ogni disposizione a mantenere anche in avanti il buon ordine da cui deriva la pubblica e privata sicurezza. »

Questa notizia anzichè inspirare circospezione, destò rancore, e nel giorno 20 una dimostrazione popolare, guidata principalmente dal professore Luigi Contratti (12), obbligava a dimettersi il deputato Zambelli nella sua qualità di dirigente municipale « riconosciuto » non idoneo ad assistere la patria, nè a rivendicare i diritti e la propria libertà. » (13) Asserzione peraltro gratuita, mentre lo stesso nell' atto che notiziava al pubblico i suoi sentimenti, senza dubbio dietro incarico del maresciallo Appel, pensava essere unico scampo a conservare l' ordine l' immediata istituzione d' una squadra civica, e volendo averla legalmente dal militare governo, perchè altrimenti non servisse di pretesto al comandante del Castello di volgersi a misure repressive, chiedeva esserne autorizzato, di conformità a simili concessioni date a Milano ed a Bergamo.

A reggere la cosa civica venne surrogato il giureconsulto cav. Giuseppe Di Saleri, portato alla piena confidenza del pubblico dal proprio rifiuto di recarsi in Vienna quale deputato alla Costituente ordinata con dispaccio 3 gennajo 1849 dal Commissario plenipotenziario austriaco conte Montecuccoli, piucchè dalle rare e distinte doti di cuore e d' intelletto che onoravano un tanto personaggio, a torto da qualche entusiasta mal considerato italiano, per meritate onorificenze avute dall' Austria.

Contento il Municipale Consiglio, all'istante si raccolse in seduta, e gliene conferì l' onorevole mandato, dallo stesso avvocato partecipato ai cittadini con accenti di affettuosa riconoscenza e di fidanza

» Mentre il Municipio vi fa conoscere la propria soddisfazione a continuare a diportarvi con quella prudenza che esige l'importanza di questi momenti, vi avvisa che a viemeglio concorrere ad un tal fine và ad attivare sollecitamente le necessarie pratiche per l' autorizzazione d' una guardia Municipale di prodi cittadini a somiglianza delle città di Milano e di Bergamo, dalle quali abbiamo recenti relazioni della massima tranquillità ed armonia fra gli abitanti. Con questo mezzo provvido andranno più confidenti i cittadini tutti dell' impegno che il Municipio pone in tutte quelle pratiche che sono nella propria facoltà onde evitare qualsiasi sinistro che può attirare sulla nostra patria delle sciagure. »

Dal Palazzo civico 20 marzo 1849. Deputato Provinciale Zambelli — Avv. Cav. Saleri — Bortolo Federici — Giuseppe Quaglieni — Pietro Filippini — Giacinto Passerini — dottor Carlo Beschi, Consiglieri Comunali.

(12) Il professore di fisica nel R. Liceo Luigi Contratti era stato di recente licenziato dalla cattedra per cause politiche nel 1848.

(13) Il Comitato secreto di Brescia dell' anno 1849. Lizioli Cesare, c. 23.

nel loro buon senso (14). Sceglieva poi a coadjuvarlo i signori nob. Sangervasio e Pallavicini (15).

Non furono però soddisfatte le speranze in lui riposte dagli onesti suoi concittadini, mentre poco appresso avvisando come fosse ardua impresa contenere nella moderazione (prima fra le virtù sociali) l' onda popolare fattasi pericolosa, valendosi del conferitogli

(14) « Il dirigente interinale, a' suoi onorati Cittadini — N. 1635.

» L'urgenza delle circostanze, l'essere l' ufficio Municipale sprovveduto pel fatto di rappresentanza, e i voti che mi furono espressi, mi hanno determinato ad assumere pel momento l' incarico di dirigente del nostro Comune. Nè altro motivo mi mosse di questo in fuori della fiducia cioè inspiratami dall'affezione che si volle mostrarmi, e dalla saggezza de' miei egregi concittadini. Me fortunato se in alcun che potessi essere utile al mio paese, che tiene e terrà sempre il sommo de' miei affetti. Nei bisogni della patria dovea venire, e venne il pensiero d' una guardia cittadina che fosse manutentrice dell' ordine, come lo fu altra volta lasciando di sè la più grata ed onorevole ricordanza. Ne fu fatta la proposta all' autorità superriore che trovò di accoglierla, ond' è che da quest' ora sono nell'ufficio comunale aperti i registri d' iscrizione. Bresciani! La patria vi chiama, chi fra voi vorrà rifiutarsi?

» Mi riprometto da'miei diletti concittadini la tranquillità, il buon ordine, il rispetto al diritto, e mi appello al retto senso di questo popolo che conosco ed apprezzo, e confido puranche in quella deferenza a me stesso che il solo verace affetto reciproco può inspirare. Dio protegga il nostro paese! E noi facciamo di secondarne i sempre provvidi intendimenti coll' osservanza della sociale giustizia. — Il dirigente Saleri. »

(15) « Brescia 21 marzo 1849. — Municipalità di Brescia. — Seduta del Consiglio Comunale del giorno 22 marzo 1849.

» Il Consiglio Comunale nell'esercizio delle sue funzioni, ed interpretando il voto generale della popolazione, fa sentire all' avvocato signor Giuseppe Saleri la più viva gratitudine per lo conosciuto grave sacrificio che nelle sue particolari circostanze ha fatto per la patria accettando l' interinale dirigenza della cosa pubblica, e lo supplica caldamente a voler continuare in questo faticoso incarico. Volendo poi il Consiglio stesso che sia egli al più possibile alleviato nelle gravissime attuali circostanze, nel riporre in lui pienissima confidenza a farsi coadiuvare stante l' assuluta mancanza di assessori municipali, da quelle persone tanto del Consiglio quanto fuori, che nella sua saviezza reputasse meglio corrispondere al suo desiderio, al bene ed alla tranquillità pubblica, ed a rappresentarlo in ogni occorrenza colle eguali sue medesime facoltà, ritenendo inoltre che sia libero all' avvocato Saleri, siccome il desidera per speciali sue circostanze, di rinunciare all' incarico quando non si trovasse nella posizione di continuare, qualunque ne fosse il motivo, senza che il Consiglio si adonti della sua rinuncia, nella certezza che ciò non potrebbe mai avvenire per mancanza di affezione alla causa del Paese — Il Consiglio Comunale vuole che la presente deliberazione sia resa pubblica entro oggi colla stampa.

» Votanti N. 21 — Voti favorevoli 20, meno quello del signor Avvocato Saleri — Voti negativi nessuno — Adottato all' unanimità.

» Dal Palazzo civico 22 marzo 1849. — Per estratto conforme il f. f. di Presidente, Martinengo Colleoni. - Ziletti, Segretario del Consiglio. »

mandato, abbandonò la civica dirigenza nelle mani del già deputato alla Congregazione Centrale Sangervasi il giorno 23 marzo, inviando la sua rinuncia alla I. R. Delegazione; e non è a dirsi che di ciò fosse causa improvido sgomento, mentre nel dì del suo ritiro non avrebbe esposto più volte al popolo dal pergolo municipale, e sotto il portico, che se lo stesso mirando ad uno scopo fazioso venisse ad annullare il suo intento, la conservazione dell'ordine legale, al primo atto ostile egli trovando di non poter più corrispondere al vero bisogno della città, avrebbe deposto la carica. Ciò appunto avvenne. La mattina del 22 marzo comparvero qua e là degli avvisi invitanti i cittadini pel mezzodì a congregarsi nella piazza del Municipio; lettere anonime eccitavanli del pari alla patria difesa.

Frattanto alcune persone partite dalla piazza, una vestita con l'uniforme della guardia nazionale adottato nel 1848, portante bandiera tricolore, e l'altra armata (16) furono tosto seguite da numerosi giovani con bastoni, i quali gridavano *viva l'Italia,* e preceduti dall'eccitante suono del tamburro percorsero le contrade Spadarie, Granarolo e Pescherie.

Nè questi incipienti conati tumultuarii valsero a rinsavire il comandante del castello Leshke, il quale se non era atto a inspirare confidenza, doveva almeno riflettere che niegando i fucili necessari al partito dell' ordine (avvegnacchè era impossibile costituire una guardia civica con armi da taglio dallo stesso consegnate al Municipio, e invece il popolo sollecitamente si armava coi dissepolti archibugi) e facendo delle esigenze odiose al pubblico; dall' incrociarsi di queste due contrarie tendenze si sarebbe indubbiamente sprigionata l'ostilità.

Domandava egli dunque libera l'entrata de' suoi soldati nella città per attingervi acqua, di cui difettavano le cisterne del Castello, insistente la siccità e molto più l'immediato versamento delle residuarie 520,000 lire imposte a titolo di multa agli abitanti dal Maresciallo barone Haynau col suo famoso proclama 5 gennaio 1849 (17);

(16) Rodella Francesco, Botti Felice e Trivenini tamburino.

(17) « Proclama. — L'avviso stato pubblicato in questa città il 6 prossimo passato settembre prescriveva che tutti gli individui presso i quali si fossero trovati effetti militari di qualsiasi specie appertenenti a truppe austriache ovvero a quelle d'altre Potenze, od a corpi Franchi lombardi formatisi sotto il cessato Governo Provvisorio, erano obbligati a farne immediata notificazione a questo I. R. Comando, sotto comminatoria che qualora si fossero in seguito trovati simili oggetti non notificati, i detentori sarebbero stati trattati secondo le vigenti leggi militari. »

dico famoso perchè, spinto da bramosia pecuniale, non avvisò a quelle logiche cautele che sono indispensabili nelle clamorose azioni a far inclinare un poco a favore dei medesimi la bilancia del comune buon senso. A questa domanda seguì la minaccia del bombardamento.

D' ordine della Commissione di provianda intanto si presentava al Municipio, alle ore undici antimeridiane del 23 marzo, il sig. Canali impresario delle militari sussistenze per riscuotere 65,000 lire austriache in conto della somma dall' erario dovuta all' impresa, ma nulla ottenne poichè il popolo con grida di dissenso vi si opponeva.

» Malgrado ciò si scopersero diversi magazzeni chiusi sotto chiave, con scienza di questa Municipalità, nei quali trovansi accumulate considerevoli quantità di monture e di effetti d' armatura d' ogni specie, in parte già perfezionati, ed in parte ancora in materiali, non solo di ragione dell' Austria, ma ben anche d' altre Potenze estere.

» Questo accumulamento di sì relativante numero di forniture militari, che per essere durato quattro mesi, deve dirsi operato a disegno, e tanto più inescusabile e colpevole in quanto che partì dalla prima autorità della Città, alla quale non essendo ignota l' esistenza dei suddetti magazzeni correva già obbligo per suo dovere d' ufficio di farne la notificazione e consegna anche senza il preciso avviso di sopra enunciato. La sleale occultazione di tanta ragguardevole quantità di monture ed effetti di armatura austriaca tolta all' I. R. militare non poteva essere ignota neppure agli abitanti della Città, il che non fa che confermare di nuovo lo spirito ostile in cui questa stessa Città continuamente persiste.

» Anche lo scoprimento di fucili carichi nascosti appartenenti alle truppe austriache verificatosi in occasione dell' incendio non ha guari scoppiato è un' altra prova della cattiva disposizione di questi abitanti.

» Tali fatti, e la conservazione di magazzeni ripieni di effetti militari non fa una fede di sentimenti leali e di pacifiche tendenze, e non possono trovare spiegazione se non nella speranza che si nutre di rimettere all' occasione gli effetti medesimi ai nemici dell' Austria.

» Per queste mire di alto tradimento, e per l'opposizione che qui si manifesta in ogni occasione contro il legittimo I. R. Governo, la Città di Brescia, ad ammonizione ben anco delle altre Città che fossero dello stesso spirito, viene multata della somma di austriache lire 520,000 alla quale dovranno contribuire in ragione al rispettivo scutato d' estimo tanto i proprietarii di una o più case in Brescia, coll' aggiunta della cifra d' estimo della possidenza che potessero avere nella Provincia, quanto coloro che avendo soltanto regolare domicilio in detta città di Brescia possedessero immobili nel territorio bresciano.

» La quota dei singoli contribuenti dovrà essere versata nel giorno 24 del prossimo venturo febbraio al più tardi nella cassa dell' esattore comunale di Brescia, sotto comminatoria ai morosi dell' immediata esecuzione forzosa.

» L'I. R. Delegazione Provinciale resta incaricata della pronta e puntuale esecuzione del presente proclama. — Brescia 5 gennaio 1849. — Il Comandante dell' I. R. terzo Corpo d' armata, I. R. Tenente Maresciallo Haynau. »

Stava assieme al Canali Antonio Cutner prestinaio capo al forno di s. Francesco, ed essendosi accorto non essere per un austriaco sicura stanza un palazzo occupato da gente agitata, tentò l'uscita, se non chè giunto al limitare dello scalone gli venne strappato da di sotto il braccio un fascicolo di carte che in un istante gettato a terra fu pesto e consunto. L'infelice fatto bersaglio della plebe alle ore 2 1|2 pomeridiane fu strascinato in piazza, dove percosso nel capo, e tutto di sangue intriso l'avrebbe certamente freddato, se con pericolo della propria vita accorso non fosse a salvarlo il sacerdote Faustino Zoglia, dopo di che avviossi verso il vicolo Legnaiuolo, avventurato di scanzare un colpo di pietra che gli venne da giovane mano con tanta forza da rimanervi l'impronta sull'angolo del vicolo. Progrediva costui il suo cammino al Castello, e non ancora percorso aveva il terzo della salita che si vide inseguito dallo stalliere Keller ed altri suoi compagni, dei quali seppe ritardare l'offensiva mossa scagliando sassi, fino a che un drappello di gendarmi, accorso in suo aiuto, lo pose in salvo spingendo gli assalitori a precipitosa fuga con una scarica di fucili che ferì l'audace Keller.

Il capitano Ferdinando Poma comandante la piazza, che probabilmente fidando sulla propria autorità poco dopo si era recato al Municipio onde ricevere l'enunciata somma per consegnarla al magazziniere di provianda, insisteva pel pronto soddisfacimento alle inchieste del comandante del Castello, facendo conoscere come la città niegando si ponesse in grave pericolo; ma il popolo ne fu tosto avvertito, e verso le ore 3 1|2 trenta uomini armati di stecchi da catasta tolti ad un cariaggio di legna mentre iva al Castello (18), e di frantumi delle scheggiate aquile imperiali, guidati dai macellai

(18) Dal magazzeno di s. Francesco erano partiti due cariaggi carichi di legna e pane, ed avviavansi al Castello scortati da quattro soldati. Giunti al Corso Orefici il popolo si mostrava malcontento che si approvvigionassero gli austriaci, e tumultuando impediva che proseguissero la via stretta di s. Faustino in riposo, dove sostarono, e fu predato il convoglio non curandosi degli uomini e dei cavalli che in fretta ritiraronsi disarmati e senza provvigioni; ciò avvenne alle ore 3 pom. del 23 marzo. Dalla contrada poi di s. Agostino saliva un tenente di gendarmeria, il quale giunto verso s. Faustino si arrestò ed in lingua tedesca sollecitava i soldati a recarsi in Castello. Il popolo vedendolo, e memore delle violenze che in passato diceva essergli state usate dalla gendarmeria, lo investì d'ogni lato e lo ridusse contro la fontana della piazza dell'Albera, con trattamenti alquanto indecorosi, senza spada e cintura; costui potè far ritorno al Broletto pei caldi ufficii di Gaetano Muccinelli accorso a liberarlo. — (Documenti raccolti da Gelmini Giuseppe).

Carlo Acerboni detto *Maraffio*, e Giuseppe Martinotti soprannomato *Barbarossa*, furibondi per le quattro bombe scagliate sulla città, entrarono precipitosi nel civico palazzo determinati di volere ostaggio il Poma; contemporaneamente gridarono gli assembrati dal portico che non si consegnasse la somma pretesa, ma serbarla ai bisogni della patria.

Affascinati da lusinghiera idea di prospero avvenire, a lumeggiarla non valgono le suasioni dell' arringante dirigente del Municipio. Intanto la plebe aumenta e medita atti violenti, che si limitano ad urti e percosse in virtù degli sforzi dei nostri concittadini Rossa e Nullo, i quali, sebbene del proprio petto gli fecero scudo, non valsero ad impedire che il Martinotti con ferrato bastone colpisse nella testa il capitano.

Giunto in questo istante Annibale Marzani con fucile, altro dei compagni più furenti, ed udito che il Sangervasi trattener voleva que' due ufficiali austriaci nel palazzo civico rendendosene responsabile assieme ai consiglieri presenti, affine d' evitare che il popolo eccedesse in azioni criminose, poichè aveva già atterrata la porta della sala ove siedeva l'autorità, ed in quella irrompendo erasi lanciato sul Poma, e sopra il commissario di provianda, giurò col *Maraffio* di contenerlo durante il pericoloso tragitto dal palazzo sul colle, dove promettevano consegnarli incolumi da ogni oltraggio al Boifava (19).

(19) Il *Maraffio* porgeva al Sangervasi la callosa sua mano in segno di giuro, e con forte stretta finiva all' amichevole quella clamorosa discussione. Avvertiti i capi del popolo incaricati di contenerlo che il mezzo di trasporto era giunto, ebbe luogo la partenza nel modo seguente:

Innanzi tutti marciava il Marzano col fucile, ed alcuni altri con lui che pregavano il popolo di volersi ritirare al loro passaggio. In testa ai prigioni trovavasi l'Acerboni ed il Martinotti colle sciabole sguainate tolte ai nemici, e dietro ad essi due file di armati con bastoni ed altro facevano barriera al convoglio prigioniero onde proteggerlo d' un attacco improvviso popolare. Tosto che furono veduti scendere dallo scalone, l' indignazione non ebbe più limite, ed il porticato della Loggia risuonò di clamorose grida, cui facevano eco quelli dell' attigua piazza. « *Morte agl'iniqui,* » gridavano a piena gola, « *morte allo scellerato, ammazzatelo,* » e tante altre esclamazioni di simil genere. Ciò non pertanto il convoglio progrediva, e nessuno ebbe l' audacia di avversarne le sue mosse, nè tampoco molestar chicchessia, talché i prigioni tremanti dallo spavento giunsero illesi all' omnibus, e fattili salire nel suo centro in compagnia dei due cittadini riempiendone le due estremità di popolani, si partivano seguiti d' un' immensa folla di cittadini.

I nominati capi però accompagnavano quel ruotabile a piedi, non troppo fidenti delle forze nel caso venissero assaliti dagli austriaci, che non pochi trovavansi dispersi in varie parti della città. Con gran fatica si traversava la piazza Vecchia, zeppa di popolo che gridava e minacciava morte all' austriaco. Ripie-

Ivi in compagnia di un colonnello tenente, di cinque ufficiali, ed un medico primario ebbero benigno trattamento nel ronco Porcelli dalla signora Stoppani Angela, della quale apprezzarono in breve le virtuose attenzioni.

In seguito a questa prima dimostrazione comparvero tricolori bandiere, si chiusero le botteghe, poichè prevedevasi calasse la guarnigione dal Castello, e scomparve ogni emblema austriaco.

Non appena n' ebbe sentore il minaccioso ufficiale che furono gettati dieci proiettili alle ore tre del pomeriggio, con danno di tre case, e dei bassi rilievi che adornano il palazzo Municipale. Alle ore quattro un dispaccio di Leshke incombeva alla dirigenza l' immediata consegna dei prigionieri, ma il popolo vi si oppose, ed era il popolo giunto a tale da escludere ogni consiglio, ogni comando.

Al seguito d' una colonna Piemontese condotta dal generale brigadiere Solarolo per la via di Magenta erano entrati in Lombardia il già colonnello della guardia nazionale Martinengo, e i sig. Bortolo Maffei e Giuseppe Borghetti, e la sera del 23 marzo, in quella trista notte che l' esercito Sardo ricoveravasi sconcertato in Novara, ebbe luogo l' improvvisa loro comparsa. Accolti con universale esultanza, inspirarono alta fiducia che l' Italia si reggerebbe da sè ben presto, e compendiando in prova i soccorsi delle armi, accertavano essere in marcia i Piemontesi sopra Milano e Brescia (20).

Nè ciò meravigli; è tanto facile cadere in simili inganni, effetto di convulsione politica, che nel giorno 21 marzo un ministro au-

gavasi tosto per la contrada Spadarie, e lungo i Portici, indi per s. Barnaba e Fontana Coperta ond' evitare lo spedale s. Eufemia in cui vi erano da 900 soldati ammalati e convalescenti tutti armati, e di poi per le vie s. Spirito, Pregnaca e Mercato grani sortivano da porta Torre-lunga, e si fermarono a Rebuffone. In quel tratto di strada dallo scoppio replicato di molti fucili argomentarono che i convalescenti di s. Eufemia s'avviassero al Castello. Intanto al capitano Poma ferito vennero meno le forze per modo che due nerboruti della compagnia Bianchi e Muccinelli lo portarono sulle spalle al luogo della sua destinazione, da dove il *Maraffio* insieme ai portatori, fatte le raccomandazioni per ordine del Municipio, ritornarono a render conto all' autorità civica dell' eseguito mandato. (Relazione di Annibale Marzani scritta dal Gelmini).

(20) Nel 23 marzo al dopo pranzo sul Corso s. Giovanni entrarono due carrozze, nella prima vi era il Martinengo e Borghetti, ma segnatamente il Martinengo sporgevasi colla testa fuori della carrozza e gridava al popolo: « Coraggio, fratelli italiani, chè a momenti giungeranno le armi! coraggio chè i Piemontesi sono a Milano. » — (Relazione di Giovanni Broglia milanese domiciliato in Brescia da più anni, testimonio oculare, dettata al Gelmini).

nunciava alla Camera costituzionale di Torino l'ingresso dei Piemontesi in Pavia (21).

Leshke con minaccioso foglio rimproverava il Municipio di mancata risposta al primo suo comando, e posti in non cale i mezzi necessarii a contenere il popolo, e nemmeno restituiti i detenuti, e lo pressava a mandargli una Commissione a render conto dell'operato, promettendo di rispettarla nelle persone; aggiungendo che ove non avessero obbediti i suoi voleri, entro le ore 9 pomeridiane ricominciarebbero le ostilità: e poichè gli fu detto che alla esecuzione del comunicato avviso non bastava il tempo prefisso, e ne protrasse il riscontro a mezzanotte, il Municipio si diede a soddisfare il comandante; ma riuscì vana ogni premura, avvegnacchè il popolo si oppose formidabilmente alla consegna degli arrestati, e di ostaggi, fra quali accennavasi lo stesso avvocato Di-Saleri.

Spirato il tempo concesso, e scambiati più rapporti fra l'autorità civica e la militare, eccoci alla seconda prova ostile.

All' istante un branco di quegl' esseri cui manca il merito di concepire l' idea d' un' impresa con tutte le difficoltà che l' accompagnano, perchè riesca a buon fine, percorre le contrade con bandiere tricolori, e tamburri, e fiaccole, ad ogni scrozio di proiettile gridando: *viva l'Italia*, e già alcuni di costoro con urli, e grida esprimevano potente il bisogno del lavoro, nel principio cattivo di una bramata distruzione della città, per quindi riedificarla.

Oh come in quella notte rotta dal fragore dei cannoni, che lanciarono 81 colpi, opprimeva indefinita malinconia! Sessanta case n' ebbero nocumento, compreso il caffè di s. Catterina, da due bombe distrutto pel susseguito incendio, cui non valsero ad ammorzare le accorse macchine idrauliche.

Durante il bombardamento prolungato dalla mezza notte sin oltre l' ora prima del Venerdì 3 marzo, il popolo traduceva al Municipio il capo medico militare Lowenstein assieme a due altri medici, il quale voltosi all' avvocato Saleri con risoluto accento gli disse: « Ma non sanno, signori, che i medici militari a torto si an- » noverano nei quadri dei combattenti? Essi sono cosmopoliti. » « Ebbene, » esclamò un giovane che gli era accanto, « ciò sia, e per » conferma scriva un indirizzo al comandante il Castello pregan- » dolo a cessare il fuoco, se non fosse altro per la minacciata vita

(21) *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del Marzo* 1849, scritte da un ufficiale piemontese, carte 175.

» degli ammalati. » Il capo medico all'istante vergando una caldissima supplica l'appoggiava al sacro dovere di vegliare a salvezza degli spedali tenendosi certo che il comando avrebbe impedito tostamente ogni atto contrario all'umanità, ed al governo salvando i suoi.

Esaurite le pratiche consiliari il Sangervasi, nel 24 marzo, che già più abbandonar non poteva quella sede ove aveva segnato ordini di pagamento sopra le casse della città, emise un proclama al popolo col quale gagliardamente fortificando lo spirito della insurrezione, prodigava speranza di riconsegnare la patria libera ai suoi concittadini, come ne erano degni. Speranza che più tardi aumentava negli animi additando dal pergolo nei disselciamenti stradali, e in ogni simile non incendiario proiettile l'armi più pronte ad un popolo che insorge; ed io non esito a credere che il nostro concittadino ritenesse vincitore il Piemonte; poichè si venne a sapere che il corpo del generale d'Aspre era stato battuto a Novara, e fu taciuto che alcune Sarde milizie stavano a misterioso bivacco durante la battaglia. È probabilissimo essere tratti in errore in questa maniera, quando si pensa che al ricominciar della guerra nel 1849 « il Piemonte metteva sotto le armi 140,000 uomini, e » che non avrebbe subìto somiglianti sconfitte se Carlo Alberto avesse » guidato contro i tedeschi soli 50,000 vecchi ed idonei soldati » (22)

Desiderata comparve l'aurora nella lusinga vorrebbesi riflettere che, durante la pugna sul Ticino, ancorchè i bresciani aver non potessero meno di passione per la libertà, il solo timore di esser fatti bersaglio alle vendette austriache militari, basterebbe a raddoppiare il loro sforzo per contenerli tranquilli.

La maggioranza dei cittadini non disperava pertanto andar diritta all'unico scopo, il conseguimento della coordinazione degli animi all'armonia civico-militare: in lei stava fermo il proposito di non porgere agl'imminenti austriaci titolo alcuno di lagnanze: soffrire, pregare e aspettare. Ma la maggioranza sponeva indarno questa importante teorica sulle future condizioni infelici d'una città, la quale seppe da se stessa arricchirsi di quanto può tesoreggiare la colta opulenza, non avendo mai adottato il governo a suo pubblico bene una progressiva utile trasformazione.

Non tutti seppero starsi così rassegnati. La buccinata disfatta degli austriaci al Ticino, l'intervento dell'armi seguito a cura del cre-

(22) *Memorie della guerra d'Italia* di un Veterano austriaco, carte 60.

duto vittorioso Piemonte, e in mezzo a questo l' oro che ancormò dalle esauste casse de' bresciani, esattore di Haynau, esigeva il baldanzoso capitano del Castello, tutto ciò aveva fatto uscir di bilico alcuni giovani animosi, e poi altri ancora, ai quali s'aggiunse l'indomita plebe; e di quì contro l' aspettazione della universa città il principio di quella sanguinosa tragedia a cui essa fu teatro.

Non s' ha che a istituire un' analisi di questo per convincersi che se la maggioranza dei cittadini operava a fine degno di sè, cercando blandire l' animo concitato del popolo, preponendo prudenza a ragione, a diritto, a giustizia, affine di contenerlo, anche il popolo aveva sposato una causa giusta: tagliar sino alla radice l' impressione dell' immaginario delitto appostogli d' alto tradimento, col non curvarsi alla enorme multa. La causa era buona, ma erane intempestivo l' effetto, fu inutile; non poterono i prudenti cittadini agevolare l' intelligenza di una cosa sì chiara, l' incompetere della forza civica colla reggimentata imperiale; non valse ad assopire quel germe di mentale esaltamento il pensiero che una nuova resistenza armata accumulerebbe sul capo di tutti i bresciani il cominciato martirio.

Fra quelli che erano posti in Brescia a vigilare e difendere gl' interessi provinciali, cioè in seno alla congregazione della provincia, fu chi a tempo propose e ripropose di almeno tentare appo il Feld-maresciallo tutti i mezzi di discolpa, affinchè la città fosse tenuta indenne dell' infllittale pena di 520,000 lire, aggiungendo di manifestarsi francamente rappresentativi, e che tralignato si avrebbe non riconsegnando il mandato, qualora il militare persistesse nell' indebita esazione. Forse da tale prova di patriottismo apprender doveva l' Haynau che una esigenza così strana ed illegale (perchè evidentemente immeritata) avrebbe condotto i cittadini a una assoluta dimostrazione; forse avvertito il comandante la rocca di usare meno rigore nella riscossione delle 250,000 lire, che scadevano il 20 marzo essendosi già versata egual somma in cartelle al tenente Maresciallo Appel, i cittadini non avrebbero ceduto all'inquietudine di credere il loro onore, vita e sostanze fatte ludibrio di oppressori insolenti, quei cittadini cui il rigor brutale, poco innanzi adottato, contro la benemerita rappresentanza civica (23), finiva per rendere

(23) D' ordine d' Haynau nella notte 31 dicembre 1848 con insolito apparato di militi furono arrestati e tradotti in Castello gli assessori municipali Brunelli e Benedetti col segretario Guerrini e vice segretario Ziletti, facendo tradurre anche l' assessore Fè, il quale si trovava in campagna, non che venendo molestata la sposa dell' assente Podestà Averoldi, che si voleva responsabile del marito.

più odiosa e più dura la propria condizione. Ma la timida prudenza dei colleghi prevalse su quella solitaria voce; il logico artificio di quelli col tracciare una via non discara al governo, perchè chiedeva minoranza di somma, o almeno dilazione a versarla, ammorzar non potendo il prorompente irresistibile amore di patria, il conscienzioso e franco sentimento del giusto, quella voce ferma nell'esternato proposito, più non si odì nell'aula provinciale (24),

(24) « Obbedendo all'impulso della propria coscienza, ed alla voce del dovere, questo Collegio Provinciale con rapporto 11 gennaio p. p. diretto a S. Ecc. Montecuccoli veniva sponendo le singole ragioni che militano a difesa degli abitanti di questa Città contro la multa di Lire 520,000 che il tenente maresciallo Barone Haynau aveva loro inflitta con suo proclama 4 gennaio 1849, ed esponeva insieme come ogni giorno diventando più profonde, più late, e pressochè incurabili le piaghe economiche di questa città, crescesse maggiormente il bisogno di interporre a favore dei multati cittadini. Per tale ricorso aspettavamo di essere imparzialmente ascoltati, e che quel Plenipotenziario nell'alta sua rettitudine non avrebbe ravvisato nella nostra istanza che il puro adempimento del più sacro dei nostri doveri verso i nostri rappresentati, e una prova insieme della più rispettosa confidenza nell'alta di lui dignità e giustizia.

» Intanto quale non fu la nostra sorpresa, o signori, allorchè mentre stavamo nell'ansia di favorevole rescritto appena il decreto del feld maresciallo conte Redetzki pressante il versamento delle 520,000 lire con che escludevasi perfino l'idea di valutare la più evidente delle discolpe a prò di questa Città mal creduta colpevole.

» Vero è che il Governo militare impone obbedienza a'suoi ordini, sieno o nò tracciati sulle generali disposizioni di legge, abilitato com'è da imperiose circostanze ad adottare vie le più eccezionali, ma d'oltronde a noi per lo stesso fine a cui le Congregazioni Provinciali vennero dalla sovrana volontà istituite, correva debito di non lasciare intatto alcun mezzo onde venire esonerati dalle 270,000 lire circa pretese a compenso di effetti, che si asseriscono derubati al militare, quando nello stesso anno 1848 ritiravasi da questa Provincia. E voi conoscete, o Signori, come in ogni circostanza il nostro operato non ebbe di mira che la conservazione dell'ordine morale, e la pubblica quiete, essendo precipuo dovere di qualunque rappresentanza l'impedire almeno per quanto sta in lei que' mali che il menomo risentimento trarrebbe con sè.

» Ma il nostro è un caso specialissimo da tutti i casi prima occorsi, e direi quasi unico nella nostra storia. Qui si tratta di multa inflitta per colpe di cui sarà stata vera l'esistenza, ma che in realtà non esiste, perchè a noi e a tutti in generale i nostri concittadini, riuscì novissimo il delitto rimproveratoci nel surriferito proclama del Barone Haynau, e infatti il Municipio fu restituito a libertà senza che contro di lui si pronunciasse condanna, perocchè egli non s'ebbe pravità d'intenzione, nè menomamente si oppose alla prima inchiesta degli oggetti, i quali infine non contevano nè armi, nè munizioni, e perchè d'altronde della invenzione delle armi a termini del disposto dello stesso Comando militare sono ritenuti colpevoli i soli detentori, ai quali si applica la legge marziale. A ciò si aggiunga che non erano avvenute nè grandi, nè piccole dimostrazioni di spirito contrario al Governo, quando bene per tale non si ritenga l'assenza dei cittadini dal Teatro, ma una tale assenza viene giustificata dal ritiro di numerose famiglie nelle campagne, al cui rientramento in città osta la mancanza di con-

d' allora in poi divenne necessità agl' innocenti e indifesi cittadini soffrire, tacere e pagare; divenne delizia al soldato calunniare, multare e dissanguare. Affinchè poi tutta si rilevi l' importanza di quel voto inteso ad impugnare il proclama d' Haynau 4 gennaio 1849, conviene paragonarlo colla notificazione 27 dicembre successivo (25)

venienti abitazioni tenute dai militari alloggi, come anche dal riflesso che sarebbe troppo innaturale la voglia di trattenersi a pubblici e privati diporti, mentre la Città e la Provincia trovansi gravati da tanti sacrifizii economici, e da tante sofferenze morali prodotte dal rigore del Governo militare.

» Egli è fuor di dubbio, o signori, essere il Collegio Provinciale dalle sovrane istituzioni chiamato a rappresentare i desiderii ed i bisogni della popolazione, ed avere anche ultimamente avuto l'eccitamento col dispaccio interno 3 gennajo 1849, col quale veniva ingiunto alle Congregazioni Provinciali di trasmettere i loro deputati al ministero in Vienna onde avere consigli per applicare « a queste Provincie i principii concretati dal Ministero nel programma letto il 27 novembre 1848 alla Costituente Austriaca in Krempsir. »

» Ciò ritenuto io sono d'avviso che a noi corra dovere, anzi non possiamo scansarci dal ricorrerne nuovamente all' unico rappresentante in via civile, a S. Eccellenza il Plenipotenziario Montecuccoli, e d' insistere fortemente nella massima che la città di Brescia fu a torto gravata colla multa di lire 520,000, ed implorarne pel di lui valido mezzo la debita esenzione, lo che dobbiamo fare con la maggior fiducia quando ricordiamo ch' egli stesso, come da suo rescritto comunicatoci or ora, ha già appoggiato con nota favorevole l' anteriore nostra istanza, il che nella sua coscienza non avrebbe fatto se la domanda nostra gli fosse parsa fuori di diritto e di ragione.

» Tuttavia quando si ritenesse inamovibile la multa, con che verrebbe a noi tolto di vedere giustificati i nostri rappresentati, e noi pure con essi; quando si voglia continuare a supporci mire di alto tradimento e spirito ostile contro il Governo (perchè a dir vero nè da noi deputati, nè dagli abitanti di questa Città pensavasi ad occultare gli effetti notati dal più volte nominato Proclama 4 gennajo, effetti dei quali generalmente ignoravasi l'esistenza); quando, io dico, ci venga negata la chiesta giustizia, e dovessimo soggiacendo a immeritato gastigo servire di triste esempio alle altre città, allora, io per me non dubiterei, o Signori, di ritirarmi da questa Congregazione Provinciale.

» E permettete prima che io chiuda queste poche parole vi apra un'altra volta il mio pensiero. Fu fatta la proposta che per ultimo rimedio si chiegga, s' implori almeno una diminuzione di multa, o la si versi a prò de' Pii Luoghi. Ma io, o Signori, non saprei coscienziosamente a tale proposta accedere. Implorare una diminuzione di pena, o altra direzione di multa, equivalerebbe sempre a confessarci colpevoli, quando realmente ci sentiamo innocenti. Minor male patire detrimento di denaro che di onore. Tolto l' onore, tolta la dignità nostra, qual forza morale ci resterebbe a minorare i mali, a difendere i beni dei nostri rappresentati?

» Congregazione Provinciale di Brescia 24 Febbrajo 1849 — Porcelli, deputato provinciale. »

(25) « I. R. Luogotenenza Lombarda. — Notificazione.

» Sua Eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzki governatore generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto, venuto a sapere che molti comuni nelle provincie Lombarde abbiano ancora in deposito dei tamburri, delle bandiere, e delle

incumbente ai comuni la consegna degli oggetti già appartenenti alla guardia nazionale ed ai corpi franchi. Dessa invero non contiene quegli artificii, sciocchi del pari che menzogneri, adoperati dall' Haynau ad aumentare le nostre sciagure.

La cessione degli spedali militari fatta in iscritto dal capitano Poma, prima di costituirsi ostaggio (26), ordinava la consegna dei fucili ivi esistenti per l' attivamento della guardia civica, ma i soldati convalescenti in s. Eufemia non s' arresero; anzi nel giorno 23, dato di piglio alle armi, archibugiarono imprudenti dalle finestre dello spedale con uccisione d'un vecchio ed un fanciullo, quindi col favor della notte s' avviarono al Castello ad aumentare la guarnigione dai 500 ai 900 soldati, compresi i gendarmi, provocando così sugl' infermi i tristi effetti d' una fuga ch' essi suppor dovevano verrebbe considerata doppiamente delittuosa, e perchè parto di inobbedienza al comando di piazza, e perchè vile risultato di pugna pericolosissima, calcolate le conseguenze lugobri che derivar potevano. Nè trovarei motivo meno disonorante l' abbandono di que' militi fuorchè il crederli convinti essere troppo generoso l' animo dei bresciani per non curarsi di feroci vendette sulla impotente umanità.

Non v' ha termine per accennare quanto fosse straziante l' idea d' una vendetta per parte della plebe, la quale sembrava risoluta d' impadronirsi a viva forza dell' armi. Eppure chi niegherà avere essa saputo frenarsi in quell' istante in cui mancavasi al patto? Sì, lo dirò francamente, anche i più furenti hanno mostrato quanto sia

giberne che servivono durante il cessato Governo Provvisorio come oggetti di armamento per la guardia nazionale e per i corpi franchi, con suo ossequiato dispaccio 23 corrente N. 2953-m-5 ha trovato di ordinare che quantunque questi effetti non sieno da considerarsi strettamente come armi, pure essendo essi per la loro qualità destinati ad uso dello stato militare, abbiano ad essere consegnati senz' alcun indugio come qualsiasi altra arma.

» I Comuni dovranno quindi consegnare tutti gli oggetti di tal genere alla prossima autorità militare, e ciò per mezzo delle rispettive loro deputazioni comunali, le quali resteranno responsabili dell' esatto e pronto adempimento di quest' ordine. — Milano il 27 dicembre 1849 — L' I. R. Tenente maresciallo Luogo Tenente interinale conte Lichnowsky. »

(26) (*Omissis*) Intimavasi al Capitano che facesse un viglietto (la donna non rammenta di che si trattasse). Egli rifiutavasi di redigerlo; all' istante uno della turba impugnando un temperino aperto si avventa contro lo stesso, e gli taglia traversalmente le quattro dita della mano destra. (Narrazione di Maddalena Malfessi.)

L'esito del secondo viglietto trasmesso al Direttore dello Spedale di s. Eufemia ebbe un sinistro risultato, poichè in sul tramonto i convalescenti armati fecero una sortita in numero di 300 circa, e scaricando le loro armi sul popolo inerme ivi raccolto si fecero strada al Castello per il vicolo dell' Aria e Mercato nuovo. (Relazione anonima).

benefico l' influsso di un consiglio d' animo generoso non lasciandosi trascinare da spirito di cruente vendetta, come ne diede prova lo Speri quando impedì al popolo di trucidare ventidue croati fatti prigionieri nella mischia (27); ed il prete Giovanni Bianchi, il quale accorso allo spedale s. Eufemia, dove giacevano 280 infermi, compresi 54 di guarigione disperata, si oppose alla consumazione d' atti violenti contro l' umanità sofferente con parole di caldissimo amor patrio, e giurando con risoluto contegno che nessuno oltrepassar saprebbe la soglia di quel sacro asilo, senza prima calpestare il suo corpo; ciocchè valse a destare in quegl' animi grande emozione, e fu allora che il Bianchi al grido di separare gli ammalati italiani dai tedeschi, li accontentò inviando buon numero dei primi allo spedale civile; e permise che si dividessero fra coloro alcuni cappotti degl' infermi (28). Credo dover mio accennare questo contegno civico in opposizione a quanto falsamente pronunciava a que' giorni la *Presse* di Vienna, attribuendo ai bresciani molte atrocità commesse contro infermi soldati degenti nello spedale s. Eufemia, e donne e fanciulli inermi, ciò che ebbe ardimento di dire onde coonestare i suoi, se per rappresaglia fecero provare tutti i tormenti del ferro, del fuoco e del sacco, confessione volontaria delle seguite enormezze (29) che furono sì grandi da costringere l' Haynau alla dichiarazione seguente: « Se questo lungo ed ostinato combattimento non trascorse » senza eccessi in tali circostanze, ciò non si può evitare, anche dalle » truppe meglio disciplinate. » (30)

Avrei desiderato che il dottore Cassola si fosse astenuto dal descrivere le crudeltà commesse dai bresciani contro gli austriaci sbandati per le vie della nostra città, che per quanto lo stesso giustifichi e nobiliti colla santità della causa, pure meriterebbero l' obbrobrioso titolo dal medesimo attribuito di *caccia selvaggia*, se fossero effettivamente avvenute, quantunque deplorare dobbiamo qualche atto commesso che fu universalmente biasimato.

Dissi brevemente del notturno cannoneggiare, e dell' immediato assentarsi di molti cittadini, questo avvenne non tanto per la paura impressa dell' avvenuta uccisione di due fanciulli nella contrada Carmine, e d' alcune case assai danneggiate (indizii parlanti di più gravi

(27) *Tito Speri*, Canti di Luigi Mercantini, note c. 122.
(28) Relazione del sacerdote D. Giovanni Bianchi in data 20 marzo 1864. Capriano del Colle, al Porcelli diretta.
(29) *Il Martirio dei Bresciani* di F. Venosta, c. 15.
(30) Rapporto d' Haynau sulla presa di Brescia al meresciallo Radetzky.

sciagure), quanto dal perturbamento di non possedere alcun mezzo a rattemperare l' esaltazione delle menti, cui tornava inutile ogni sforzo dell' inerme parola. Cercarono rifugio oltre quelle amate contrade che già deploravano in preda allo sdegno implacabile dello straniero. Una tale emigrazione prodotta non mai da codardìa, chè non è debito di prudente cittadino levarsi a difesa della patria, quando non la vede matura al desiderato destino (ciocchè a parecchi preconizzava il puzzo d'intrigo repubblicano); ma piuttosto emergente da riservato contegno per non essere astretto a parteciparvi durante l' incertezza degli eventi di Marte, aumentò il numero di quelli che abbandonarono la città, perchè nessuno potesse la loro uscita vietare.

Se avvi un incontestato principio oggidì, e profondamente impresso nella pubblica coscienza, è questo che ogni nazione spetta a se medesima, che la proprietà di se stessa è la politica religione dei popoli, quando però si ponderi che l' avvenire d' Italia non dipendeva da noi soli lombardi, ma da chi nutrendo in suo cuore i germi del meglio per la causa italiana cooperava al desiderato sviluppo incalzando il nemico sul Ticino; quando si rifletta che molto più apparenti di quello che reali erano le forze degl' insorti, e che saremmo stati costretti in breve ad espiare l' errore commesso d' appoggiarvisi alla cieca; quando si considera che volgendo a male i fatti di Brescia, il governo militare esercitato avrebbe gli abusi della tirannide (del che dato ne aveva funeste prove dopo la rioccupazione della Lombardia con esecuzioni capitali ed un contributo di aust. Lire 130,000 a carico del comune di Brescia per compensi ai militari che si dichiaravano danneggiati nella loro ritirata dell' anno 1848, vera usurpazione dall' Haynau pretesa con modi insolenti, ingiuriosi e ridicoli insieme) (31); quando infine si

(31) « N. 1606 — Comando del 3.° corpo d'armata — Brescia 2 novembre 1848 —
» All' Inclita I. R. Delegazione Provinciale in luogo.
» La Delegazione dovrà immediatamente rendere avvisato il locale Municipio che il medesimo ha da prestare puntuale obbedienza agli ordini a lui diretti.
» Sono stanco di questo continuo tenere a bada e tergiversare da parte di esso Municipio in cose che vengono ordinate indispensabili, e mi vedo quindi costretto poichè riescono inutili le ammonizioni verbali ed in iscritto, di imporre al medesimo per ogni negligenza la minacciata multa, e fargliela pagare senza indulgenza.
» Dalla decretata multa di aus. L. 1000 per ogni giorno di ritardo che il Municipio frappone al soddisfacimento del compenso in denaro per i bagagli degli ufficiali andati perduti, può tanto meno decamparsi, in quanto che si tratta di indennizzi per effetti stati derubati e trafugati da questi abitanti agli ufficiali.

ponga mente che la causa d' Italia, da molti sì nobilmente difesa sul Mincio, meritava di non essere abbandonata dalla Francia, da quella Francia che le aveva promesso di non lasciarla ricadere sotto il giogo da lei scosso con tanta gloria, quand' anche scorto avesse nel governo Sardo il torto di averla disdegnata quale mediatrice (32); circostanza fortissima a far dubitare di un esito felice; io penso, io credo che qualunque cittadino divenuto inabile a difendere la patria per difetto di armi e di munizioni, come anche ad esercitare un' influenza sul popolo, trovando di non poter corrispondere ai veri bisogni del suo paese, provveder potesse alla propria sicurezza assentandosi dalla insorta città.

Un parlamentario uscì dall' aula municipale ad arringare il popolo. Voleva disingannare l' uditorio coll' annunzio del conchiuso

impiegati militari e persone private nel modo più infame e criminoso, il qual procedere ributtante, in una maniera di pensare onesta, non può nè deve mai accadere.

» Ciò ad evasione dell' istanza della Delegazione, 28 ottobre N. 3577-1087, soggiungendo di esprimere questo mio sentimento al Municipio riguardo a questo soggetto, ed inculcare al medesimo il puntuale adempimento de' miei ordini in modo tanto più risoluto, in quanto che nella continua disposizione ostile degli abitanti, che si manifesta in ogni circostanza, e nella compagna persino a mano armata, ogni clemenza viene interpretata e beffeggiata come debolezza, nè può quindi aver luogo indulgenza di sorta.

» Si dovrà inoltre dichiarare al Municipio che io in caso di insistente renitenza, faccio collocare nelle sue case per l' esecuzione, *una compagnia*, *una divisione e perfino un battaglione*, dove essi dovranno, oltre a ciò, sostenere anche le spese dell' esecuzione. — Firmato Haynau, Feld-Maresciallo. »

(32) J' espère, et nous devons le croire, que l' Italie n' en aura pas besoin, mais que les amis de l' Italie se rassurent, si ce cri de détresse dont je vous parlais tout à l' heure venait à se faire entendre, si les circonstances le rendaient nécessaire et légitime, la France interviendrait à son mode et à son heure. Dans aucun cas l' Italie ne retombera sous le joug qu' elle a si glorieusement secoué. Dans aucun cas la France ne manquera à cette fraternité pour 26 millions d' hommes qui a été sa loi dans le passé et qui est son devoir pour l' avenir.

Je ne veux pas m' expliquer davantage aujourd' hui, j' ai mes raisons pour cela; les événements vous les diront; mais il y a un mot que je puis dire avec certitude de n' être démenti par aucun événement et par aucun reproche sorti de l'Assemblée nationale ou du pays; c' est que, soit que la France intervienne, soit qu' elle n' ait heureusement pas à intervenir en Italie, l' Italie sera libre et la sécurité des frontières françaises sera pourvue. »

« (Trois Mois au Pouvoir par M. de Lamartine, c. 198-199.) »

(Manifesto del Ministero Sardo indiritto all' Europa, all' apertura della guerra del marzo 1849, nel quale rampogna indirettamente la Francia — *Storia della campagna di Novara*, c. 59 — Chè nè la città di Brescia, nè noi medesimi fummo officialmente avvertiti del conchiuso armistizio di Novara (*Cenni e documenti della Guerra d' insurrezione Lombarda del* 1849, di Gabriele Camozzi, c. 5).

armistizio a favore dei tedeschi, ma si videro due braccia dietro le spalle di quel dicitore, orizzontalmente distese, far cenno all'adunata plebe di pronta guerra; e la plebe, piena la mente delle ingannevoli novelle ed il cuore rigurgitante dell' avversione pello straniero, già conversa in efferrato odio, corse all' armi e ruppe d'un subito ogni ritegno consigliato dalla propria posizione sempre infelice; avvegnachè a fronte di colonne militari disciplinate cade sovente il piú squisito eroismo.

Il Municipio, temendo oltrepassare di troppo i confini fra i quali è rinchiusa la legalità, creava un Comitato di pubblica sicurezza e difesa nel giorno 25 marzo, nelle persone dell' ingegnere professore Contratti e dottor Cassola (33). Per mancanza di membri questo Consiglio non ebbe deliberazione, poichè non poche famiglie attendevano in fretta a porre in salvo le loro sostanze minacciate dal bombardamento. Riuscita vana l' adunanza, con altro avviso chiamavasi la popolazione a generale consiglio nella chiesa di s. Francesco per le ore nove antimeridiane del giorno 26.

Nella sera del 25 entrarono in città colonne armate di valligiani Triumplini, Sabini e pedemontani fatte discendere dal Comitato segreto insurrezionale per proteggere la rivolta e infondere coraggio ai cittadini « che, a dir vero, in massa erano piuttosto freddi » (34). Furono alzate con prestezza delle barricate ai piedi del Castello, alle porte Torrelunga, s. Alessandro, s. Giovanni ed in altri luoghi.

Primo atto del Comitato di pubblica sicurezza fu eccitare i parrochi della città e campagna a levare in massa il popolo (35).

(33) « Municipalità di Brescia — N. 1683 - Avviso.

» La Rappresentanza Municipale di questa città trovasi necessitata a dover provvedere ai mezzi di pubblica sicurezza e difesa, la quale venne jeri affidata ad un Comitato composto dei signori ingegnere Luigi Contratti e dottor Carlo Cassola. Trattasi di confermare nel Comitato medesimo il relativo potere, e di somministrarne i mezzi ad agire nell' importantissimo ed urgente mandato.

» Il rappresentante Municipale a questo scopo, e per essere appoggiato dal voto della popolazione, invita tutti i possidenti e censiti, negozianti ed esercenti arti liberali della città, e quelli ancora della Provincia, che vi si trovassero, a recarsi oggi alle ore 4 (quattro) pomeridiane nel Palazzo Municipale della Loggia per deliberare sopra così importante oggetto. — Brescia, dal Civico Palazzo, il 25 marzo 1849 — Per il dirigente, Sangervasi. »

(34) Pura narrazione della rivoluzione di Brescia nel marzo 1849, con documenti inediti del sacerdote nobile Luigi Fè, Cameriere Segreto di S. S. Pio IX.

(35) « Ai Reverendi Parrochi della Città e campagna della Provincia di Brescia — Circolare.

» Sacerdoti! Voi che influenza pei vostro sacro ministero avete sulla popolazione, è giunto il momento dell' opera vostra.

Guardando la cosa dal lato puramente teoretico di 300,000 abitanti bresciani armando una sola quarta parte, ed operando altrettanto le altre città e provincie lombarde, i tedeschi avrebbero sostenuto perdite irreparabili, ritenuto che il piano insurrezionale era di romoreggiare a tergo ed ai lati dell'armata nemica, di togliere le comunicazioni coi forti; di predisporre libero qualche punto sul Po, affinchè le divisioni Lamarmora ed Aspice ne profittassero agevolmente, scendendo dall' Appennino per impadronirsi di Mantova; di chiamare alle armi gli abitanti del Tirolo, dell' agro veronese, del Cadore e delle Lagune onde accorrere potessero sopra Padova e Triviso, e minacciare Vicenza, per quindi collegarsi colle squadre romane, le quali venivano ad accamparsi tra Bologna e Ferrara; ma, come dissi, questo disegno non poteva essere che semplice teoria, in forza che i lombardi mancavano di armi e di unità politica,

» Il sole della nostra indipendenza aveva già rischiarato il nostro bel paese l'anno scorso, poscia offuscatosi, ora cominciò a mostrarsi più bello, e da lasciarne scorgere speranze fondate di una libertà ed indipendenza dallo straniero.

» Ma non basta l' affidarsi all' esito di una battaglia fra le due armate, che dalle notizie avute è a noi favorevole: è necessario che anche la popolazione Lombardo-Veneta dia mano contro il comune nemico, contro lo straniero, e mostrandosi a lui imponente ed infesta, agisca pel morale di truppe preste alla diserzione, e poco vogliose di combattere, e sia al nemico di danno, e col scemarle di numero e col rendergli difficile il provvigionarsi, e le operazioni militari nel caso specialmente d' una ritirata ai loro nidi.

» Brescia e Bergamo hanno di già dimostrato di essere comprese di queste massime, hanno di già inalberata la bandiera della rivoluzione, e dimostrato all' austriaco, che non aspettano che il popolo per armarsi, e difendere col loro sangue e colla loro vita quanto si ha di più caro dopo Dio, la nostra Patria.

» Ora a voi s' indirizza questo Comitato di Pubblica difesa, a voi ministri di Dio giusto, onnipotente, e che vuole mantenuti agli uomini i diritti che ai medesimi concesse col dare un' anima, un pensiero libero, una patria, affinchè col vostro carattere sacro alla popolazione abbiate a secondare lo spirito d' indipendenza, che così bene si ebbe già a manifestare in questa Città, ed in alcuni paesi. Nè solo é ufficio di secondare, ma se siete veri patriotti dovete eccitare la popolazione, far conoscere alla stessa il debito verso la patria, che i giovani specialmente accorrano alla caserma, ed alla Città, che quivi sarà loro dato un fucile, un' arma, onde con essa dar prova del loro amor patrio, pronti i cittadini a dividere seco loro il pane ed i pericoli; sì voi dovete parlare, voi dovete col crocifisso in mano gridare all' armi; voi dovete armare la patria, e quanto deve farsi per essa contro lo straniero.

» Se compirete quest' ufficio, Dio nella sua giustizia vi benedirà, la patria ve ne sarà grata, la storia parlerà di voi, la vostra coscienza ed il vostro cuore saranno tranquilli. Guai a voi se non compirete quest' ufficio, guai per la vostra coscienza, e per l' esecrazione dei vostri concittadini e congiunti.

» Brescia 25 marzo 1849. — I membri del Comitato, Cassola, Contratti. »

triste risultato della educazione impostaci da oltre trent' anni di tirannica signoria, che instillò semi di diffidenza e di sospetto.

Già appariva un corpo d' austriaci di mille uomini con due pezzi d' artiglieria ed un drappello equestre usciti da Mantova diretti a rafforzare il Castello, all' istante posti in marcia sopra annunzio del comandante Leshke portato da sbrigliati gendarmi, i quali per la porta di soccorso erano usciti ad eludere le vigili scolte. Il signor Pastori di Castiglione delle Stiviere spediva tosto una staffetta a darne annunzio al Comitato, segnando la partenza da Mantova nella notte 25-26. Difatti all'alba del 26 questo corpo dopo non interrotto cammino era a Montechiaro, poi a Castenedolo, quindi occupò Rezzato, dove si divise in due colonne, una diffilando sulla via postale, l' altra tenendosi alla collina di Cajonvico, onde attaccarvi gli armati del Boifava, conflitto del giorno 25 non prolungato dai nostri per sensibile disagguaglio di gente.

Avvertitone il Comitato, d' accordo col Municipio, avvisò di conoscere all' istante le intenzioni del generale, inviandovi il medico Lowestein, il quale siccome incompetente a rappresentare la città fu ripudiato; ciocchè improvvisò la civica deputazione composta dei signori nobile Rossa e Pallavicini, cui dal generale Nugent venne ingiunta la pronta arresa della città insorta, ad ovviare i tremendi guai d' una forzata occupazione.

Il Comitato notiziava subito al popolo l' arrivo di truppe austriache con apposito avviso, facendo credere minore il quantitativo (36).

In s. Eufemia, distante da Brescia due miglia, all'esorbitante ardenza di alcuni giovani andativi dalla città, i quali unironsi ai calati dal vicin colle, assegnar possiamo l' iniziativa della fatale tenzone, nel cui secondo scontro ne perirono oltre quaranta, alcuni de' quali tratti prigioni in Castello vi furono uccisi, citandosi fra questi il bravo giovane Cesare Nullo d' anni 24, cui avrebbe fatto parte lo Speri, uno dei più caldi d' amor nazionale, se l' accidentale vicinanza al Rossa salvato non l' avesse, indicandolo al generale suo compagno.

(36) « Comitato di Pubblica difesa. — Brescia 26 marzo 1849.

» Dietro nuovi rapporti ufficiali si venne a conoscere che le truppe nemiche, che verrebbero sopra Brescia, non oltrepassano il numero di 600 armati; li sfidiamo dunque a presentarsi al massacro, e ci ripromettiamo di non lasciarne fuggire neppur uno per portare la notizia del loro disastro. — Unione — Costanza — Ardire.

» I membri del Comitato, Cassola, Contratti. »

Operoso si manifestò il Comitato di sicurezza coll' attivare un corpo di bersaglieri (37), coll' emettere dei boni ai prestori onde all' istante non mancassero di pane i combattenti ed i poveri (38), tenendo chiuse le porte della città, e con sollecitudine pari a franchezza dando notizia al generale Nugent essere intenzione del popolo di combatterlo (39); nonchè eccitando i cittadini a « vincere o morire » col significar loro lo stato d'inerzia in cui si manteneva il nemico (40), e comunicando notizie dall' estero ed annunzii apocrifi, a nul-

(37) « Questo Comitato avrebbe intenzione di formare una squadra di ardimentosi bersaglieri, ai quali verrebbero affidate importantissime operazioni di difesa ed offesa. Si invitano pertanto tutti coloro che avessero il coraggio e l'attitudine per appartenere a questo corpo distinto a presentarsi alla caserma del teatro alle 12 meridiane d'oggi, ove verranno debitamente organizzati, e si assegneranno loro le incombenze relative. — Giovani Bresciani! l'ora è suonata in cui potrete mostrare all' Italia che il nome di prodi, che avete ereditato dai vostri maggiori, sapete conservarlo immacolato, e farete conoscere all'ostinato nemico quali cuori questo sole riscaldi.

» Comitato di Pubblica Sicurezza, Brescia 26 marzo 1849. — Cassola, Contratti. »

(38) « N. 1692 — Cittadini! Il Comitato di pubblica difesa, intento al bene dei poveri di questa città, essendo in questi momenti interrotti i mezzi per la sussistenza, ha emesso dei *Boni*, che vennero consegnati ai Parrochi e Curati delle singole parrocchie, i quali conosciuti i più o meno bisognosi, dispenseranno a questi i detti Boni che i fornai hanno l'ordine di estinguere. — Brescia 28 marzo 1849.

» Fino a nuovo ordine del Comitato, è proibito a tutti indistintamente di sortire dalla Città. — Cassola, Contratti. »

(39) « Al Comandante le armate austriache nelle vicinanze di Brescia, a S. Eufemia.

» Abbiamo comunicato ai cittadini la vostra risposta, ed il popolo in massa ha respinto con indegnazione la vostra proposta, proclamando che si deve vincere o morire, e che la città é pronta a resistere finchè sia ridotta in cenere. Nulla aggiungiamo alla potente voce del popolo, e ci siamo perciò determinati di sostenere, con tutti i mezzi che abbiamo in nostro potere, qualunque assalto.

» Signore! non confidate troppo nelle vostre forze perchè la massa popolare di una città agguerrita non si vince che con un potente esercito. Pensate che le vostre truppe saranno massacrate sotto le mura di questa città, e quindi quale responsabilità attirereste sul vostro capo con un progetto disperato.

» Pensate inoltre che al principiare delle ostilità contro Brescia tutti i prigionieri e gli ammalati che abbiamo in nostro potere sarebbero massacrati.

» Il Comitato di Pubblica difesa, Cassola, Contratti. — Brescia 26 marzo 1849. »

(40) « Comitato di Pubblica difesa. — Brescia, 26 marzo 1849.

» Popolo bresciano! — Pare che il nemico non abbia avuto il coraggio di affrontarci durante il giorno per non far conoscere la sua debolezza. Forse potrebbe tentare un assalto nella vegnente notte, nella lusinga che spiegando all' improvviso un fuoco dall'esterno della città, di concerto col bombardamento da parte del castello, fra le tenebre della notte, possiate essere atterriti, ed abbandoniate la difesa. Quanto s' inganni però me lo comprova l' entusiasmo che scorgo in tutti i cittadini, pronti a vincere o morire. — Voi siete già = a prova di bomba = perchè finora il bombardamento non eccitò che allegria ai cit-

l'altro scopo diretti fuorchè a produrre nei meno veggenti quell'esaltamento mentale che, non ammettendo consiglio ed avversando ogni logica ponderazione, espose al capriccio del fanatismo bellicoso e sue feroci conseguenze questa città, dagli austriaci depredata ed abborrita, umiliata non mai, poichè troppe memorie di atti gloriosi e speranze stanno a lei davanti, e nutre per venir meno al nativo orgoglio civile e militare (41).

Sì, conviene pur dirlo, il Comitato di pubblica sicurezza declinò dal conferitogli mandato provocando un orgasmo inconsiderato nel popolo, invece d'istruirlo sullo stato vero delle cose, e tornerà sempre a suo discredito l'ingannevole asserzione: essere stato il bombardamento fino al 26 marzo un eccitamento d'allegrezza ai cittadini, mentre colla chiusura delle porte civiche impediva l'uscita a molte famiglie in braccio a mestizia e timore, che emergono dalla prevenzione di prossimi guai, come anche l'avere asserito 600 il numero

tadini. — I nemici esterni, non oltrepassano i 600. Interpreti del voto municipale li sfidiamo a qualunque ora — Poco importa che la nostra vittoria sia rischiarata dal sole o dall'illuminazione della città.

» Comprenderanno pertanto i cittadini che necessita che a tutte le finestre verso strada sieno esposti i lumi.

» In questo momento ci è giunto un proclama del generale insurrezionale Camozzi che annuncia che la città di Bergamo ha di già ottenuta vittoria sul presidio nemico — Domani sarà qui in nostro sussidio — I bergamaschi usarono di ogni mezzo di offesa: sassi, tegole ed altri effetti venivano scagliati dalle finestre e dai tetti — Sarete voi meno di loro? Nò per dio — Brescia sceglierebbe la tomba in confronto del disonore? secondate per tanto gli sforzi del Comitato, e la città sarà salva. — Unione, Costanza, Ardire.

» I membri, Cassola, Contratti. »

(41) « Comitato di pubblica difesa. Brescia, 26 marzo 1849.

» Allo scopo che i cittadini abbiano cognizione degli eventi della guerra si pubblica il seguente Bollettino Piemontese or ora pervenuto.

» *Bollettino Piemontese.*

» Il nemico ebbe l'audacia d'innoltrarsi sul nostro suolo; battuto da tutte le parti, tenta inutilmente ritirarsi al corpo. La nostra vittoria è di 10,000 fra morti e feriti, e 4000 prigionieri. Un corpo di 15,000 uomini è separato dal maggior corpo austriaco e tenta invano di riunirsi.

» Dal Campo, firmato Chzarnowsky. »

» Cittadini! a fronte di tali vittorie, riportate dai nostri prodi, vorrete voi gettare incancellabile infamia sulla nostra città col cedere in faccia ad un piccolo distaccamento che certe notizie dicono minore di 2000 uomini? Quando i generosi figli di Brescia, che combattono per noi, ritorneranno in patria a raccontare le loro prodezze, come potrete nascondere la vostra viltà se mostraste loro delle catene? Il Comitato di difesa ha deciso di vincere o morire; lo abbandonerete voi? ah! nò, Brescia non ismentirà il suo nome di città eroica; all'armi adunque, alle barricate. — Ordine, Costanza, Ardire.

» Cassola, Contratti. »

dei soldati stanziati in S. Eufemia, mentre non era minore di 1000. Finalmente mentiva facendo credere per notizia avuta dal generale Camozzi, che la città di Bergamo era vittoriosa su quel presidio nemico, mentre invece aveva ceduto capitolando (42).

Combattimento di S. Eufemia fuori della città.

Sul mattino del 26, d' ordine del Comitato, il Boifava, entrato nel Comune di S. Eufemia, raccolse carri, buoi, strumenti rurali e vettovaglie, barricò la strada che porta alle Bettole di Cajonvico, e tagliando il ponte vi dispose la propria squadra in ordine di combattimento. Tosto sostenne l' urto del nemico, comandato dal generale Nugent, più forte per numero e per essere munito di cannoni; quindi temendo venir circondato da un movimento di finta ritirata, dopo essersi innoltrato un quarto di miglio, retrocesse a porta Bornata. Gli austriaci marciavano da Rezzato a S. Eufemia in due colonne, l' una sulla regia strada, sotto gli ordini del generale, dalla quale erasi staccato un piccolo corpo destinato a fiancheggiare il paese al basso, l' altra dalla via di Botticino. Preso d' assalto il borgo S. Eufemia, gl' imperiali vi si mantennero vietando a qualunque uomo l'uscita dalle case, e solo consentendola alle donne per le spese di famiglia. (43)

La squadra Boifava, accortasi da più colpi d' archibugio che da Botticino erano ascesi i tedeschi sul monte Maddalena, lasciato subito s. Francesco di Paola, fece sollecito ritorno al suo primo quartiere, e di là spinseli a S. Eufemia.

Contemporaneamente giunse la brigata Speri a Rebuffone, e onde assalire il nemico di fronte e di fianco si divise, parte movendo sulla regia strada, però con circospezione, tenendosi possibilmente al riparo degli alberi; parte ormeggiando il piede del monte dentro gli steccati. Sul colle chiamato Deserta un drappello di venti aveva incarico di sostenere le operazioni alla sinistra del corpo maggiore. Guidava questo pugno di valorosi Luigi Usanza, il quale con inaudito coraggio caricando alla baionetta quaranta Stiriani seppe aprirsi

(42) « Soltanto nella notte dal 29 al 30 riuscì al Municipio di stipulare l' accordo col Comandante del presidio, per cui allora risolsi d' abbandonare Bergamo, a ciò condotto anche dalla notizia pervenutami, e da me fatta verificare, che da Canonica si avanzavano 2500 uomini mandati dal generale Taxis in sussidio della rocca, e mi decisi pure di portarmi con quelli fra i miei che mi volevano seguire in soccorso di Brescia. » (Camozzi, *Cenni e documenti della guerra d' insurrezione Lombarda del* 1849, c. 35).

(43) Asserzioni del reverendo Parroco di S. Eufemia Antonio Romano.

il passo conteso e raggiungere lo Speri, già lanciatosi nella contrada reale di S. Eufemia combattendo.

Altri venti percorrevano la stradella a sinistra del Naviglio allo scopo di ingrossare il corpo principale diretto alla Bornata per battere gli Austriaci in S. Eufemia dalla parte dei colli.

Alquanto discosto veniva un altro drappello quasi a riserva, che non prese parte alla pugna.

Già erano in S. Eufemia, allorchè Pietro Moneghini cedendo alle istanze di Pietro Tagliani che lo pressava a salire la torre e suonare a stormo, suonò invece alla distesa per evitare d' essere preso dai soldati che infestavano il colle soprastante esponendosi sul campanile, ma d' ogni parte accorsi molti croati lo raggiunsero fuggente lasciandolo cadavere nella casa parrocchiale.

Viene asserito che i croati, occupata la torre, suonassero a martello per far credere che quel borgo si fosse sollevato, e che accorso il corpo maggiore fece fuoco contro i difensori, i quali scomparvero. Fu in tale occasione che da que' soldati slavi si staccarono i battenti dalle campane, per venderli poi in Piazza Vecchia di Brescia a persona la quale seppe serbarli di nuovo al primiero loro destino.

Quando lo Speri scendeva dai ronchi a S. Francesco di Paola maturava l' arditissimo progetto di ricongiungersi nuovamente al disopra della Bornata, per poi precipitare all' improvviso sui cannoni ed inchiodarli; non avendo potuto aver luogo la riunione dell' intera squadra, con soli diciassette compagni girando il borgo riusciva in esso nella contrada Berana, che diagonalmente conduce alla reale dove erano collocati i proiettili dei quali vedevansi appena le ruote posteriori. Intanto che gli austriaci vigilavano, la colonna del centro, la quale progrediva guidata da un giovane che gagliardemente combatteva in quella contrada, e gli artiglieri stavano colà appiattati di riserva, lo Speri senza frapporre indugio comandava a' suoi di porsi all' impresa, e vi erano quasi sopra allorquando giunsero in quella stretta due dragoni, per fendere colle loro sciabole Gaetano Muccinelli ed un suo compagno, che più degli altri si erano spinti per mandare ad effetto l' inchiodatura, ma rimasti essi medesimi feriti, fuggendo gridarono l' allarme ai guardiani dell' artiglieria coi quali s' impegnò una zuffa di circa un' ora che li tenne in iscacco. (44)

(44) Il Muccinelli riparava un colpo di sciabola sdrucciolando sotto la pancia del cavallo, mentre il milite fu costretto curvarsi per far retrocedere il suo cavallo, e

Il generale austriaco fece suonare a raccolta; all' istante s' aprirono le finestre delle case già occupate dai soldati, con intimazione severa di toglier la vita a qualunque palesato avesse il secreto; da quelle emisero un fuoco micidiale sui nostri che combattevano con vantaggio nelle contrade.

Al momento i difensori non seppero qual partito pigliare, molto più che i soldati stringevano il Borgo da ogni parte, e con dragoni misti a lancieri, e dietro ad essi un corpo di fanteria che li sosteneva, erano comparsi sulla strada regia, poco oltre la Bornata ai due ponti sul Naviglio, ad impedire la ritirata ai cittadini verso Brescia, i quali infuriati progredivano, e si sperperavano nelle contrade del Borgo.

Conoscendo lo Speri inutile ogni resistenza, ordinava la ritirata per la medesima via del colle poco prima percorsa. Ivi giunti, si videro accerchiati da ogni lato, e tosto fatti bersaglio ad un fitto ed incessante fuoco di fucile, per modo che oltre alla difficoltà della salita aggiungevasi quella tempesta di palle ognor crescente. Lo Speri credendosi perduto gridava a' suoi « chi può si salvi da quel lato che più gli aggrada, io prendo questa strada »; e precipitandosi contro ai soldati che posti in catena stretta attraversavano il monte d' alto in basso a sera del Borgo menzionato, e nella direzione a Brescia, erasi già avvicinato alla distanza di dieci passi circa sempre illeso dalle nemiche palle, e con astuzia gettava contro ai nemici lire austriache a branche a branche che portava con sè per fare le spese alla sua compagnia; in questo modo riuscì a fuggire loro di mano, perchè, sempre venali, badarono soltanto a raccogliere

replicare un secondo colpo. Il suo compagno, che per essere più indietro ebbe tempo maggiore di prepararsi alla difesa, scaricò il suo fucile sul curvato dragone; ma essendo egli stesso immediatamente investito dal secondo cavalliere, il Muccinelli liberato dal suo nemico puntava e scaricava il fucile contro lo stesso; ambedue feriti diedero volta accovacciandosi sul proprio cavallo gridando l'allarme. I croati di guardia all' artiglieria si posero immediatamente in battaglia sull' angolo della contrada facendo fuoco sui nostri, ma furono battuti con tale coraggio di non avanzare d' un passo. Ritirati dietro l'angolo della contrada, sortivano uno dopo l' altro a scaricare il loro moschetto, riparandosi nello stesso modo per ricaricare.

Il fatto sta che sortendo il Brescianini per fare il suo colpo venne colto da una palla sotto l' occhio destro nel mentre prendeva la mira; per la qual cosa consegnava egli stesso ai compagni il suo fucile, e gridando « viva l' Italia » cadeva nelle braccia degli amici che lo trassero in una casa vicina, e medicatolo alla meglio lo raccomandavano al padrone di casa, aggiungendo che sarebbero presto di ritorno a prenderlo (Memorie inedite di Giuseppe Gelmini).

le sparse monete; nell' atto d' oltrepassare la linea un ufficiale che rimbrottava l' avidità del denaro a que' soldati negligenti al loro dovere, lo ferì leggermente con un colpo di scimitarra nella testa, ordinando ad altri d' inseguirlo.

Trovavansi ancora uniti Gaetano Muccinelli, Luigi Usanza, i due fratelli Screiter, il condottiere della carretta Squintani, ed un giovane di 14 anni, e assieme salirono il monte da palle nemiche tempestati. L' Usanza è colpito in un ginocchio; gli altri ansanti per soverchia ambascia si celano dietro una rupe, e ripresa lena continuano a combattere un gruppo di Stiriani che arrampicandosi silenziosi per l' erta salita già erano loro addosso; il primo che si affaccia è steso al suolo dal Muccinelli, e rotolando precipita di balza in balza al piano. Egual cosa succede all' innominato garzone.

L' impresa era sì grave che quindici dei nostri rimasero sul campo: ma lo Speri e l' Usanza ruppero quel ferreo cerchio e posero in salvo il restante della compagnia. Se nonchè l' Usanza gravemente ferito nel ginocchio, cadeva sollecitando i suoi perchè lo lasciassero ivi solo, e pensassero a salvarsi. Così barcolante si trasse carpone dietro un macigno, e continuò inosservato i suoi colpi, che mai non erano invano, sino all' ultima delle sue 120 cartuccie, colla quale spense un capitano che alla testa di un branco di croati, scoperto d' onde venivano le fucilate, muoveva contro di lui. La morte del condottiero fu segnale d' una scarica de' suoi. Colpito un' altra volta ricadde l' Usanza, il quale trascinato pien di ferite dagli austriaci nel Borgo, fu lasciato semivivo in una stanza terranea del signor Catterina, quindi venne curato allo spedale militare con intenzione di riservarlo a più lunga ed acerba pena, se, impietosito il tenente maresciallo Appel dalle istanze materne, donato non l' avesse, infermo ancora, alla genitrice. (45)

(45) Allorchè gli austriaci capitolando col Municipio vennero in possesso di Brescia, il 1 aprile 1849, fu ordinato che il prigioniero Usanza ferito, da S. Eufemia venisse tradotto all' ospitale s. Eufemia in città. La di lui madre presentavasi al Tenente Maresciallo Appel implorando grazia pel proprio figlio, e la licenza di trasportarlo nella propria casa a medicare.

Il Tenente Maresciallo, che conosceva la trista situazione dell' ammalato, rispondeva « Volete che vi conceda la grazia per un uomo che pochi giorni gli restano ancora da vivere? d' altronde non posso concedere grazia a vostro figlio perchè è un brigante, ed ha combattuto contro i nostri soldati. »

« I suoi croati sono briganti, e non mio figlio, » soggiungeva l' infelice madre, « perchè l' hanno ferito e derubato. »

La povera donna, che era anche incinta, in seguito al rifiuto dell' implorata grazia, venne meno e cadde tramortita.

I nemici irritati per l'infausta sorte ai loro commilitoni toccata, fulminavano più che mai i nostri che dal canto loro ripigliavano con nuovo coraggio, e quasi toccavano la sommità del monte che pure era da' croati occupata.

Il Muccinelli allora con più lungo giro si trasse co' suoi l'un dopo l'altro a notte inoltrata a S. Gottardo dove stanziavano il Boifava, l'avvocato Mazzelli e i loro corpi franchi. Affranto dalle fatiche, e sofferente per ferita rasente il cranio, consegnò il suo fucile ad uno dei fratelli Screiter, e poi si ricoverò in una grotta casualmente scoperta dallo stesso per ricondursi in Brescia.

Qualche episodio, avvenuto nei varii combattimenti del giorno 28 marzo, merita di essere ricordato.

Davide Belati, stando dietro un macigno, e sempre scaricando il suo fucile, bastò a proteggere la ritirata di cinque compagni sopra la cava del marmo detta *del medolo.*

Fu in questa occasione che Alessandro Turinelli di S. Eufemia, vedendosi alle prese con un croato, ebbe l'ardire d'avviticchiarsegli addosso sì fieramente che entrambi caduti in terra rotolavano in un precipizio; ivi il forte bresciano seppe svincolarsi dal pesante slavo lasciandolo malconcio per la caduta, e se ne fuggì a salvamento.

Pasolini dopo lungo combattere insieme allo Speri, per togliersi alla vista degli austriaci dominanti il piano delle alture, dopo che fu sciolto il suo corpo, campava sua vita al disopra della Parrocchia a piè del colle costeggiando la cinta dei fondi detti *del monastero*, e percorse in ginocchio il malagevole sentiero, finchè arrivò i suoi compagni; tanta era in questo campione la brama di nuovamente pugnare.

Che dirò d'Alessandro Turina, il quale battagliando sulla strada regia di S. Eufemia il 28 marzo rimase ferito da una palla di moscetto nella polpa d'una coscia, e non curando se stesso si fasciò con fazzoletto, di nuovo correndo alla guerra?

Degni di singolare encomio furono Andrea Benazzoli da Pralboino sarte, e Pietro Biseo, i quali, respinti ch'ebbero i nemici a s. Francesco di Paola, si avviarono lungo la stradella a sinistra del Naviglio per raggiungere il corpo principale, quando assaliti al

Il Maresciallo commosso alla vista di quella sgraziata, quando riebbe i sensi, le disse: « Prendetevi pure vostro figlio, ma badate bene che vi concedo un morto ».

Dopo dieci mesi d'assidua cura ricuperava la primiera sanità. (Memoria inedita di Giuseppe Gelmini, che credesi scritta dallo stesso Usanza).

quarto ponte da tre dragoni, Benazzoli si celò per colpirli dietro un grosso gelso, ed il Biseo a piè fermo stava attendendo il primo dragone, dicendo al compagno « ne voglio uccidere uno, poi sarò con te; » e veramente l' ammazzò mettendo in fuga il cavallo. Subentrato in un lampo il secondo dragone al posto dell'estinto, vibra un colpo alla testa del Biseo da lasciargliela attaccata sol per la pelle. Il terzo cavaliere combatte col Benazzoli, che si difende alla baionetta con tanta destrezza da trafiggere nel dorso il cavallo, quindi ammazzarlo, nell'istante che accorrevano molti austriaci. Fuggendo pei campi rientra in città a curar sue ferite.

Speri, *Maraffio* e Broglia hanno pugnato da eroi (46).

Così terminava l' azione di S. Eufemia nella quale venne sprecato tanto sangue civico e tanto valore, forse perchè a taluno dei capi mancanti di strategìa, parvero vani i consigli degli amici e le sollecitudini dei prudenti, e fu questo che determinò il Comitato di pubblica sicurezza ad emettere l' ordine vietante a qualunque l'intrapresa d' atti offensivi fuori della città senza esserne dallo stesso autorizzato, o da' suoi rappresentanti. (47)

(46) Trovavasi Mercoledì 28 il Broglia col Savi alla porta Torrelunga, alle ore due circa pomeridiane, senz' essere armati. Vedutili il *Maraffio* li incitava a seguirlo, ma non avendo le armi non poteva essere della compagnia, e lo Speri dal canto suo invitava egualmente chiunque a sortire dalla città verso S. Eufemia in cui vi erano gli austriaci. Il *Maraffio* e lo Speri vedendo che alcuni armati titubavano a sortire, si misero a gridare: « Chi non vuol sortire, ceda le armi »; per conseguenza venivano disarmati due valsabini, e sortivano dalla porta armati sotto la direzione del *Maraffio*. Proseguirono il cammino tutti assieme sino a S. Francesco di Paola, indi si divisero; lo Speri con una grossa compagnia (200 circa) prendeva i colli; il *Maraffio* tenne la stradella del Naviglio con 30 uomini circa, e la colonna sullo stradale diretta dal Broglia era di 25 uomini. Arrivati alla contrada Bonpensiero, di riscontro alla Bornati, vi fu qualche avvisaglia coi cacciatori, i quali fatte alcune scariche si ritirarono per attirare i nostri più avanti nella rete tesa dal Generale. I nostri avanzarono, ed in vicinanza a S. Eufemia si sparrarono due cannoni, i quali non offesero alcuno dei nostri, ma produssero una nebbia di fumo tale che rimasero alquanto inorbiti; ma era un' astuzia del Generale per coprire alquanto la mossa di una ventina di dragoni che arrivati improvvisamente addosso a questa sottile colonna sullo stradale fu disperso dall' urto della cavalleria. Il Broglia aveva di fianco il giovinetto Carlo Dirignani ramajo, il quale ebbe la testa tagliata in due parti, ed avanzando un altro dragone per spacciare anche il Broglia s' impacciò col vicino e mancogli il colpo, ed il cavallo urtandolo il gettava nel Naviglio, che di poi arrampicandosi dall' altra sponda attraverso i campi, giunse incolume al Foppone (Cimitero degli spedali che più non esiste). (Relazione dettata da Giovanni Broglia a Giuseppe Gelmini).

(47) « Per evitare qualunque disordine dell' uso della forza armata, e per moderare l' ardore sfrenato d' alcuni, che anelano ad abbattere il nemico, lo che può

Nè vogliamo che passi inosservato un documento del Comitato, con cui rimproverando quanti vili bruttavano coll' oziosa loro presenza le agguerrite contrade, li eccitava ad ingrossare la forza civica ed accorrere ai posti asserragliati. (48)

Dicesi che quando il tenente maresciallo Haynau, nella notte dal 30 al 31 marzo, marciava da Padova sopra Brescia ebbe colloquio in S. Eufemia col generale Nugent intorno al piano d' assaltare la città colle forze combinate del Castello, e che Nugent prudentissimo opinasse d'attendere notizie dall' esercito ito in Piemonte, e frattanto starsene sulle difensive, adducendo le seguenti ragioni: « Se Radetzky sarà vincitore dell' armata Sarda, la città disingannata dalle false notizie di vittorie italiane, dovrà arrendersi senza effusione di sangue, risparmiando così gli orrori che accompagnano l' assalimento; se invece l' esercito nostro fosse soggiaciuto ad una rotta e per conseguenza in ritirata, cosa gioverebbe a noi aver preso d' assalto una città che bentosto dovremmo abbandonare per l' immediato arrivo di forze nemiche, accorse al di lei riscatto, e l' irreparabile perdita dei nostri soldati? » Dicesi che l' Haynau insistesse per un assalto generale qualora i Bresciani non si arrendessero subito. Si ritiene poi che passando per Verona avesse avuto notizia che il fatto di Novara era stato favorevole agli austriaci.

Nugent intanto (che dirlo è mestieri, era di nobili ed umani sentimenti) stavasi concentrato nel pensiero affliggitivo che forse a sì bella città più non sarebbe rimasto avvenire, o per lo meno di

portare delle sinistre conseguenze, si ordina che nessuno possa intraprendere qualsiasi offesa fuori di città, senza avere riportato l' assenso del Comitato di difesa, o de' suoi rappresentanti. — Brescia 29 marzo 1849. — Cassola. » (*Insurrezione di Brescia ecc.*, c. 54).

(48) « Le barricate! Questa felice istituzione dei popoli per fiaccare la potenza di forze materiali diabolicamente congregate a ruina della società, deve essere non solo conservata ma migliorata.

» Frattanto pensiamo noi a trar profitto degl' importanti vantaggi di tale istituzione.

» Le guardie nazionali si lagnano, ed a ragione, al vedere tanti individui colle mani in mano, e che non hanno altro scopo se non quello d'appagare la propria curiosità, raccogliendo notizie, mentre ad essi tocca vegliare giorno e notte per la causa comune. Nessuna scusa che valga possono addurre i neghittosi in questi momenti d' azione. Chi non ha armi può prestare colle braccia importante sussidio; le barricate lo attendono. Chi non ha forza di braccia avrà una voce per incoraggiare, mani per apprestar cibi ai lavoranti, cuore per offrir loro ricovero ove n' avessero di bisogno. Tutti i cittadini adunque devono prestare qualche sussidio alla causa, e guai agli inerti.

» Brescia, 28 marzo 1849. » (*Atti ufficiali*, numero 8, anno 1.°)

sofferenze indeficienti, ed avrebbe voluto effondere molto oro del proprio affinchè a disinganno le si sponesse il vero avvenuto in Piemonte, forse dalla stessa ignorato; ma invece il Comitato di sicurezza la sera del 29 marzo notiziava « avere il Re Carlo Alberto con nuovo nefando tradimento perduta per sempre l'indipendenza d'Italia » (49).

(49) « Comitato di Pubblica difesa — Brescia 29 marzo 1849.

» Questo Comitato, inteso soltanto a far la guerra all'Austria, tacque sinora a voi le questioni politiche che si stanno agitando in Italia, e specialmente in Piemonte, onde i Bresciani non pronunciassero che un solo grido = fuori lo straniero, Viva l'indipendenza. — Ormai però agli eventi politici fu tolto il velo del dubbio, e la verità luminosa risplende. Non potendo perciò aver luogo questione in argomento, la cognizione dei fatti politici non può dividere i cuori di chi combatte per l'indipendenza. Pienamente persuaso il Comitato di questa massima, proclama senza isitare = Carlo Alberto è traditore = Viva il generale Chzarnowky = Czarnowky liberatore d'Italia.

» Varie lettere del Piemonte, alcuni dispacci del nemico intercettati, l'innoltro dell'esercito austriaco sino nel Piemonte, ed altre influenti ragioni, che sarebbe troppo lungo l'esporre, facevano noto al Comitato il tradimento di Carlo Alberto, ma conoscendo d'altra parte per sicura fonte quanto prode e leale fosse Chzarnowky comandante in capo dell'esercito piemontese, sperava da lui la salvezza della patria, ed egli infatti l'ha salvata. Oggi, dissi, il tradimento del Re non è più questione, è un fatto.

» Costretto dalla nazione piemontese a fare la guerra sotto la direzione di Chzarnowky, con minaccia di levargli la corona in caso di rifiuto, si metteva d'accordo con Radetzky per abbattere i comuni loro nemici, i liberali. — Conosciuto questo accordo infernale dalla stessa nazione piemontese, e vedendosi dovunque chiamar traditore, quando la brigata Savoja da lui guidata insieme ad un distaccamento austriaco saccheggiava Novara, abdicava il trono, che vedeva perduto, al duca di Savoja. Questi, che era suo figlio, conchiudeva un armistizio di otto giorni con Radetzky.

» Scoppiava allora l'indignazione dei piemontesi, e lo stesso Parlamento di Torino ad acclamazione di popolo dichiarava scaduti dal trono Carlo Alberto e tutta la sua dinastia, nominando dittatore Chzarnowky. Questo grande accettava sì importante incarico, e tutti i buoni si stringevano intorno a lui. Scopriva egli allora le fila del tradimendo in parte dell'esercito, e facendo fucilare molti ufficiali superiori, purgava l'esercito stesso; indi rotto l'armistizio intimava guerra o morte a Radetzky, e dopo due giorni di sanguinoso combattimento la vittoria fu per la causa buona. Allora non era Radetzky che accordava armistizio, ma Chzarnowky lo accordava a lui dettandogli questi vantaggiosissimi patti: Gli austriaci si ritireranno fino a Verona lasciando perfino in nostro potere le fortezze di Peschiera e di Mantova.

» Bresciani! Voi vi ricordate quante difficoltà si facevano insorgere per prendere Peschiera, e che Mantova si diceva inespugnabile. Che volete! Chzarnowky ha trovato il secreto di conquistarla, tenendosi alla distanza di un centinajo di miglia. Oh! questi sì che si possono dire prodigi! Essi gli procureranno l'immortalità nella Storia. Molti corrispondenti ci assicurano queste notizie. Se questa vittoria ci assicura già l'indipendenza, nessuno però per qualche giorno ci può salvare dalla vendetta del croato, tranne il vostro valore, o cittadini.

Mi permetto riferire che vi fu lotta tutto quel giorno fra Cassola e Contratti, e che l' incorreggibile Cassola ne aveva redatto l' annunzio sotto il vomito del cannone dalle due alle ore sei pomeridiane, cui pose Contratti sua firma, dicesi, a malincuore.

L' esposizione di tali avvisi fu scarsa entro la città, per tema che il popolo si accorgesse di più non pugnare per la Costituzione ed il Re; abbondantissima invece per la provincia e fuori della stessa, affinchè la repubblica venisse proclamata dovunque. Riprovevole invero fu il contegno del Comitato, mentre sappiamo che parecchi cittadini penetrati da pretto amor patrio ebberlo edotto premurosamente di non più confidare tranne nell' indispensabile ritorno dell' ordine, unico scopo a civica salvezza, la causa italiana essendo per allora senza rimedio perduta. Il solo concittadino Antonio Dossi non meno di sei corrieri inviava con preghiera ai cittadini di sommettersi prontamente al già irreparabile destino, ed egli stesso ebbe parecchie attestazioni che i messaggi erano stati consegnati; altrettanto opinava il nobile Luigi Cazzago con patriottica insistenza; e con eguale premura il dottor Gualla dopo la rotta di Novara da lui saputa, reduce egli da Bergamo, mandava un messo apposito al Sangervasi in Municipio annunziando in iscritto l' esito sfortunato della battaglia.

Il Municipio non giudicò come doveva dell' accecamento del Comitato, nè pose opera a mitigarne l' ardenza, evitando con ciò inutili sacrificii, e il Comitato dando retta ad un rapporto direttogli dal frate Massimino in nome del generale Camozzi il 29 marzo (50)

» Probabilmente saremo presto assaliti da un corpo di uomini, sempre però inferiori a noi di numero; e sebbene egli abbia l' avvantaggio delle bombe, noi abbiamo quello del coraggio maggiore, della santità della causa, e delle barricate.

» Vengano adunque quegli oppressori, ed invece di oro, getteremo del piombo nelle loro bocche voraci. — Morte agli austriaci! morte a Carlo Alberto! Viva Chzarnowky! Viva l' indipendenza! — Cassola, Contratti. »

(50) « Al Comitato di pubblica difesa della città di Brescia.

» Ecco gli avvenimenti dell' armata Piemontese: = 20 marzo entrata degli austriaci alla Cava; — 21, battaglia di Mortara; gli Austriaci entrano in essa; — battaglia di Novara, ed entrati in essa gli Austriaci; — abdicazione di Carlo Alberto a favore del duca di Savoja; si firma l' armistizio citato dalla *Gazzetta di Milano*; — si riuniscono le Camere in Genova, e dichiarano decaduta la Casa di Savoja, e si conferisce la dittatura a Chzarnowky; — battaglia sul fiume Sesia, dopo otto ore di accannita pugna Radetzky innalza bandiera bianca; Chzarnowky bandiera rossa, e si fan fulminare le artiglierie; — Radetzky invia a Chzarnowky gli ambasciatori francese ed inglese a chiedere in nome dell' umanità armistizio; — In questa battaglia rimasero sul campo 20,000 austriaci; — Radetzky segnala capitolazione di ritirarsi in Verona Vecchia, Mantova e Peschiera con patto di

dichiarava Re Carlo Alberto traditore, senza prima curarsi di rintracciare il vero con atti ufficiali che ritirar poteva dall'esercito regio.

Non occorrevano invero speculative argomentazioni onde avvisar dall'esposto come fosse illogica tale proclamazione del Comitato, quando si pensa che attribuiva a colpa del Re un tradimento per sua natura ineffettuabile, primo perchè il Comando militare si era concentrato interinalmente nel generale polacco, secondo perchè facevasi credere imminente l'aggressione d'una colonna di nemici, i quali attendere dovevano sulla sponda orientale dell'Adige le condizioni di pace dal vincitore imponibili, condizioni che un parziale attacco avrebbe difficoltato assai. Eh! ci vuole un animo a perfidia piegato per non prorompere piuttosto con Roberto d'Azeglio, parlando di Carlo Alberto: « Voi inalberaste sulle porte d'Italia i vessilli del genio Italiano. » (51)

Questa notizia del Comitato, anzichè rilevare l'inganno che vi si compenetrava, annientò all'istante ogni pensiero di rettitudine e di buon senso. Era la propaganda repubblicana, la quale tentava conseguire vittoria sulla caduta della Costituzione Sarda, e faceva ogni sforzo onde coordinare le lombarde provincie col Piemonte ad armonia socialistica.

Il mancamento al suo dovere del generale Ramorino, non difendendo la Cava colla quinta divisione, contemporaneamente al moto repubblicano di Genova, dal Guerrazzi accennato alla Camera di Firenze un giorno prima che si avverasse, ne offre irrefragabile prova. Guai se si conduce la cosa pubblica con precipitazione e senza lealtà!

A provare pertanto quanto sia pericoloso giudicare con passione dell'avvenire, dirò che lo slancio d'indipendenza nella massa più non sentì ritegno. Senz'armi, senza militare disciplina dessa è già pronta a tutte le bisogna. Ogni angolo che servire possa di veicolo agl'imperiali è guardato, è barricata ogni via; drappelli furenti si diramano d'un lampo; dalla torre del popolo evvi chi uccide con fucile le scolte e i cannonieri del Castello; in corrispondenza si opera altrettanto dalla cima del Goletto (52). Due giovani

non pubblicarlo fino a che le truppe austriache si siano ritirate; — ai tre d'Aprile entreranno le truppe Piemontesi in Milano.

« Dal quartiere generale 29 marzo 1849 — Pel generale Comozzi, frate Massimino. »

(51) *La Reale Galleria di Torino*, illustrata da Roberto d'Azeglio, c. 6.

(52) Altura sul colle all'est della città.

dall'interna parte della Pusterla corrispondono con mirabile bravura allo stesso scopo. Non appena il Seminario di s. Pietro è occupato dai nostri, che dal campanile si atterrano i nemici. Già già circolano voci di vincere le trincee, valicar la fossa, e brando per brando come fieri leoni scagliarsi addosso al Castello.

Quanto sarebbe stato meglio che, invece di propalare l'inventato rapporto spedito da Gallarate, 24 marzo (53), il Comitato come incombeva l'onor suo e la salute della patria partecipato avesse che nel mattino del 24 i parlamentarii inviati dal quartiere generale piemontese annunciavano l'abdicazione di Carlo Alberto, e l'intenzione di Vittorio Emanuele di combinare personalmente un armistizio; e che il Re ed il Maresciallo Radetzky s'abboccarono in una fattoria di Vignale, piccolo villaggio discosto tre miglia da Novara, dove nel 26 si intavolarono le negoziazioni che diedero per risultato l'armistizio redatto in 12 articoli (54), cui tenne dietro il proclama

(53) « Comitato Provvisorio di difesa.

» Si porta a pubblica notizia la seguente lettera pervenutaci in questo momento dal Comitato di Gallarate. « La nostra direzione partendo da costì fu per Novara; ma giunti a Trecate fummo impediti di procedere, e nemmeno a pernottare in questo paese solo discosto un miglio dalla città. — I nostri si battono da leoni; dei Tedeschi, di quel che si sente, ne è stata massacrata un' infinità. — Questi vennero presi in mezzo a due fuochi, a tre miglia di Novara; s'avvicinarono, poi furono vigorosamente respinti. — Le notizie di stamane in complesso sono buone, i nemici han perduto terreno, tentarono la ritirata verso il Ticino, ma furono respinti, e tagliato fuori un corpo, il quale dovrà arrendersi, e così aumentare il numero strabocchevole de' prigionieri già fatti jeri, o farsi ammazzare interamente. — La divisione Solarolo è a Trecate precisamente allo scopo d'impedire la ritirata al nemico — Insomma le cose nostre sono messe a tale maniera, e così bene, che sembra scritto nel libro del destino già segnata la vittoria definitiva in nostro vantaggio — La tracotanza Tedesca deve aver finito di regnare in Italia. — Il generale Lamarmora si dice venir egli pure sul Piemonte, ed alcuni lo vogliono sino ad Alessandria. Ma se anche stasse al suo posto, nulla importa essendo già a quest'ora le nostre forze d'un terzo superiori a quelle del nemico, e nelle più eccellenti posizioni — Fino ad ora la riserva non si è ancora battuta. » — Da Gallarate 24 marzo 1849. »

(54) « *Articolo* 1.° — Il Re di Sardegna scioglierà il più presto possibile i corpi militari ungheresi, polacchi e lombardi che si trovano attualmente al suo servizio, riservandosi di conservare alcuni ufficiali dei corpi stessi a sua scelta.

» *Art.* 2. — Sua Eccellenza il maresciallo conte Radetzky s'impegna, a nome dell'Imperatore d'Austria, perchè sia accordata piena ed intera amnistia a tutti i sopradetti militari ungheresi, polacchi e lombardi negli stati di S. M. I. R.

» *Art.* 3. — Il Re di Sardegna promette, finchè dura l'armistizio, che 18,000 uomini d'infanteria e 2000 di cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e metà della piazza d'Alessandria. Quest'occupazione non avrà influenza alcuna sull'amministrazione civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio suddetto

di Vittorio Emanuele, 27 marzo 1849, documento i cui nobili sentimenti e forti concetti avrebbero senza dubbio aperto l'animo di tutti ad emozioni di fiducia in esso lui, di rassegnazione, per poco ancora, di pace, di speranze. (55)

» Le truppe sunnominate, in numero totale di 3000, potranno fornire la metà della guarnigione della città e fortezza d'Alessandria, mentre l'altra metà sarà fornita dalle truppe Sarde. Le truppe austriache avranno libera la via di Valenza ed Alessandria per la loro comunicazione colla guarnigione della suddetta città e fortezza. Il mantenimento di questi 20,000 uomini e 2,000 cavalli per parte del governo Sardo sarà stabilito da una commissione militare.

» Il Re di Sardegna farà evacuare, sulla riva destra del Po, tutto il territorio dei ducati di Piacenza, di Modena e del granducato di Toscana, vale a dire tutti i territorii, che non appartenevano innanzi la guerra agli stati Sardi.

» *Art.* 4. — L'ingresso della metà della guarnigione nella fortezza di Alessandria da fornirsi dalle truppe austriache non potendo aver luogo che in tre o quattro giorni, il Re di Sardegna guarentisce l'entrata regolare della suddetta parte di guarnigione nella fortezza d'Alessandria.

» *Art.* 5. — La flotta Sarda con tutte le vele e i battelli a vapore lascierà l'Adriatico nello spazio di quindici giorni, per condursi negli stati Sardi.

» Il Re di Sardegna darà l'ordine il più perentorio alle sue truppe ed inviterà gli altri suoi sudditi che potessero trovarsi a Venezia a ritornare immediatamente negli stati Sardi sotto pena di non essere più compresi in una capitolazione che le autorità militari imperiali potessero conchiudere con quella città.

» *Art.* 6. — Il Re di Sardegna promette, onde mostrare il suo verace desiderio di conchiudere una pace pronta e durevole, di ridurre il suo esercito sul piede ordinario della pace nel più breve spazio di tempo.

» *Art.* 7. — Avendo il Re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra, e fare la pace, per questa stessa ragione ritiene inviolabile questa convenzione d'armistizio.

» *Art.* 8. — Le due parti manderanno plenipotenziarii in una città che verrà ulteriormente designata affine di stabilire la conclusione definitiva della pace.

» *Art.* 9. — La pace stessa sarà indipendente da quest' armistizio, giusta la reciproca convenienza dei due governi.

» *Art.* 10. — La convenzione d'armistizio è obbligatoria a tutto il tempo della durata delle negoziazioni della pace, e in caso di loro rottura, l'armistizio dovrà essere denunciato dieci giorni prima della rinnovazione delle ostilità.

» *Art.* 11. — I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti.

» *Art.* 12. — Le truppe imperiali si fermeranno nei loro movimenti, e quelle che già passarono la Sesia rientreranno nel territorio accennato di sopra per l'occupazione militare. »

(55) « Cittadini! Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamano assai prima del tempo al trono dei miei Avi. Le circostanze, fra le quali io prendo le redini del governo, sono tali che senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della Patria comune.

» I destini delle nazioni si maturano nei disegni di Dio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; e questo debito noi non abbiamo fallito. Ora la nostra impresa

Impadronitosi il nemico di quasi tutto il villaggio s. Francesco di Paola, il Comitato la sera del 26 marzo trasferì la sua residenza nel Liceo, e fu opera buona perchè le bombe prendendo a flagellare la sede del duumvirato risparmiarono il Palazzo Municipale di pregiata architettura.

Il Leshke penetrato dell' imperiosa necessità di porre sue sentinelle e cannonieri al riparo de' civici sulle alture collocati delle torri e del vicin colle, fece costruire parapetti in ogni luogo acconcio ad erigerli, tanto ben librati erano gli schioppi popolari che può ritenersi non ne andasse a vuoto un colpo. Intanto davasi annunzio, non però ufficiale, dell' arrivo prossimo d' altri cinquecento soldati, giunti a Montechiaro in rinforzo agl' imperiali. Il Comitato tacque per tema d'indebolire l'entusiasmo nel popolo. Alla Municipale Rappresentanza, il cui pensiero volgevasi ad assicurare indennità a chi fosse rimasto danneggiato dal bombardamento (56), si affacciò un ben pensante vivamente eccitandola ad affidargli un foglio pel console francese residente in Milano, promettendo di farne egli stesso la consegna, allo scopo d' interessarlo pel bene di Brescia a raccogliere novelle della guerra sul Ticino. Estesa analoga credenziale, e datogli un compagno di viaggio, giunsero entrambi a Gorgonzola, ed ivi seppero l' abdicazione di Carlo Alberto in favore del Duca di Savoia, e l' armistizio dal nuovo Re conchiuso col feld-Maresciallo con vantaggio dell' Austria, ed il supposto arrivo di 15,000 tedeschi pel veniente mattino in Milano. Bastarono queste notizie a determinare il sollecito ritorno, senza dar compimento all' ordine avuto di recarsi al consolato. Essi portavano con siffatta notizia una copia dell' armistizio di Novara.

La mattina del 29 vociferavasi l'armistizio conchiuso fra il Re Vittorio Emanuele ed il Feld-Maresciallo, e scarso fu il numero dei ciechi a non crederlo veridico; ma il popolo, che difficilmente

debb' essere di mantenere salvo ed illeso l' onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre istituzioni costituzionali. A quest' impresa scongiuro tutti i miei popoli; io mi appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla nazione in ricambio aiuto, affetto e fidanza. »

(Proclama di Vittorio Emanuele in data 27 marzo 1849.)

(56) « Onde rendere meno gravosi ai privati i danni del bombardamento, decreta: 1.° I danni del bombardamento staranno tutti a carico della patria; 2.° Gli ingegneri Pedrali Pietro, Archetti Romualdo, Bertelli Giuseppe, Signoroni Teodoro sono incaricati di rilevare l' ammontare dei danni stessi. — Brescia 27 marzo 1849. — Il Dirigente, Sangervasio. »

cilmente chiede il parere degli uomini competenti, instava di mettere ad esecuzione i progetti che meditava nell' alterata sua fantasia.

Il Municipio comincia a piegare sotto l' influenza di idee più giuste, e determina di spedire a Bergamo il sig. Giuseppe Borghetti, onde, rilevato lo scacco dei Piemontesi, adoperarsi colla potenza della persuasione ad impedire la caduta della città, che agli occhi dell' Europa apparirebbe sconsigliata, e perciò afflitta da sciagure che poteva facilmente evitare prendendo cognizione del vero stato politico dalle vicine autorità. Ma quale sorpresa, e stimolo a ulteriori resistenze, non produsse una lettera recata da ansante staffetta latrice di eventi propizii alla causa dei Sardi? La mente che da Cremona dettava l' infausto foglio al Comitato di Sicurezza aveva posta sua fede ad uno scritto consegnato a quella città da un contrabbandiere piemontese; era un misto di cose accadute e supposte; si citava il richiamo di 2,000 soldati per tradimento del Re Carlo ceduti al Maresciallo austriaco, ed era probabile il richiamo di questa truppa prigioniera dopo essersi firmata la sospensione d' armi, come all' undecimo articolo della stessa. Accennava quel foglio a proclamazioni di repubblica in Genova e Torino, e il moto di Genova era vero, e prossimo ad essere compresso dal generale Lamarmora, il quale vi si recava colla sua divisione; alludeva inoltre ad una mossa sopra Milano di circa 20,000 uomini, ed effettuavasi per progetto del vincitore, non per ripiego del vinto. Tutto il restante era controsenso e sciocca invenzione (57).

(57) « Stimatissimo. — Cremona 29 marzo 1849, ore 9 pomeridiane. — Le mando tutte queste notizie che potei trovare. Un amico fra la scarsità di nuove mi potè raccogliere la seguente che ci viene garantita.

» 25-26 marzo = Battaglia a Trecate non molto distante da Novara che riuscì molto più sanguinosa delle altre due. In questo fatto venne sacrificata tutta la cavalleria austriaca, e sbarragliato l' esercito di Radetzky al segno che il quartiere generale austriaco è partito per Milano con soli 15, o 20,000 uomini.

» Repubblica a Genova e Torino, in conseguenza del tradimento che fu scoperto doversi aspettare da Carlo Alberto che aveva già consegnati circa 2000 uomini, che si spedivano a Mantova, ma che si fecero retrocedere quando il generale Polacco ha concesso agli austriaci di ritirarsi fino al Mincio col patto che restituiscano i prigionieri di guerra.

» I generali Griffini, Sommariva e Ramorino furono fucilati come traditori, e si trovarono delle cambiali nei loro portafogli di quattro milioni che il generale Radetzky doveva a ciascun generale.

» A conferma della seconda parte della lettera si aggiunga che oggi al mezzodì giunse a Cremona una staffetta a cavallo tutta trafelata portante l' ordine che si dovessero sull' atto richiamare, come si fece, i prigionieri Piemontesi che andavano verso Mantova.

» Qualunque altro evento che venisse a mia cognizione lo riferirò. »

Combattimento a porta Torrelunga.

Una squadra nemica alle ore due pomeridiane del 28 marzo s' avanzò fin quasi alla porta Torrelunga, e primieramente dalle finestre del caffè Mancabelli scesero numerose palle contro i difensori della barricata costruita fra il dazio e l' uguale fabbricato di facciata. Tanta però fu la perizia di que' impavidi cittadini, che ad ogni soldato, il quale si adagiava a tirare, toglievano la vita. Dissi impavidi, e lo erano a tal punto, che avvisato un giovine bersagliere di farsi scherno dell' asserraglia nell' atto del caricare il fucile, impose al prudente consigliere di ritirarsi, allorchè fosse preso da timore, parole non appena pronunciate che in fronte colpito cadde estinto.

Gli austriaci intanto livellati due cannoni a Rebuffone sfiancano quella mal costrutta barricata, obbligando i nostri ad entrare in città, e porsi a riparo della cancellata di ferro trasversale, cui erasi in qualche guisa fatto un denso intoppo colle pietre del selciato. Si incrocicchiano a percuoterla le palle del Castello con quelle degl' indicati pezzi d'artiglieria, aprendo così un bombardamento sulla sgraziata città da quel lato orientale. Cinquecento e più colpi eccitano i cittadini ad ostinata resistenza. Corrono alle mura, alle barricate; non timore di nemici, non la caligine dell' atmosfera, che il cielo stesso grave di vapori sembra parato a lutto, non la pioggia che scende a dirotto vale a trattenerne lo slancio. L' aria è ingombra di palle, ma la tenzone piglia inaudito ardire, i bresciani spingonsi avanti animosi cogli armati del Boifava accorsi a difesa della minacciata città, e più attendendo a ferire che a riparare se medesimi, affrontano i tedeschi, li incalzano, e li costringono a rivoltare le spalle, e sperperati cacciandoli di nuovo a S. Eufemia, ne tramutano molti in cadaveri; le cui marziali assise portano quindi in città sulle punte delle armi a gran voce additandole al popolo accorrente.

Il comandante in Castello significando l' odio suo coll' esplosione di quattordici cannoni per non interrotte quattro ore, diceva tenersi certo di umiliare il popolo, ma invece la ragione del popolo affermavasi in questo proposito: essere divisa del militare austriaco l' ingiustizia e la tirannia; e n' avea ben donde, vedendo fatto speciale bersaglio alle offese de' projettili il civico spedale, quell' unico stabilimento pio, la cui gelosa conservazione è il primo fra gl' interessi e doveri del cristianesimo e della civiltà; al che pose subito provve-

dimento il Comitato di sicurezza, dichiarar facendo a quel triste ufficiale, che siffatta misura contraria ai sacri diritti dell' umanità, e in onta alla più rispettabile delle mutue convinzioni sociali, non potrebbe essere nè giustificata, nè scusata, e però ogni bomba venisse di nuovo a colpire quell' ospizio d' infermi, farebbe morti all' istante dieci militi ammalati, che in quel tempio dedicato alla sofferente natura, senza politiche antipatie ricevevano, come i figli stessi della patria cenomana, pietosi conforti ed incessanti cure e rimedii. Le palle presero all' istante altra direzione, e le vie più popolose, non che il recinto urbano del palazzo dove siedeva il Comitato, ebbero molto a soffrire essendone lanciate da oltre 500; il solo convento dei Padri dell' Oratorio fu crivellato, avvegnachè si trovava sulla linea topografica del civico duumvirato.

Mercoledì 28 marzo inoltratisi di nuovo gli austriaci, posero efficace opera ad impedire la costruzione d' una barricata fuori delle porte; limitandosi ad un solo colpo di cannone, si ritrassero a S Eufemia.

Nel pomeriggio se ne spinse un drappello più innanzi di circa 200, probabilmente fidandosi al non vedere alcun apparecchio ostile, spoglie essendo le mura e le strade di armati; se non che un centinaio di civici zitti zitti l' attendevano con anzietà, e come prima ebberlo al varco fecero una scarica obbligando i superstiti (poichè molti furon gli estinti) a precipitosa ritirata; il corpo del Boifava, che si era celato dietro la serra d' agrumi posta a s. Francesco di Paola, scese d' un tratto a sbarragliarli e disperderli nei campi. Sopraggiunta la notte, i bresciani rientrarono nella città.

Presa dei Ronchi e scioglimento della colonna Boifava.

L' intrepido prete di Serle consacravasi il giorno 29 marzo a piantare il nazionale vessillo sul colle S. Croce, posizione per elevatezza ed isolamento molto strategica. Era forse in lui speranza che la rozza sua soldatesca contener non saprebbe la veemenza dell' ira contro qualunque a rovesciarlo si cimentasse. Oh! se l' incendio antiaustriaco di cui ardeva quel forte avesse concitato a tenzone la sola gioventù bresciana, saremmo noi ricaduti sotto l' accomandigia dell' Austria, noi centomila atti a trattare lo schioppo e la sciabola? — Un serio riflesso, un breve istante bastar dovevano al governo provvisorio dell' anno precedente per mandare ad effetto questo fra tutti importantissimo divisamento. Perchè non lo fece? Quando noi gli

dicemmo con atti di sommissione, che servir dovevano d' esempio a tutta Europa (quantunque fummo esclusi dal nominare i soggetti di quella rappresentanza) (58), la tua missione sia feconda di avvenimenti che diano scopo comune alle opere ed alle speranze della patria in pericolo, perchè non ci armò tutti quanti a sostegno della libertà nazionale, dalla quale è inseparabile il progresso della nostra prosperità?

Volsero altrimenti i fati; di là tutte le sciagure alla causa italiana interne ed esterne.

Nel susseguente mattino 30 marzo Boifava recossi al Goletto, dove fatto consapevole trovarsi il nemico a brevi passi dal s. Gottardo, pieno d' ardimento volò co' suoi a combatterlo. Circa sessanta cacciatori tirolesi, i quali entrando dalla parte orientale detta dei Valloni, aveano preso sui Ronchi favorevole posizione, all' istante furono volti in fuga. Ma il corpo franco, composto di soli sessanta volontarii, temendo cader prigioniero della ricomparsa squadra d' oltre cinquecento militi, evase per santa Croce e Costalunga a Collebeato, seco traendo gli ostaggi; quindi, fatta alquanta dimora, si recò sull' alpestre piazza del tempio la Stella di Guzzago, dove venne disciolto, siccome non più necessario al municipale Governo (59): Movente al ritiro del Boifava fu la mancanza delle necessarie munizioni, che rendeva que' bravi inetti a qualunque difesa ed offesa. Nelle abbandonate alture entrati i tedeschi posero in fiamme l' eremitaggio di s. Gottardo, il Goletto ed una casa in Valverde.

Formicolava di cacciatori austriaci la costa del Borno (60), i quali dopo il mezzodì del 30 marzo declinarono a rastrello verso la città, sicchè alle quattro ore avevano occupata la linea che da s. Francesco di Paola si stende a s. Gaetanino (61). Quaranta e più di quelli furono veduti cader giù dalle ripe, colpiti dai proiettili lanciati dalle mura fra Torrelunga e s. Pietro (62).

Gl' imperiali si trattennero sui Ronchi due giorni tirannescamente incendiando qua e colà, e ponendo a ruba le graziose ville senza stimolo a reazione, perchè erano disabitate, ma per bramosia di predare. Gli avanzi di quella barbara occupazione convinsero che se

(58) Non solo vennero attribuendo a se stessi, inconsulta la patria, i varii poteri della pubblica amministrazione; ma in fine con oltraggio ai diritti del popolo, riformarono la Congregazione provinciale, sostituendo se medesimi alle nomine legali dei Comuni.

(59) Il santuario la Madonna della Stella, che vi rimase derubato.

(60) Massima elevazione del monte dietro ai Ronchi.

(61) S. Gaetanino chiesuola sul declive del colle di fronte al bastione detto Pusterla.

(62) Linea ad oriente della città.

all' Italia ogni straniero è sempre fatale anche quando benefica, l' austriaco è fatalissimo, perchè contro ogni debito di ragione crudelmente trattò gl' italiani. Erasi veramente eseguito il passaggio dei Ronchi come se fossimo ai tempi del fiero Attila; specchi, stoviglie, quadri, e quant' altro può interessare l' ammirazione d' animo educato e gentile, tutto venne infranto e vituperato. Di que' pacifici abitatori oltre duemila cedendo a ragionevole timore se ne ricovrarono alla solitaria Margherita (63) co' loro bestiami, ed ivi versavano inutile pianto all' orrendo spettacolo de' sottostanti incendj e sciagure, soffrendo privazioni di quanto è indispensabile alla vita. Non parlo dei Ronchi a mattina di s. Francesco di Paola, di cui molte case furono consegnate alle fiamme e saccheggiate. Anche nell' anno 1797 quando al mezzogiorno del 18 marzo scoppiava la rivoluzione in Brescia, molte persone de' paesi vicini, specialmente di Castenedolo, si ritirarono sul monte la Maddalena.

Venerdì 30 marzo gl' imperiali sulla via di Torrelunga appena venne loro rinforzo di uomini e di quattro cannoni, ne librarono sei contro la città dalla spianata del casino Maffei-Fenaroli. Da quell' istante ricominciossi a bombardare in corrispondenza colle batterie del Castello.

Intanto altri soldati, levato l' accampamento da Rebuffone (64), piegando attorno le mura, alla distanza di cinquecento passi, fiancheggiarono la porta s. Alessandro, fatto deposito dei loro convogli in *Forca de' Cani* (65); ed ispezionate le case circostanti, si fermarono nell' osteria del Sole, ivi, a peso del proprietario, rifocillandosi con vino, liquori e cigarri. Dall' alto delle mura se ne spiavan con diligenza le mosse, e vedutili avvicinarsi di troppo si fecero pronte scariche, e s' impegnò ostinata zuffa. Caddero molti croati, e con essi un ufficiale inteso a far ritirare i cadaveri de' suoi; portato allo spedale provvisorio aperto dai medesimi presso la via suddetta, fra pochi giorni vi morì. Anche il Sabbato v' ebbe nuovo tentativo. Avanzati i tedeschi sino alla casella di finanza (altra volta destinata a deposito di polveri da caccia) e occupata l' abitazione propinqua, diffilarono lungo la strada Garzetta celandosi dietro le pietre da macina ivi collocate pe' necessarii lavori.

(63) Abitazione con rustici locali in luogo alpestre, e celato in parte da alberi al nord di s. Gottardo.

(64) Contrada dove termina il passeggio di porta Torrelunga.

(65) Contrada a breve distanza da porta s. Alessandro, sulla via di Cremona.

Attacco alla porta S. Alessandro.

L' azione comincia, un fuoco s' impegna d' ambe le parti con vigore e dura fino al tramonto del primo aprile; ma l' obbedire al sentimento che in fondo all' anima grida *all' armi . . . . la patria è in pericolo*, è obbedire eroico, senza limitazione; ecco il perchè non furono prese le porte.

Nuovi ostacoli elevaronsi alla conoscenza della falsa nostra posizione! Un corrispondente, creduto di buona fede, dava comunicazione al Comitato, con avviso a stampa dal campo piemontese, essersi decisa la vittoria pei Sardi (66). Chi lo avea spedito asseriva con foglio d' accompagnamento essere copia autentica di un bollettino stampato a Cremona. (L' avvocato Ferragni redattore del giornale *l' Alto Po*, ebbe a dichiararmi che non in Cremona ma da tipi svizzeri usciva l' inventato armistizio).

Il Comitato si trovava probabilmente in una grande incertezza dovendo agire fra due notizie discordanti; insciente di ciò che avveniva al campo, non si curò di appurarle coll'invio di corrieri riprodotto molte volte senza esitazione, e per diverse strade, nè volle

(66) « Ordine del giorno. — Italiani! Sì Piemontesi che Lombardi voi siete valorosi e degni figli d' Italia! Voi vedeste il nemico, ed egli fu vinto — Ora ritornerete colle vostre stesse mani a piantare il vessillo tricolore su l' Adige, lo vedrete, ve lo assicuro, a sventolare sulle rive dell' Isonzo. — Chzarnowky. »

» Bollettino. — Il giorno 25 Radetzky proponeva un armistizio che fu rigettato dal generale Chzarnowky; il 25 due divisioni, 24,000 uomini, avanzavansi baldanzosamente sul ponte della Sesia inseguendo piccol corpo di Piemontesi in finta ritirata. Appena una di queste divisioni fu passata, il ponte, già prima minato, balzò, dividendo così l' armata Austriaca; la divisione ora trovavasi al cospetto di 40,000 uomini comparsi quasi per incanto; s'impone l' arresa, la divisione rifiuta, e le nostre artiglierie fulminano in ogni lato. I nostri soldati assalgono il nemico di fianco alla baionetta. I tedeschi si avvoltolano nella polvere, lasciando nude le file. — Radetzky, vedendo irreparabile una sconfitta, innalza bandiera bianca, intanto che la predetta divisione deponeva le armi. Dopo breve, ma franco parlamento fu conchiuso l' armistizio in questi termini: Radetzky sgombrerà subito dal Lombardo col restante dell' armata, ritirandosi: « 1.° in Verona oltre l' Adige; 2.° Il Lombardo verrà immediatamente occupato dalle truppe Sarde; 3.° Restituzione di tutti i prigionieri piemontesi e lombardi; 4.° Detenzione dei prigionieri tedeschi in Piemonte; 5.° Rispetto alle vite e proprietà d'ogni persona lombarda; 6.° Sull' Adige nuovi trattati riguardo al Veneto.

» Cittadini! A tali notizie non occorre far commenti per destare entusiasmo. Rispettiamo i patti del generale Chzarnowky, e quindi tregua coi nostri nemici. Se però fossimo assaliti, imitate i nostri fratelli che si trovano in Piemonte. — Cassola, Contratti. »

prestar fede a' cittadini affermanti l' importanza di cessare ogn' atto ostile, tutto essendo perduto per la causa italiana; invece mosse la plebe all' immaturo colpo, fermo sempre nel suo principio: per aver pronto il popolo domani spingilo oggi. Agendo così conveniva avesse profonda conoscenza del popolo, avervi tale influenza d' arrestarne il movimento, ove le circostanze l' imponessero; potenza che non era in sua mano, e che doveva esserne convinto pienamente vedendolo entrato in furore contro il Castello per modo da valutare assai più della forza austriaca gli effetti della propria esacerbazione, quasi che la piena dell' ira, e pochi fucili, possano annientare l' efficacia micidiale dei cannoni e di un corpo militarmente organizzato e difeso da barriere costruite per tempo e coi metodi strategici.

Il male era fatto; nè restava altro scampo fuorchè dall' analisi delle contrarie relazioni dedurne una logica conseguenza, ma senza frapporvi indugio, avvegnacchè il menomo ritardo esser poteva di grande pregiudizio alla città, e forse anche la rovina della stessa.

Noi avevamo a nostra cognizione due capitolazioni opposte: la prima del Feld-Maresciallo esistente sopra un giornale nemico sì, ma ufficiale, con data di luogo e giorno, e convalidata da sottoscrizioni delle parti contraenti; l' altra di Chzarnowky mancante delle qualifiche suddette, epperciò meno attendibile. Dovevasi dunque credere alla prima, ammesso anche il caso di non provata certezza. Sarebbe stato irrazionale il ritenere non avvenuta una capitolazione, e fin qui il Comitato divideva l' opinione con molti, ma non assentiva al voto della pluralità che stava per cedere, voto che aveva per appoggio il dilemma seguente: o l' armistizio è a nostro danno, ovvero a nostro vantaggio; se a nostro danno cessino tosto le ostilità, perchè ci manca un' armata regolare; in questo caso se non dimettiamo oggi le armi lo faremo domani forzatamente con grandi sacrificii: se l' armistizio è a nostro prò cessi momentaneamente ogni nimistà e si schiudano le porte a qualunque distaccamento militare ci si accosti; perchè questo non avrebbe altro scopo che di levare il presidio del Castello, e si asterrebbe dal commettere violenze, onde ottenere convenevoli patti sull' Adige, e per tema eziandio d' essere inseguito dall' esercito vincitore.

I duumviri si opposero instando pel resistere come era stato comandato dal Governo Sardo, in prova di che erano giunte le armi, e afforzava e rinfrancava l' opinion sua facendo osservare doversi dal Piemonte disporre altrimenti qualora lo credesse opportuno, come

fatto aveva nell'agosto 1848 (67); nè calcolava che il Re Sardo nell'anno 1848 si era impossessato della Lombardia e cedeva al Feld-Maresciallo un reale dominio, mentre adesso non vantava che dei diritti, non potendo consegnar ciò che non possedeva; tutt'al più siccome il Ministero Pinelli aveva istituita una commissione nell'intento di coadiuvare il ministro della guerra, col somministrargli tutte quelle notizie intorno alla Lombardia ed alla Venezia, che nella specialità delle circostanze d'allora si credessero opportune; e la pubblicazione degli atti di questa commissione e dei lavori statistici provava che la mossa insurrezionale veniva dal regio Governo, così gli correva strettissimo obbligo di partecipare all'insorta Lombardia il fatale armistizio; ed è giusto il lamento del conte Gabriele Camozzi, ed il dire al Governo Sardo: « L'armistizio di Novara ha stabilito, oltre » la sospensione d'armi, lo scambio dei prigionieri, il rispetto agli » averi ed alle vite degli ufficiali e dei funzionarii. Noi dobbiamo » essere considerati in questo numero, ed io spero che il Governo » del Re vorrà ad un tempo pensare alle città lombarde, ed agli » incaricati da lui per farle insorgere, rendendo così omaggio al » principio del diritto delle genti, e del diritto comune di guer- » ra (68). Il Ministero attuale (segue Camozzi), per quanto non re- » sponsabile dei fatti dell'antecedente Ministero, ne ha però accet- » tate le conseguenze, ed è suo obbligo, obbligo della nazione, il » ripararvi. Si ricordi inoltre l'attuale Ministero, che non mandò » alcun messo a Brescia per farle conoscere lo stato vero degli avve- » nimenti; ed intanto Brescia, ingannata, resisteva ed attirava sopra » di sè l'incendio, la rovina e la nefandità dei croati ».

Nella mancanza adunque d'avvisi ufficiali, il Comitato di Sicurezza attenersi doveva al probabilismo, spalleggiato dall'opinione pubblica; questo stava per l'armistizio Radetzky vestito dei caratteri di realtà, e coi consiglieri comunali trarne convincimento a se stesso, e risparmio di sangue e di guai.

Comparsa d'Haynau.

Il tenente maresciallo barone Haynau, comandante il secondo corpo d'armata di riserva, proveniente da Padova con truppa del

(67) Ai 22 agosto 1848 giungeva in Brescia il Colonnello di Stato maggiore generale conte Cossato ad annunziare ed a fare eseguire i capitoli dell'armistizio 9 agosto, ovvero Salasco.

(68) *Cenni e documenti della Guerra d'insurrezione lombarda del* 1849, di Gabriele Camozzi, c. 10 — segue c. 9.

reggimento Baden, entrava in Castello la mattina del giorno 31 marzo per la porta del soccorso alle ore nove e mezza. Con lettera diretta al Municipio, recata da un ufficiale cinto da quattro gendarmi sotto bianco vessillo, intimava l' arresa a discrezione della città, qualora evitare volesse saccheggio ed annientamento, chiudendo con quelle acerbe parole che rammentano quant' egli abbia abusato del suo potere e della sua ignoranza, dando all' irreprensibile anteriore condotta dei bresciani un criminoso aspetto: « Voi mi conoscete, io man- » tengo la mia parola » (69).

All' istante si adunarono a consiglio nell' aula del civico magistrato molti cittadini; v' intervennero anche i membri del Comitato, i quali, onde disporre il popolo a disperata resistenza, sponevano

(69) « Castello di Brescia, 31 marzo 1849, ore 11 antimeridiane. — Notifico alla Congregazione Municipale ch'io, alla testa delle mie truppe, mi trovo qui per intimare alla città di arrendersi tosto, e senza condizione. Se ciò non succederà sino oggi a mezzogiorno, se tutte le barricate non sono intieramente levate, la città sarà presa d' assalto, e saccheggiata, e lasciata in balia a tutti gli orrori della devastazione. Tutte le uscite della città saranno occupate dalle mie truppe, ed una resistenza prolungata trarrà seco la ruina della città.

» Bresciani! Voi mi conoscete, io mentengo la mia parola.

» Il Comandante delle truppe stanziate all' intorno della città di Brescia, il Tenente Maresciallo Haynau. »

Al ritorno degli Austriaci nell' agosto 1848 fu ristaurato il Castello col torrione detto dei francesi di prospetto alla Pusterla ed ai colli; viattaronsi le mura, furono rinfiancati i terrapieni, e si schiuse di nuovo l' antica strada coperta del soccorso, costruendo la via esterna che costeggia le mura del Castello sino alla Pusterla, in cui mediante una porta d' ingresso pel militare si teneva chiuso; inoltre per comando del feld-Maresciallo Radetzky si munirono le mura del Castello con quattordici pezzi fra mortai da bombe e cannoni.

Questa fu la via percorsa dall' Haynau in bonetto e cappotto, il quale seco conduceva in Castello, attraverso la strada dei Ronchi che ascende a S. Fiorano e discende per S. Gaetanino alla Pusterla, tutti i prigionieri levati da S. Eufemia. Questo passaggio dal piè del colle alla porta di soccorso, fu, ma senza esito alcuno, accompagnato dalle civiche palle lanciate dalle mura.

(Relazione di Carlo Girardi, vivandiere in Castello).

Giova far conoscere che l' esito di questa apertura sarebbe stato paralizzato quando ai difensori fosse giunto a notizia che Mauro Sandrini, creato custode del Castello dal Governo provvisorio, e confermato nell' impiego sotto l' Austria in forza delle raccomandazioni del delegato Breinl, nell' ordinare ristauri nell' interno del Castello aveva scoperto in una casamatta un finestruolo dell' altezza di oltre due braccia e larghezza oncie nove, corrispondente esternamente alla muraglia settentrionale. Lo stesso Sandrini da buon patriota comunicava il secreto (e come avesse occultata quell' apertura a qualunque, adattandovi contro una pietra cementata al di dentro) al sig. Gelmini Giuseppe ed a Giovanni M. nel febbrajo 1849, affinchè giovar potesse a salvezza della città nel caso dell' imminente preveduta rivolta. (Relazione scritta dal Gelmini).

essersi loro annunciato che un corpo di 10,000 austriaci si trovava a Gorgonzola (70), di creduta destinazione parte a Bergamo e parte a Brescia; ciocchè meglio sapprebbesi in breve dagli emissarii a tale uopo spediti; non doversi però attribuire altro colore a questa mossa militare, fuorchè di proteggere la ritirata delle guarnigioni esistenti nelle due città sino oltre l'Adige; che ove quelle truppe osassero violare i patti dettati dal generale Chzarnowky, i piemontesi, e specialmente Lamarmora, creduto erroneamente a Cremona con 20,000 soldati, opporrebbero potente ostacolo al ritirarsi di quelli. (Quasi che fosse Cremona a tale distanza da rendere giustificato l'asserto di chi presiedeva a pubblica difesa in tanto pericolo). Esponevasi ancora dal Comitato potersi contare sulla cooperazione della colonna Camozzi, la quale, per essere partita da Bergamo il 30 e stante i mezzi adottati da apposita commissione a sollecitarne l'arrivo, poteva essere disponibile fra brevi istanti. (La pioggia che continuò a cadere dirottissima nei giorni 30 e 31 marzo e 1 aprile ritardò la marcia dell' indicata squadra, la quale impiegar vi dovette quasi due giorni pernottando il 30 a Grumello, il 31 ad Adro, e prendendo posizione sopra i due ponti del Mella denominati Grotte e s. Giovanni alle due ore pomeridiane del 1.° aprile pel sollecito ritiro degli Austriaci che vi si erano stanziati preventivamente). Notisi poi che v'era qualche ragione di fondar speranza sugli assoldati dal Camozzi credendosi servir questi di vanguardia alla brigata Solarolo, che si riteneva di già spinta a Luino.

Se il Comitato, pieno di coraggio ed audacia, avesse avuto il cuore vassallo della testa, non doveva egli dirigere la corrente delle opinioni, rannodando le idee confuse in quegl' istanti d' incertezza, di entusiasmo e di abbattimento con positivi argomenti? Il Municipio di Bergamo aveva capitolato col comandante il presidio nella notte dal 29 al 30 allorchè seppe l'avanzarsi da Canonica di 2500 uomini a rinforzare la rocca; e Camozzi, abbandonata la sua città, volgevasi sopra Brescia, quando si convinse che il Piemonte, sordo alle reiterate sue domande, non gli spediva i cannoni necessarii, nè davagli risposta che fosse atta a risparmiare il versamento d' inutil sangue. Il Comitato non dava importanza a questi argomenti, e soggiungeva doversi credere che l' Haynau inferocito maggiormente pella sconfitta dell' Austriaco esercito, sarebbesi presa orribile vendetta dell' odiata Brescia, per abbandonarla poi il giorno appresso, scusandosi col dire

(70) Gorgonzola terra distante dieci miglia da Milano.

d' avere ignorato l' armistizio Chzarnowky; richiedersi pertanto a salvezza della città il resistere senza lasciarsi superare, il non arrendersi punto « promettendo che le zanne d' Haynau sarebbero state infrante dalle palle dei nostri moschetti. » (71)

Vorrei domandare seriamente al Cassola con quale convinzione poteva egli proferire la illudente parola « promettendo »; egli che più di qualunque altro aveva sott'occhio il già compiuto avvenimento in Mortara ed in Novara a danno d' Italia. . . . Egli già persuaso che l' indomani sarebbesi secretamente evaso dalla città, che spingeva all' estremo eccidio, abbandonandola con riprovevole cinismo alle zanne di Haynau? Come si avverò fuggendo tanto il Cassola quanto il Contratti travestiti, dicesi, da postiglioni con cavalli di ritorno; e fecero bene per non essere esposti a martirio dallo stesso Maresciallo. Quantunque molti adunati, raccogliendo nella loro mente la malagevolezza di quell' asserta promessa, sponessero savii consigli dettati da prudenziale patriotismo, la maggioranza di quell' improvvisata consulta, fede prestando al Comitato, deliberò di tutto mettere in opera per la difesa della patria. Ciò fatto, ecco inviarsi al Castello una deputazione latrice del creduto armistizio combinato dal generale polacco (intoppo infernale all' importante conoscenza del vero in tanto pericolo); scusabile ignoranza del popolo sedotto! Anche il Ministero Sardo dava notizia al pubblico con bollettini inesplicabili nei quattro giorni della campagna (72). Questo varrebbe in qualche modo a far compatire l' intempestiva e mal pensata opposizione voluta dal Comitato, quando attestar non potessimo, che mentre teneva sul duumvirale ciscranno gli annunzi tristi del Campo, incaponito nell'attendere gli esiti delle ultime contro-rivoluzioni in senso repubblicano, cominciate a Genova, dallo stesso sperate felici, non avesse annunciato alla plebe le buone notizie, correndo su e giù le contrade di Brescia in cocchio aperto (73); ciocchè mosse il cittadino Rossa a renderne conscio il dirigente Sangervasi, quale testimonio oculare dei suaccennati documenti, affinchè ponesse opera pronta ed energica a ricondurre il popolo illuso a salvamento.

Haynau risponde saper tutto; chiedonsi quattro ore necessarie alla precisa conoscenza dei fatti marziali, e ne concede due sole.

Oh! quanto avrebbe provvidamente operato il maresciallo ac-

(71) *Documenti della guerra santa d' Italia*, di Carlo Cassola, v. II., f. 1, c. 72.

(72) *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del Marzo* 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

(73) Contratti.

cordando tempo sufficiente ad esporre come gli eventi dell' armi eran già volti a rovescio della causa d' Italia; avrebbe ottenuto che il popolo, tolto al bujo dei fatti, non rompesse in furore aizzato a combattere dai sommovitori. Invece con quel « so tutto, » esca novella alle preconcette lusinghe, ne aggravò la condizione. Ma che altro attenderci potevamo da un cuore non umanato da vitali costumi di comune incivilimento?

Varii consiglieri, nell' intento lodevole di risparmiare alla patria l' ultimo eccidio, avevano con grande difficoltà riunito la sera stessa del Sabato circa cinquanta cittadini all' uopo di votare in Consiglio la resa amichevole della città, e già per la pace sarebbe stato il risultato della conferenza, se al punto di statuirla colla pluralità dei suffragi l' avvocato F. posto non si fosse a gridare senza ragione dalla Loggia Municipale: « I tedeschi da Strada Nuova entrano nella » piazza, non c'è tempo da perdere, si salvi chi può. » Gli adunati all' istante scomparvero, meno pochi, due dei quali, parteggiando pel prolungamento della resistenza, chiamarono nemico della patria qualunque sostenesse la progettata deposizione dell'armi (74). I pochi astanti, ciò inteso, si volsero al Contratti, essendo assente Cassola, e lo interrogarono sopra i mezzi da adottarsi pel resistere, cui venne risposto non esservi in serbo che circa 4,000 cartucce e pochi chilogrammi di polvere, che parecchie donne disponevano in altre cartuccie.

Farnetica intanto la plebe un grido levando *all'armi all'armi.* Già già corronsi ad incontrare gli austriaci a porta Torrelunga, alla china del Castello, alle altre porte dove minacciano entrare, e in tanto scombujamento e pericolo, quel popolo, predisposto a qualunque sacrificio, senza considerare che nuocendo incautamente a se stesso, non avrebbe in fine trovato vantaggi ond'essere a sufficienza ristorato; quel popolo, che si era impegnato in una lotta nella quale sarebbe rimasto sconfitto, perchè la nazionale libertà non si acquista facilmente che da forti e potenti masse alle quali non manchi l' unità dell' accordo, che è la base conducente ad uno scopo comune, senza la quale ogni sistema di reazione è debole, ogni speranza abortisce, ogni ordinamento è anarchico; quel popolo che credeva giunto l' istante di rivendicare il diritto che ha ogni individuo di formarsi il proprio destino, di governarsi da se stesso, diritto che in questi tempi è riconosciuto il più forte istrumento della generale prosperità; quel popolo furibondo con-

(74) Relazione verbale del Consigliere Agostino Rovetta, presente all' adunanza.

tro l' Austria, perchè temendo essa di vedere compromessa la propria autorità, non tollerava ne' suoi sudditi quell' associazione libera, quella libera attività che costituiscono l' importanza commerciale, e che perciò si studiava ognor più di tener compressa la plebe con duro assolutismo; quel popolo infine, che non avvisò conoscere se presiedessero a ben condurlo lealtà di principii, prudenza e capacità di contegno, e che gli stessi suoi nemici non poterono, e i posteri non sapranno, negargli estimazione per fermezza di carattere e dovizia di valore, eccolo a sanguinoso conflitto.

Combattimento a porta Pile.

Circa 300 austriaci, la maggior parte croati, giunti dal Borgo Pile il giorno 31 marzo a breve distanza della porta Pile, dove perdettero cinque soldati, un sargente ed un capitano, attendevano che il tuono del Castello ordinasse la simultanea presa d' assalto di tutte le cinque porte. Un caporale intanto, di statura gigantesca, retrocesse nel Borgo cercando una scure, perchè, com' egli diceva in corrotto italiano, se ne volea servire ad abbattere la porta civica ed entrarvi, ed era appena di ritorno che alla distanza di centocinquanta passi fu da cinque palle rovesciato esangue. La cosa andava peggio per que' militi se non si fossero collocati nei campi vicini e dietro le case inosservati per avanzare sino alla porta. Ciò nullameno non la presero, nè valsero a bloccarla, ma fecero ritorno nel Borgo dove stettero sino alla Domenica delle Palme. Quando costoro occuparono il Borgo Pile imposero a quegli abitanti indiscrete requisizioni, e ponendo a sacco quattro case s' avviarono per la remota via di S. Antonino (73) all' assalto della città; se non che dalle mura e dalla Rocchetta un pronto e ben diretto fuoco rese immantinente inutili tutti que' sforzi, quantunque concorressero a sostegno di quel militare movimento molte scariche emesse dalle circostanti abitazioni, specialmente dalla casa posta di contro la civica porta già in poter dei tedeschi.

Lungo e frustaneo fu il combattimento nel quale si avventarono contro la porta e innanzi tutti lo stato maggiore di quel corpo. (Credettero forse essere pronto il soccorso interno ad aprirla). I nostri li colsero al laccio con un nembo di palle da farne orrendo macello; un capitano, cinque ufficiali, molti soldati furono deposti sulla sinistra del ponticello a trave che sta al principio del Borgo Pile, ed

(73) Convento suburbano dietro il Castello dei reverendi PP. Filippini.

ivi interrati; altri vennero tradotti in Castello da comunali carrette per la porta secreta; nella casa del medico locale cessò d'esistere un maggiore con altro graduato austriaco. Il solo cannone del Castello cooperava con ostinata insistenza a quell'antistrategico assalto, in cui la perdita di nessun civico abbiamo a compiangere.

Combattimento a Torrelunga e vicine contrade orientali.

Il giorno delle più desolanti sciagure, prodotte dalle crudeltà dei croati, e ad un tempo di quella ferma e impareggiabile resistenza accompagnata da tanti atti di amor nazionale e da tante prove di valor marziale, che all'attento storico tornerà ognor difficile, e direi quasi impossibile, farne convenevole e precisa narrazione; quell'alba infausta del 31 marzo non appena apparve, che i tedeschi a dismisura rafforzati vennero alle porte.

Due volte con ripresa sortita furono respinti; quantunque i difensori fossero tormentati dai cannoni posti sulla spianata del ronco Fenaroli, e dalle bombe del Castello che in quella direzione ostinatamente battendo danneggiarono parecchie case, un ufficiale vi perdette la vita con varii soldati nel vivo combattimento impegnatosi dai nostri, alcuni dei quali spararono dalle circostanti abitazioni; questi peraltro indietreggiarono al comparire d'altra squadra scesa carpone dal Castello sull'alto delle mura a sostenere Nugent l'entrante.

Un grido d'allarme da quel posto avrebbe impedito il simultaneo attacco degli austriaci; ma piucchè disposto ad esplorare le mosse del nemico, ciascuno accorreva al campo: insorto prepotente il desio di combatterlo, non ordine strategico, non regolarità di comando, il coraggio reggeva tutto, e chi posto avea il piè nell'agone più non palpitava sotto il cumolo degli avvenimenti. A mano a mano che gli austriaci possarono da S. Pietro sull'orientale bastione furono flagellati dalle palle che loro versarono addosso soli quattro uomini accorsi a proteggere la barricata trasversale all'ingresso per dove si scende a Santo Cristo.

Alle tre ore e mezza in punto del Sabbato, sopravvenuti altri militi, fu superata; que' pochi difensori, rimastone uno ferito, disparvero. È questa la prima barricata che venne in poter del nemico, per essa la prima volta pose piede in città.

Conviene pur ricordare che mentre ivasi compiendo l'accen-

nata discesa dal Castello, lunghesso la mura alla Pusterla, e precisamente sovra quel piano formato da riposte macerie a rialzare di fondo la fossa, alle ore quattro e mezza pomeridiane del 31 marzo gli austriaci tentarono una scalata, mentre i difensori operavano alla porta Torrelunga; ma dalle poche case sovrastanti fecesi fuoco e con tanto occorgimento da neutralizzare l' effetto di quel tentativo.

Ingresso degli Austriaci nella porta Torrelunga.

Alle due ore pomeridiane del 31 marzo facevasi accanito il combattere a porta Torrelunga, non tanto per la fermezza de' soldati, i quali celavansi dietro le case suburbane, quanto per la batteria del Castello che insieme ai due proiettili di Rebuffone intendeva senza posa ad aprire una barricata attraverso quelle provvisorie fortificazioni. In pochi istanti la piazza e il tetto del Mercato Grani erano sparsi di ferro e di piombo. I difensori pugnarono con indescrivibile coraggio, ed onde far mostra al nemico di impavido contegno rotolavano la bombe nel piano inclinato che mette ingresso sopra la mura come fossero pallottole da gioco, elevandole quindi a vista del Castello con segni di dileggio. Fra i più ardenti primeggiava un facchino del Mercato, detto il *Moro*, il quale si era appiattato dietro la barricata eretta co' marmi del pavimento innanzi alla porta, ed ivi silenzioso con pronto fucile stava attendendo i nemici, quando invece fu colpito nel ventre da una granata spinta dal Castello, che scoppiando lo recise per metà. (76)

Erano le ore tre pomeridiane allorquando Antonio Vigliani, in cui prudenza non era collegata alla vivacità bresciana, si assumeva l'ardito incarico di porre uno stendardo rosso sul tetto del Mercato; ma gli abitatori del vasto magazzeno, i quali dall' alto di quell' edifizio sploravano l'avvicinarsi delle truppe, non più trattenute dall'esterno steccato, già superato con perdita di trentadue austriaci, non glielo consentirono. Fra pochi istanti sventolar fu visto quel drappo orribile sopra il cantone Mombello. (77)

Il cannone intanto, percuotendo con violenza, non appena ebbe smossa la ferrea cancellata della porta Torrelunga, che un soldato sti-

(76) « Una granata venuta dal Castello l' à preso propriamemte nella pansa, e in » quel punto scoppiò tagliando per metà il povero facchino. » (Memorie del Pinella).

(77) Bonetti, capo muratore, aveva elevato quel vessilio, e Massimiliano Bernardelli, negeziante di liquori, fu testimonio oculare del fatto descritto.

riano si attentò d' entrare in città attraversandola nel punto più allargato dalle bombe. Due esili garzoni, rimasti soli a difesa di quel posto, immediatamente l' uccisero coi loro moschetti, e mossero nella contrada Cantarane invece di porsi dietro la barricata della via Pregnacca, per cui furono inseguiti ed ammazzati nell' aja interna dell' osteria del Pavone.

Sull' imbrunire del Sabbato gli austriaci, timorosi d' una sorpresa d' armati provenienti dalla campagna, e d' esser chiusi in città, poichè avevano di già occupato il Mercato Grani (dove, posta in non cale ogni militar disciplina, eransi abbandonati agli atti più riprovevoli dell' umana degradazione contro qualunque giustificar non potesse di non essere brigante, e dove era fortunato e salvo chi per buona ventura mostrasse un foglio imperialmente timbrato, fosse o meno d' importanza il contenuto) (78), la contrada Cantarane ed il vicolo dell'Aria, levarono i cancelli della porta maggiore di mezzodì e li portarono a S. Francesco di Paola.

Fu in questa sera che i croati arrestavano l'oste Battista Faini, e quantunque dall' esame praticatogli non risultasse alcun sospetto (poichè il sospetto da que' mostri tenevasi sempre in conto di prova) venne trascinato al terzo pilastro del Mercato da mattina a sera, ed ivi lo fucilarono lasciandolo semivivo, talchè il meschino chiedeva morire con disperate angoscie spirando poi la mattina 2 aprile; agonie ed angoscie che servirono d' orrida orgia notturna a que' soldati spogli d' ogni senso di umanità perchè mantenuti nell' ignoranza e nel pregiudizio contro a cui la ragione perde ogni sua prova.

Dove ora esiste il fabbricato di prospetto al dazio, vi era un casino ad uso vendita di caffè, che assieme alle circostanti magioni fu consunto dal fuoco nella notte 31 marzo 1849. Di fianco a quel casolare, contro il quale poggiava una barricata semicircolare attraversante lo stradale, sorgeva una bandiera tricolore; mentre l' incessante fuoco dei bronzi di Rebuffone rendeva inutile quella chiusura, e i nostri si disponevano ad abbandonarla, anche in vista che ingrossavano i soldati, un croato, riuscito a levare il nazionale vessillo, ebbe ardimento di rotolarlo nel fango e di calpestarlo; adocchiaronlo i difensori del posto barricato, e con tre colpi di fucile lo freddarono.

78) « . . . fucili pronti e baionette nello stomaco dicendomi brigante, e volendomi » fucilare, quando vide le chiavi sopra la tavola e carte, corre subito a vedere » cosa fosse discritto, vide l' arma imperiale e scritto in tedesco, mi lascia in » libertà io e la mia famiglia dicendomi *tu non sei brigante*, risposi *sciore no*, » *io sono bono camerata*, mi risponde *ia, ia*. (Cronaca inedita, mie memorie).

Ricorderò i tanti esecutati fra il Mercato e la chiesa S. Eufemia, dove il soldato metteva in brani qualunque trovasse per via, qualunque, paventando le conseguenze di forzato ingresso, aprisse volontariamente le case mostrandosi con modi supplichevoli ed ospitali; ospitalità inconsiderata, intempestiva, essendochè divenute alcune abitazioni ripostiglio d'armi e cartuccie dagli austriaci tolte ai cittadini, gli abitanti correvano pericolo che altri nemici subentrando fosse a loro colpa accagionata la detenzione, epperciò li uccidessero. Un ufficiale, di cui non pochi diedero prove di commiserazione alle nostre sventure, tolse dagli artigli d' un iracondo sergente un meschinello che per l' accennato motivo conduceva al patibolo; degno di mensione lodevole è ancora l' atto umanitario e di giustizia dello stesso graduato che vengo a descrivere. La mattina del 1.° aprile Giovanni Pinella, custode del Mercato Grani (nella cui abitazione aveano gli austriaci aperto ufficio d'inquisizione, dal suddetto capitano presieduto, che, scevro d'ogni forma di giudizio, dannava a morte immediata o spediva gli accusati in Castello) meditava passeggiando con altro ufficiale sugli avvenimenti del giorno; quando ad un tratto vide per primo sbuccare dalla contrada Cantarane un mesto convoglio di undici uomini abitanti la stessa contrada i quali si erano rifugiati presso Parolari rimasti senza l' usato domicilio, consunto dalle fiamme e si traducevano da forte pattuglia a fucilare fuori delle porte. « Signor Capitano, disse il Pinella, quegl' infelici sono vittime innocenti incapaci di prendere le armi contro il loro sovrano, sono miei conosciuti, e faccio fede sul loro galantominismo. » Il capitano senza esitare, corre, e raggiunto il distaccamento in tempo appena per sospenderne l' esecuzione, li pone in libertà non solo, ma permette loro di spegnere il fuoco che consuma le abitazioni della contrada, concedendo persino delle sentinelle affinchè senza contrasto proseguir potessero l' opera pietosa. Così pure ritornò libera l' innocente Bonetti nell' atto che volevasi fucilare col suo figlio. Per mala sorte l' onesto capitano fu rilevato da quel posto, e sostituito d' altro milite d' aspri e crudeli modi.

Veggo un branco di soldati spingere all' estremo supplizio in fondo al vicolo Ferale dietro al Mercato un giovane di forme gentili altri orribilmente colmarlo di percosse e di beffe, altri incalzarlo, premerlo, e finalmente fra questi chi, più crudele, gl'immerge la bajonetta nei lombi. Cade il trafitto mettendo strida che ti agghiacciono il cuore. quando una scarica di fucili lo stende in un lago di sangue. Tosto que' fieri se ne vanno esultanti. Lo stato di quell' infelice agonizzante

desta, più che orrore, pietà in un ufficiale che accorre a finirne le irrimediabili ambascie con un colpo di pistola. Vedete! questa era la libertà che gli Unni moderni predicavano poter bastare agl'italiani.

Quivi pure furono archibugiati Lorenzo Muttinelli (il quale, sopravvissuto a doppia ferita in un braccio, morì amputato pochi giorni dopo nello spedale) e Lorenzo Faini le cui cervella si videro con ribrezzo rapprese al muro del Mercato; ambidue ivi tradotti dall'osteria del Bel Soggiorno al numero 426, dove eguale destino corso avrebbe l' oste Caresutti Gaetano e lo stalliere suo, se ascosi non si fossero entro le botti per intieri due giorni, spettatori delle brutali ebbrezze di parecchi militi tirolesi, i quali sprecato quanto vino serbavasi vi si avvoltolarono dentro. Di simili fatti ben molti enumerarne potrei; ma basti sapere che già in quel luogo di capitali esecuzioni si elevò una catasta di cadaveri, cui faceva parte l'intiera famiglia Bertoloni, il capo mastro Fedele Gabaglio con due nipoti, e Benedetto Leoni; persone tutte d' irreprensibile condotta.

Il sole volto non era all' ocaso che già ardevano le case numerizzate 428, 530, 537, 539, 546, 548. D' ogn' intorno udivansi colpi di moschetto, urli di persone respinte entro le fiamme, e pianti, e disperate grida di martoriati, e non interrotti clamori delle pattuglie conducenti nuovi giustiziandi, sicchè verso le ore nove antimeridiane vedevansi due mucchii di cadaveri, uno di quarantadue, l'altro di diecisette, e convien riferire che non era escluso l' interno delle abitazioni, poichè molte erano converse in famigliari sepolcri; dditar possiamo ad esempio un' osteria vicina posta a sacco in cui u crivellato il corpo dell' esercente in cento modi, che il ricordarlo parte a parte farebbe raccapricciar d' orrore; martirio consumato agli occhi d' un figlio, il quale compreso d' alto spavento scongiurava una morte meno crudele, e l' ottenne.

Dal primo istante in cui occuparono il Mercato Grani venne i destinata una stanza a custodia dei sempre crescenti prigionieri. a questi fu ritenuto il sacerdote Gabbetti, uomo alieno da ogni trigo politico; condotto in Castello vi lasciò la vita (79), forse

Reduce dal Castello Ferdinando Poma, capitano di Piazza, il 7 aprile visitava la famiglia Caleppini, di cui erane amico, avendo tuttavia bendata la testa e le dita d'una mano; all'istante Catterina Rasenti, figliastra del Caleppini, unitamente alla domestica Maddalena Malfassi, sortite ad incontrarlo, esclamarono: « È qui il Poma. » « Io venni qui, » dissegli, « apportator della trista nuova che D. Andrea Gabbetti è arrestato in Castello, ed è nel numero dei sedici che devono essere fucilati. » Siccome il Gabbetti era amicissimo della famiglia Caleppini, le scon-

temendo sua casa consunta dal generale incendio divorante all' intorno i suburbani magazzeni d' olio, di spirito e di legnami, si fece coraggio di chiedere ad un ufficiale il passo per la civica porta, e dallo stesso considerato brigante fu condotto all' arresto. Doveva quell' infelice piuttosto che ascoltare la voce della troppo sentita affezione di famiglia, prender lezione dal grido sardonico *viva l' Italia*, elevato dagli austriaci e dalle infernali loro carole, e suoni feroci attorno le crollanti abitazioni, entro le cui fiamme voraci, come dissi, ricacciavansi con inumano cipiglio i fuggitivi abitatori.

Fra tanti eccessi di barbarie, di ruberie e saccheggi (cui presero parte eziandio alcuni gendarmi del Castello, dove pativano fame, poichè giunto ancor non era il convoglio a vettovagliare quel forte, e la truppa in azione di battaglia), volgeva al mezzo suo corso questa notte piena di delitti e di guai.

La Domenica di buon mattino dieci croati entrando in città, dopo aver fatto brevi pause, soggiacquero tutti alle archibugiate di chi vegliava a difesa dell' asserraglia vicina a s. Eufemia. Furono tosto impegnati ad abbattere questa chiusura i cannoni giacenti alla porta Torrelunga, allogandoli in fondo al Mercato Grani, e fecero trentanove colpi nella porta del palazzo s. Angelo, quindi ripresa la posizione primiera mezz' ora dopo l' abbandonarono, salendo le mura nella direzione di Canton Mombello. Dietro alcuni panconi di chiesa non più di trenta confinarii guardavano lo spazio fra s. Eufemia ed il Mercato; intanto che i bronzi stanziati sull' osteria de

solate donne a braccia aperte supplicarono il burbero Capitano acciò volesse in terporsi presso il Maresciallo per la di lui salvezza, aggiungendo che il Lune prossimo giungeva da Verona il Commissario di polizia, il quale avrebbe gu rentito presso qualunque dell' operato del Gabbetti. Il Capitano non volle ass mere tale incarico, e indicò di rivolgersi al Capitano di Gendarmeria nel I nedì 9 di mattina, il quale, udita la Maddalena, che gli si presentava a nor del Capitano e della sua padrona, tratta di tasca una carta, rispose, accomp gnando gli accenti con sentito dispiacere, di non potergli giovare stantechè e stato fucilato il giorno 4 aprile per primo il Gabbetti, e secondo il Venturi

Giuseppe Vitalini abitante nella stessa casa asseriva che quando le due don inginocchiate chiedevano al Poma la vita del Sacerdote innocente, colui br scamente rispose: « Quella razza di gente sta bene all' inferno. » È opportu accennare che Maddalena Malfassi di Verolanuova ha lasciato la narrazione de avvenimenti succeduti al Capitano Poma in Brescia ed in Verona, dove m improvvisamente nel sortire dal teatro grande alle ore 3 antimeridiane del gi no 26 aprile 1854.

Un anonimo ci ha lasciato scritto del Poma quanto segue: « Duro di mod triviale di carattere, dimenticava chi gli avea reso beneficio. »

Bel Soggiorno, rovesciavano la barriera collocata dove la contrada Pregnacca sbocca nel largo Mercato. Dopo breve intervallo quei pezzi furono appostati contro la bastita all' introito della via Cantarane.

Nel quartiere che da levante si stende per anguste e tortuose vie sino alle falde del colle Cidneo, anzichè adottarsi il mezzo dell' armi, gl' imperiali presero il partito vandalico di tutto incendiare, e così facilmente tarpare le ali al genio infelice della nazionale libertà. Era questo il trovato d' Haynau più profittevole e sollecito; poichè favellando col solo linguaggio del cannone, si ottengono, come ricevettero, pronte e decisive risposte di piombo. Ma oh Dio! che a me rifugge l' animo a porne in luce le ignominie ond' è macchiata la storia dell' austriaco procedimento in questo lato di Brescia, dove stragi ed incendii divennero il fomento delle passioni più turpi alla brutale soldatesca.

Volendo toccare, bensì di volo, alcuni fatti parziali in prova delle accennate osservazioni, mi limiterò a far conoscere che quando gli austriaci, scendendo dal Castello, aveano occupata l'altura laterale alla porta Torrelunga (luogo dove trafissero cinque o sei difensori, i quali vi si erano trincerati), entrarono nella contrada Cantarane pel vano stabilmente aperto nell' interna mura, e tosto, quai furibondi lemonii, impugnate sostanze ardenti, piombarono sopra le case ai numeri 438, 440, 441, 445, 449, e le commisero al fuoco; in quel nentre dall' osteria del Pavone, estratti a viva forza dieci individui, utti, meno la fantesca, furono posti in brani, e gettati sulla strada. icorderò fra i sacrificati il giovine Parolari, il quale dopo essersi vaso alla morte, fu trucidato nel letto, dove giaceva ferito, e senza ietà, presente il gemebondo suo genitore.

Si avanzavano i tedeschi in due squadre, una movendo a s. Spito, l' altra a santa Maria in Calchera. I primi alquanto numerosi aevano seco un cannone; pochi de' nostri dalla terrazza della casa imero 516 che domina l' intera contrada, come prima ebberli al rco, scaricando molti fucili tenuti pronti per non frapporre indugio caricandoli, copersero la via di feriti e di estinti, computandosi questi un ufficiale. Nei pochi rimasti sotto le armi tale si diffuse avento e confusione che scordandosi essere i terribili soldati del oco e degli omicidii, si diedero a disordinata fuga, talchè se qual- civico finto avesse inseguirli al fallone perduto avrebbero il iettile; ciocchè effettuar non potevasi per mancanza di armi difen- e; e qui emmi acconcio notare essersi poco innanzi veduti due ertori ungheresi sull' angolo fra S. Spirito e contrada Pregnacca,

i quali uscivano ad uccidere i tedeschi ove più emergeva il bisogno per tosto ritrarsi a rimontare i fucili.

D' ogn' intorno ingrandivano talmente gl' incendii, che compresi cinque fabbricati nel Giardin Pubblico, una casa nel vicolo Porta Torrelunga, ed undici nella circonvallazione esterna della città, possiamo ritenere che le magioni ardenti nel vicinato orientale, e nel suburbio erano ventidue, non comprese quelle sparse sul vicin colle.

Già erano gli austriaci penetrati nelle diverse vie di questo circondario, e ventiquattro cittadini posti all' angolo di Fontana Coperta, dove esiste la Pinacoteca Tosio, vedendoseli avvicinare dalle contrade Bredina e Pendente, e dai vicoli santa Brigida e s. Spirito nè trovando luogo a ritirata, nè scampo a difesa (poichè il numero di quelli ognor cresceva) e non avendo che sole dodici cartuccie fra tutti, fatta breve ponderazione sopra il partito da scegliere per non perire vittime del soldatesco furore, dodici d' accordo fecero una scarica sopra i vegnenti dalla via Pendente, indi tutti furiosamente caricandoli alle reni colla bajonetta, da circa sessanta si ritirarono lasciando sei morti. Allora allora ventitre bresciani, che un di quei prodi era caduto, colla prestezza del lampo, tolsero agli estinti imperiali le munizioni, e fatto sollecito ritorno alla battaglia posero in disordine le squadre che progredivano per le altre vicine direzioni. Che se non venne meno in quel branco di prodi lo spirito di vera libertà, quello spirito che all' atto pratico li pose in pregio perfino al vinto nemico, dovettero finalmente cedere alla soverchia forza materiale alemanna che da tutte parti sorgeva imponente; quindi pensate come cedessero a quella piena di eccessi e di violenze; fortunati! poichè ebbero almeno la confortante convinzione, che se non riuscivano a fondare l' ordine sociale sulle basi della nazionale indipendenza, l' aveano tanto e tanto ottenuto per la ragione che l' ordine sociale consiste nella tranquillità delle coscienze, ed essi sentivano d' aver trattate le armi a difesa della patria, e di sostenere la speranza di presto redimerla a libertà.

Circuizione armata delle mura Sud-Est.

Non appena si misero nella città che molte compagnie piegando sugli spalti meridionali impegnarono varii pezzi d' artiglieria a rovesciare le barricate costrutte all' imboccatura delle contrade nella linea della circonvallazione interna. Ogni colpo di cannone, ogni susseguente scorreria, ogni drappello di militi accorrenti è nuovo incita-

mento a ferire, e nuovo stimolo a difendere la patria periclitante. Gli accorsi pugnatori pensano che ove non si riesca a sottrarsi dall' oppressore colle armi, le loro famiglie, i vecchi, le donne, i fanciulli, ed essi medesimi verrebbero massacrati; ed ecco contrastato ogni avanzamento ai progredienti soldati, inquietata ogni mossa, sconcertarsi ogni disciplina. Non v'è angolo, non parete, non finestra abbandonata, o negletta; si avventano i nemici alle vie, e menomati e confusi ritraggonsi, eseguiscono un colpo di cannone, e non gli è dato ricaricarlo sul posto, chè dagli accorsi cittadini sono tempestati ed uccisi. Altre colonne intanto si fanno innanzi, il cannone percuote più ardito, i colpi micidiali spesseggiano, alle vicine abitazioni guasti recando; intanto un' orda di croati corre fremente su quelle sgraziate magioni; le spruzza d' acqua ragia, e sollecita v' appicca il fuoco che in un istante divampa.

Chi non si attristarebbe pensando che, molte di quelle case consunte, restava privo l'indigente del suo meschino tugurio? Se non che uno spettacolo ributtante per brutalità di ferocia converte il pensiero di commiserazione in eccesso di sdegno. Sì, que' militi, che, testimonii di tanto eccidio, stanno a custodia dei fulminanti projettili sugli spalti, levando alte grida e battendo palma a palma, fanno plauso agl' inumani incendiarii e accompagnano col suon dell' armonica le atrocità commesse contro un popolo di cui dileggiano l' ardimento d' aver risentito la coscienza del proprio destino. Insulto alle leggi di natura, onta mostruosa alla civiltà del secol nostro, incompatibile conformarsi alle idee de' tempi barbari, infetti di quanto sa di lubrico e di crudele; di que' tempi in cui snaturati Neroni lasciavano fuggire dall' anima chiusa ad umanità lampi di feroce gioja su provocati incendii di Roma (se pur dicon vero le storie).

Si avviava contemporaneamente un drappello equestre dalle mura di Torrelunga verso porta s. Alessandro, allorquando esplorata dalla scolta civica appostata al muricciuolo che dagli spalti guarda dritto s. Afra gli diede un pronto *chi va là* in tedesco, cui nello stesso idioma venne risposto: *alcuni amici*. Avvisando il vigile perlustratore trovarsi à fronte del nemico, chiamò a raccolta i compagni d' armi alquanto discosti, e fecesi fuoco d' ambe le parti. La notte sopraggiungeva tenebrosa, e gli austriaci temendo cadere in agguati, di subito indietreggiarono, a loro non bastando il chiarore degl' incendii.

L' alba del giorno seguente era l' estremo addio all' indipendenza che si ecclissava ancora per due lustri in questa terra di eroi.

Battevano le sei ore del mattino allora quando, sendosi d'ambe le parti conosciuti, si venne a tenzone. Centosessanta tedeschi con due cannoni stavano davanti a non più di sessanta sprezzatori della propria vita per non rimanere schiavi dell'aborrito straniero. Il primo artigliere che si affacciò fu morto con un caporale. Gl' imperiali, scemato a tal vista il coraggio, si ritrassero; i bresciani mantennero la difficile posizione, disponendosi meglio a sostenere il fuoco da testa e da fianco, poichè dallo stradale esterno continuava l' assalto. Trattavasi d' impedire la circuizione d' assedio che si completava al di fuori e nell' interno, onde ritolte ai cittadini le parti eccentriche, confinarli in un recinto urbano, ristretto più che fosse possibile, unica speranza all' austriaco di riacquistare la città spargendo così tutto il sangue di que' forti in un solo istante, qualora di versarlo nello squallore delle carceri e fra gli orrori dei patiboli non glielo consentisse la volontaria sommessione dei medesimi. Un altro pensiero li rianimava alla pugna, il timore che la politica dell' Austria rendesse di nuovo i nostri progressi eccessivamente lenti, dimostrato avendo l' esperienza che non poteva renderli assolutamente impossibili, e la speranza dettata dal principio che il despota più potente non potrebbe essere potente abbastanza per rimanere sempre padrone.

In tanto disagguaglio di forza materiale si protrasse la pugna tutto il mattino; se non che, affranti dalla fatica, i nostri diedero addietro, e sempre caricando la progrediente milizia gittaronsi nella contrada Borgo s. Alessandro.

Abbandonato così quasi tutto il circuito dell' interna mura, il nemico era atteso dalle finestre, dai tetti, dalle colonne dei fabbricati, e non volle affrontar quel pericolo, anzi occupando il casinetto, che esisteva in fianco alla porta dal lato orientale, si fece di quello forte riparo. Intanto il maggiore della squadra imperiale, onde schivare d' esser fatto segno all' ira del popolo, vestì l' uniforme di semplice soldato; così fanno coloro che son portati al comando da sola ambizione di grado, enti inetti a formare un concetto di pretto valore, perchè aristocraticamente servili al vangelo dei regnanti assolutisti . . . . le armi.

Poichè gli austriaci si posero al coperto degli assalti popolari, diedero mano alle stragi ed agli atti dell' arbitrio militare il più intollerabile. Già già si odono prolungati lamenti di persone scannate, e le case che danno accesso alla contrada divampano. In quella che forma angolo a ponente, condotta ad uso osteria da Antonio Mostacchi, eransi riuniti varii difenditori, i quali, vistasi preclusa ogni

via a salvezza a fronte dei soldati che ognor più ingrossavano, si celarono in un fondaco oscuro al pian terreno. In un momento i croati, occupata la casa, presero l'oste e gettaronlo semivivo al suolo, credesi ad arte, affinchè abbrucciando, (chè tutto l'aveano cosparso di pece) servisse altrui di terrore. L'infelice, che era uomo per senno e speciali doti ammirato, finiva sua esistenza fra spasimi crudeli, mentre sua moglie con l'unica figlia di tre anni spaventata fuggiva udendo le strida del moriente marito.

Gl'individui sorpresi nel fondaco erano sei, fra questi il ricordato nelle patrie memorie Carlo Zima d'anni 27, fabbricatore di carrozze, il quale, poichè videsi impecciato e consegnato al fuoco, avviticchiossi ad un croato sì tenacemente che abbrucciarono assieme. Sappiamo che un ufficiale ivi disceso circa le ore quattro pomeridiane del primo aprile, tentò salvare il croato tagliando le dita allo Zima con la sciabola, ma tutto fu vano.

Nell'abitazione di fronte un imberbe garzone ti stramazza esangue sugli occhi. Un ululato di fanciulli e di ancelle che le crollanti pareti cacciano sulla deserta via, raccapriccia d'orrore; vagando corrono qua e colà i miserelli di periglio in periglio; ma dall'un canto le suppellettili domestiche che ardendo ingombrano la strada, e dall'altro i torzi d'umane membra che la rosseggiano di sangue, ed urli alemanni di feroci esultanze, e fiaccole pronte a nuovi incendii e scoppii non interrotti di palle, che fischiano d'intorno . . . oh Dio! quale altro pensiero resta mai a quei desolati fuorchè di cadere sulle salme fumanti dei cari parenti! Queste due abitazioni rabbiosamente vituperate, e presso le quali, ed in cui furono commesse tante atrocità, col fulgore delle fiamme offersero ai lontani lo spettacolo di quella tirannide immanissima che fu strazio sì grande ai combattenti egualmente, ed agli inermi, da far salire l'orrore fino tra i cappelli, mentre i bravi pugnatori, fatti più animosi dalla disperazione e dal troppo ferito amor proprio, gridavano a gran voce: *guerra, guerra, o morte.*

Il mondo intero, giudice degli atti nostri, pronuncierà se v'abbia fra nazioni civilizzate altro modo di protestare contro le tendenze d'un popolo insorto perchè il governo non fu mai disposto a concedere quanto l'opinione reclamava da lui. Aver bisogno d'un regime moderato, intelligente, meno impacciato dall'altalena di continue decisioni indecise, ma che in esso fosse consolidata la facoltà di deliberare conforme agl'interessi pubblici e privati, emancipando i Comuni dalla dipendenza governativa, è forse delitto? Manifestarsi

desiderio d' un vero appoggio legale, diretto a prevenire le già prevedute collizioni, che difatto avvennero, è forse reato di alto tradimento? Che domandavasi in fine a que' giorni fuorchè un' amministrazione meno subdola, meno spoglia d' iniziativa? Una tale cooperazione del governo avrebbe conservata la tranquillità e l' ordine fino a che passato il tempo di tollerare la pressione cagionata da giogo straniero, la prudenza politica, il cui fine è il ben pubblico, cedesse all' azione dell' armi all' apparire di circostanze propizie; invece non pensò il governo dell' Austria che ad avversare le domande giustissime di legali riforme, esibendoci, quasi a dileggio, il il capestro statario. Che se alcuna fiata intendeva mostrarsi umanitario, le promesse concessioni Sovrane venivano ben presto abortite dall' arbitrio di chi doveva farle eseguire (80).

Due soli cittadini caddero vittime in questo conflitto di tre ore, rimanendo senza cibo i più dei difensori, e se una mano benefica porto loro non avesse sul campo un po' d' acquavite, certamente prolungavano la zuffa sino allo stremo senza ristoro. Soltanto la colonna imperiale fuori delle mura s. Alessandro (la quale agiva di concerto coi pelottoni del bastione) ebbe ottantatre feriti, dei quali uno solo campò (81); e con tanti sforzi e reiterati assalti, gli austriaci non raggiunsero il loro intento d'atterrare le porte murate, e schiuderle agl' esterni commilitoni. È un fatto incontrastabile; dovettero entrare da porta Torrelunga. La fierezza dei propositi nella patria difesa manifestante la santità della causa per cui dai nostri con sovraumano ardimento si combatteva, ecco quanto sull' animo del temente nemico operò la morale potenza dei cittadini; di quel nemico che la canzone del Rossetti chiamava con appropriata espressione nell' anno 1821: « Mercenarie legioni di schiavi » (82).

Dove si chiude la via s. Alessandro due giovani stavano spiando la comparsa degli austriaci dal lato di s. Afra per contender loro il passo; quand' ecco due croati, imprevedutamente venuti dall' angolo di Bredazzola, allungare le mani su que' malaccorti; già si pensano averli predati, ma l' ombra dei nerboruti slavi li scuote, balzano in

(80) « L' Imperatore Ferdinando diede l' amnistia il 20 settembre 1848; l' editto posteriore di Radetzky fu un vero atto contrario. » (*Corriere di Genova*, 3 ottobre 1848).

(81) Mauro Melfi abitante nel Borghetto S. Alessandro, ove teneva stallo per cavalli, attestava di aver veduto undici soldati carichi di fucili depositarli sotto il portico, prova evidente che vi ebbero molti morti e feriti nel dare l' assalto alla porta S. Alessandro.

(82) *Memorie d'un esule* (1820-21-22, Brusselle 30 gennaio 1838, Giovanni Arrivabene).

piedi, e in men che tu lo pensi immergono entrambi le bajonette in quei fumidi ventri, sicchè ripiegano in avanti cadendo, ma li sorregge quasi puntello il conficcato fucile.

Che se a commettere tanti eccessi la natura dei dominatori stranieri è sempre proclive, è pur debito di chi scrive ricordare con gratitudine le azioni che additano come vi è qualche cosa di distintivo umanitario impressa nelle recondite pieghe del cuore anche in taluno dei nostri avversarii.

In una casetta vicina allo spalto s. Alessandro viveva miseramente la vedova Cangia con due figli. Alcuni soldati del reggimento Sigismondo, misti a pochi croati, la spogliarono d' ogni masserizia portandola sopra un carro del treno militare poco distante. La meschina fattasi animosa si accostò piangendo ad un capitano de' croati che stava fumando spettatore di questo atto di depredazione. « Signor » capitano, » disse, « quei soldati mi hanno tolto ogni cosa, ed io con » questi miei figli dovrò dormire sulla nuda terra, e non saprò in » qual modo cucinare quel poco cibo, che mi viene fornito dalla » carità cittadina; era già misera abbastanza pria che succedesse » questa disgrazia; s' immagini, signor capitano, adesso che non ho » più nulla. » « Cosa volete farne di quei cenci? » rispose il capitano commosso, « lasciateli loro e venite con me. » Allora la donna lo seguì fino al carro, ed ivi ordinò ai soldati di portare subito alla di lei casa il doppio delle rubate cose, scegliendole fra le migliori. Giuste e meritate furono le benedizioni che la povera vedova invocava dal cielo al suo benefattore.

Circuizione armata della mura a mezzogiorno.

Dalla mura s. Alessandro danneggiando con un cannone il Borgo s. Nazaro, difeso da circa venti cittadini, muovono molti confinarii, i quali uscir vedendo una scarica di schioppo da una piccola casa del borgo medesimo, scardinata atterran la porta, mettendo a disperazione la povera donna Teresa Mantelli, che, presa da spavento, giaceva rannicchiata in un angolo con cinque figliuoletti. Grida l'infelice invocando pietà, la si vuole orbare de' suoi pargoli, i quali, mentre si schiudono le finestre, conserte le braccia, si stanno genuflessi attendendo in dono la vita. La madre fa ogni sforzo ond' arrestarli dal commettere violenze che potrebbero condurla a rovina; piange, prega, e finalmente si accorge destarsi in quelli insolito palpito di pietà. Condotta subito coi figli, ed in compagnia dell' amica Vertua sullo spalto s. Carlo al cospetto del comandante, vi si presentano nell' atto

che spiccava ordine di fucilazione contro Giovanni Vertua marito della suddetta (83).

Il cordoglio, la disperazione che colse le sgraziate donne, più facilmente immaginare si possono che descrivere. L'una semiviva in preda ad un dolore a fronte del quale ogn'altro grado d'affanno è infinitamente minore; l'altra fra gemiti compressi faceva velo di sè agl'occhi de' suoi fanciulli per toglierli a quello spettacolo di sangue. Dopo tante ambascie sono ricondotte alla loro abitazione, ma era in fiamme. Spinte dall'urgenza a risalire gli spalti vengono consegnate ad altri soldati con ordine di tradurle verso porta Torrelunga; e qui nuovi pericoli ad ogni posto militare. Chi loro mormorava agli orecchi di capovolgerle dalle mura, chi d'aprire il ventre ai figli, e sempre col feroce ritornello: *Morte ai briganti italiani.* Dalla porta s. Alessandro a Torrelunga nuove torture, nuovi affronti, finchè, prive di morale sostegno e di fisico ristoro, più morte che vive, si veggono finalmente sole. Tosto salgono i Ronchi dove presso una donna trovano pane ed asilo. Intanto annotta, e la desolata madre corica i teneri suoi parti sopra un pugno di paglia rifiniti dalla stanchezza. Quando ad un'ora di notte altri soldati confinarii irrompono con prepotenza. Le derelitte a satollare le ingorde loro brame levansi anelli e pendenti, e glieli gettano ai piedi; partono coloro;

(83) Nella casa numero 1634, abitata da Battista Vertua fabbricatore di nastri, in contrada S. Nazaro, convenivano varii amici suoi onde impedire agli austriaci la discesa in città dallo spalto S. Carlo. Essi erano sopra una loggia in terzo ordine da dove dominavano lo spalto di mano in mano che i croati avanzavano per discendere e congiungersi alle truppe che d'ogni lato infestavano la città; venivano quindi i nemici presi di mira e cadevano estinti in guisa da formare una barricata di cadaveri.

Finalmente s'accorsero da dove veniva quel fuoco, e discesero nello spalto di circonvallazione di maniera che poterono impunemente avanzarsi coperti dal fabbricato la Casa di Dio.

Erano le ore tre e mezza pomeridiane del 1.° aprile quando un ufficiale con molti soldati saliva l'abitazione del Vertua marito a Maria e padre di sette figliolini.

I compagni suoi celaronsi tosto in un condotto esistente nel cortile della casa, ma il Vertua non volle abbandonare la propria famiglia, e all'apparire dei croati in atto di preghiera stringeva fra le braccia una bambina di sedici mesi; ma i croati l'avevano veduto dallo spalto col fucile, e strappatagli la tenera creatura, che gettarono sulla ghiaia, lo trassero colla sposa e figli al cospetto d'Haynau che stava ritto d'avanti al cancello di ferro del palazzo Averoldi. La donna non appena domandò grazia che sentì rispondersi: « Grandi e piccoli tutti gettati al fuoco ». Vertua fu fucilato, e la moglie, condotta in Castello, ottenne poi libertà. (Relazione verbale di Codignotti in Casa d'Industria, testimonio oculare).

ma per poco riprendon riposo, chè, non era ancora volta a mezzo suo corso la notte, altri austriaci pregni di rabbia subentrano. Tutto mettono in opera le infelici donne onde piegarli a ragionevole contegno; ma l' abbattimento e il dolore se non troncò ad esse il filo della vita, inaridì la vena dei loro commoventi parlari; la madre convulsa brancolando i suoi parti se li tiene di dietro. Superata anche questa burrasca, e ritornate di nuovo sole per aspri e caliginosi sentieri s' avviarono verso Monte Degno, o Maddalena, dove vagarono sconsigliate due giorni per quegl' inospiti burroni, l' una disperando di trovar vivo il marito, l' altra inodiante quel dì che apprese ad amare, poichè l' aveva condotta ad essere spettatrice del più grande fra gli umani sacrificii, la perdita . . . e in quale orribile modo! . . . dello sposo; ambedue lacerate dal pensiero che a se medesime non rimaneva più tetto (84).

Occupazione interna delle contrade Cantarane, s. Barnaba ed altre.

Fino dall' istante in cui gli austriaci, occupata porta Torrelunga, volsero allo spalto, gittaronsi nella contrada Cantarane e sul Mercato Grani, altri verso s. Barnaba, ed altri procedettero alla Casa d' Industria, asilo eretto e sostenuto dalla comunale e privata beneficenza, sull' ingresso del quale lasciarono cinque morti la Domenica 1.° aprile.

Questa colonna a pochi passi dal palazzo Gambara (s. Angelo) sostenne gravi perdite, essendochè alcuni cittadini dalle finestre dello stesso palazzo vi tirarono sopra; pure s' impossessarono dello spedale s. Gaetano senza però progredire innanzi durante quella notte.

La squadra lungo la contrada s. Barnaba ebbesi poco appresso a pentire di tale improvvido avanzamento. Era il pomeriggio del Sabbato, allorquando il generale Nugent ed un colonnello spinsero la truppa sino alla piazza s. Barnaba senza tregua di pugna.

Diciamolo pur francamente; se l' idea generosa dei bresciani pugnatori non era che un possente delirio (perchè il rivendicare le ragioni del popolo conculcato da' nemici, che noi giudichiamo meri-

(84) « Quando la povera donna raccontavami questa scena piangendo, era nel me-
» desimo istante contenta d' aver salvato i figli, il maggiore dei quali contava
» sette anni, l'ultimo cinque mesi. » (Pura narrazione della rivoluzione di Brescia nel marzo 1849, con documenti del sacerdote nobile Luigi Fè, Cameriere Segreto di S. S. Pio IX.)

tevoli del nostro sdegno, opera santissima, è sempre delirio quando intempestivamente abbracciata non si avvisa alle luttuose conseguenze) i nemici tempestati orribilmente dalle finestre e d' ogn' intorno potevano essi schermire lo sciagurato ardimento? Vennero innanzi gli anzidetti superiori, ma il generale ferito in un piede, fra pochi giorni abbandonò l' involucro mortale con misericordia soccorso da quella religione augusta, che vinti e vincitori tutti affratella nel seno di un Dio Redentore (85). Il colonnello stramazzò esanime sul campo.

Battuta la ritirata, que' soldati si diedero sperperati a rapire alle case quanto contenevano di meglio: indi si raccolsero parte nella chiesa s. Eufemia che vollero aperta, senza peró recarvi danno, e molti biroccarono sui larghi del mercato e del tempio lasciando que' luoghi seminati di cadaveri.

Era già notte, quella notte di rimembranze ahi! troppo amare, quella notte di agonie, il cui lugubre ammanto orrendamente squarciavano le fiamme delle case vicine al Mercato, chè a spegnere l'entusiasmo nazionale, non bastando schioppi, sciabole e cannoni, gli austriaci eransi volti agli atti più ostili all' umanità ed al diritto.

Combattimento a s. Barnaba.

Alle ore nove e tre quarti di mattina del primo aprile gl' imperiali erano in possesso non solo dei bastioni di Torrelunga sino porta s. Alessandro, ma benanche di molte contrade interne compresa quella di s. Afra.

Tutti i dintorni erano gremiti d' armati veglianti sulle mosse del nemico, il quale uscendo a conflitto nell' entrante mattino fu ricevuto con quella fermezza che inspira la difesa della patria. Non appena fu visto avanzare, che i cittadini l' assaltarono cogliendolo

(85) I nemici il Sabbato 31 marzo alle ore 4 e mezza circa avevano obbligato i nostri a ritirarsi dalla barricata in contrada S. Barnaba per rinforzare quella della Bruttanome. Il generale Nugent s' incamminava sul marciapiede destro rasente il muro lungo la contrada S. Barnaba, ed oltrepassava quella barricata procedendo lentamente dietro l' avanguardia, e siccome i nostri alla barricata della Bruttanome facevano un fuoco fitto e continuato cosicchè il generale per evitarlo possibilmente si pose nel vano della pilastrata della porta chiusa di casa Valotti, dall' alto di una casa della contrada stessa una palla fratturavagli il moleolo interno del piede sinistro, dimodochè dovette retrocedere, e sorretto da' suoi mettersi a letto in salvo. Fu in seguito curato dal medico condotto sig. Gaetano Botti in S. Eufemia fuori di città.

Sulla piazzetta S. Barnaba giacevano morti 14 austriaci. (Memorie raccolte da Giuseppe Gelmini).

talvolta da tergo nell'atto che abbandonava le spolpate abitazioni; e nella contrada s. Barnaba non più di quindici difensori sostennero un fuoco assai vivo, cui frapponevansi brevi ma regolari intervalli da sembrare ai tedeschi scariche di numerosa squadra ben disciplinata; e l' accordo ed il coraggio di que' pochi bastò a ritardare l'innoltramento d' un corpo operante contro la barricata dal Broglia, dal Savi e da altri difesa con animo intrepido. Un branco d'eguali entusiasmati sbuccando all' improvviso dalle laterali magioni, ratto lo incalza e caricandolo alla bajonetta lo ributta tantosto dallo spazio occupato, che abbandona sparso di estinti e morienti soldati. Uno scombujamento fu quello da non potersi descrivere; abbrancato dai nostri un cannone e già s' involava ai nemici, quando d' ogni lato ivi a torme accorrono i tedeschi, lo riprendono con rapida ed impetuosa fuga fin oltre porta Torrelunga strascinandolo a salvamento. La strada qua e là rossa di sangue fu testimonio inconcusso dell'accanimento con cui si combatteva; chi non direbbe che la resistenza civica non fosse proporzionata all' attacco? Eppure sappiamo che gli austriaci disponevano di forze assai maggiori; e donde ciò? Ve lo dirò io: quanto più formidabile diventava la tirannide imperiale, i miei concittadini apprendevano dover essere in loro molto più energica e commendevole la fortezza d' animo per resistervi. Essi hanno creduto reprimere la soldatesca baldanza prima che la sua forza divenisse tale che non vi fosse più mezzo di arrestarla, ed eccedesse in orribili disordini. Sì, sì, convien dirlo, vi fu immensa sproporzione di numero; ma se dopo essere entrati in campo continuato non avessero la lotta, acquistandosi presso i medesimi austriaci ammirazione di sangue freddo, di imperterrito coraggio, non avrebbero evitato alla patria un generale eccidio. Se l' opposizione civica non aveva calcolato le difficoltà che alla stessa si presentarono insuperabili, fu nondimeno preservatrice di mali maggiori. Alcuni crederanno appena che pochi cittadini bastassero a tanto, ma certamente meraviglieranno al sapere che anche le donne vi abbiano partecipato con prodigi di coraggio, e indefesse nelle fatiche accorsero a soccorso dei feriti, nè mai le inducesse a cedere il pericolo di perdere la vita.

Già l' ora si appressava d' abbassare il collo oppressi, e non vinti, poichè alla forza non appartiene il diritto di far piegare l' intelletto e la volontà.

Ingrossati gli austriaci ricomparvero protetti da varii proiettili lungo le accennate vie, e primieramente rivolti contro il palazzo Sant' Angelo ne spezzarono le imposte cannoneggiandole. La parte

obbiettiva trovandosi impotente ad ulteriore resistenza si evase per l' annessa ortaglia, ed entrarono i soldati, i quali, lasciandosi condurre ad un' assoluta licenza, ferirono di sciabola il portinaio vecchio e inetto a salvarsi , indi posero a ruba quel vasto locale, con l' attigua casa, donde trassero prigionieri il meritissimo canonico Luzzago e tre giovani inermi, due dei quali mariti e padri soggiacquero a immeritata fucilazione sulle mura a Cantone Mombello, per quindi essere gettati nella fossa sottoposta d' ogni vestimento spogliati, come pasto ad immondi corvi. Fortunato il Monsignore che dal quartiere S. Eufemia, dove fu tradotto al colonnello dei croati, ebbe dallo stesso in dono la vita.

In quegl' istanti terribili v' ebbero altre vittime, e fra queste una donna e due limosinanti nell' atto di entrare in Casa d' Industria. Ciò fatto, mossero altri nel vicolo Cappuccini, altri nelle contrade Breda e S. Gaetano. Alle ore nove antimeridiane del primo aprile l' abitazione numero 826 del nobile ingegnere Chizzola viene aggressa da sette militi: esita ciascuno ad aprire, finalmente al reiterato bussare lo stesso proprietario , sperando con blandizie di modi riunirli in un pensiero di pace , in mezzo agli altri abitanti della casa (86) tutti inermi , apre la porta loro stendendo amica la destra; invece da que' tristi si compie una scarica , che getta a terra il corpulento Bonduri , e mortalmente ferisce il Begni , il quale ciò non ostante ha il coraggio di correre con prestezza al luogo da esso anteriormente concertato sul fiumicello Garza, attraversando l' ortaglia in compagnia del prete Torre rimasto illeso. Non colpito il Chizzola fugge, e tremante si appiatta fra gli abbaini di vicin tetto. Quand' ecco s' innalza il fumo, ed ode lo schioppettìo del vicinato che abbruccia; già scorge la fiamma che a divorarlo incede, e riprende la fuga, credendosi per la porticella che mette

(86) Abitavano la casa Chizzola il proprietario della stessa nobile ingegnere Giambattista Chizzola, Luigi Torre sacerdote nipote del suddetto, Andrea Bonduri affittuale, Angelo Forchetti domestico del Chizzola, Bortolo Begni villico di Chiari.

I croati attraversando le porte di ciascun appartamento rubarono a man salva tutto ciò che poterono trasportare, e distrussero gli avanzi della loro cupidigia.

Prima d' abbandonare quella casa, dove si trattennero dalle ore 9 alle 5 pomeridiane, si presero orrendo trastullo dell' estinto Andrea Bonduri riempiendogli la bocca di visciole estratte dallo spirito, ed al barbaro suono d' un violino, tolto nell' appartamento del professore filarmonico Ganazza, vi danzavano e schiamazzavano intorno sino a che gettato quel cadavere sotto a una piccola botte rovesciarongli sulla faccia il vino rimasto alla loro ingordigia. (Memorie raccolte da Giuseppe Gelmini).

nella via S. Gaetano, quivi è nuovamente fatto segno a due colpi di fucile dalla tortuosità della strada resi frustanei; ma eccolo alla terza prova del fuoco, poichè presso la chiesa s. Afra due altre palle lo prendon di mira. Inorridito l'ingegnere, chè cospirano a sua rovina armi ed incendii, si nasconde agitato nel sepolcro dei Martiri, dove pur anche amor di sposo e di padre lo tragge (87).

Tosto un fremito generale si spande nello stuolo che vi si era raccolto piangente al racconto de' casi orrendi avvenuti al Chizzola, e palpita sulle sorti degli ardimentosi difensori parenti ed amici, e teme a se stesso oltraggi e sciagure, e che furibondo il croato vi entri, e ne manometta gli altari, estremo conforto ed asilo, perciò invoca l' Eterno su quelle tombe sacrate, e lo racconsola l' idea che se quei forti antecessori cittadini, onde serbare intatta la fede, ivi deposero le salme venerate, un sangue versato da prepotenti stranieri a distruggere la nazionalità, il dono più grande di Dio dopo la fede, non sarebbe del pari un infecondo martirio.

Ma ecco que' miseri in preda alle convulsioni dell' atterrita natura nell' istante fatale che una compagnia di tedeschi minaccia discendervi. Colpi spessi e più forti, chiamate a raccolta senza posa, voci di gioiose viva, scorrerie d' ogni intorno, tutto accenna farsi accanita tenzone poco stante la chiesa.

Stavano accovacciati sulle esterne gradinate di quel tempio pochi cittadini, i quali protetti dalla doppia lizza vicina gareggiavano a chi meglio coglier sapesse i nemici, nell' atto che passando sulle mura si affacciavano alla contrada. Incessante era il grido *lascialo a me; . . . . no, a me; . . . . lo voglio io; eccolo, l' ho finito.* Tutto ad un tratto sono circondati, una voce fioca lo addita: *siamo in mezzo;* forte scompiglio succede, i nostri spariscono.

Un picchetto dell' italiano reggimento Ceccopieri, superata la tema, cercava stanziarsi nella casa di fronte a s. Afra. L' accento di que' soldati riconfortò gli animi dei celati nel sacro sotterraneo, che al parapiglia succeduto ed al suono dell'armi credettersi sopra il duro croato. I difensori dalle vie, i militi dalle finestre delle vicine abitazioni, scambiandosi colpi di fucile, protrassero ad un'ora dopo la zuffa: ma appena v' ebbe sosta che si picchiò alla porta del tempio. Due chierici che si affacciarono alla finestra del sagrestano, e il gemere dei rinchiusi fanciulli ingenerò sospetto nei militi esser quello ricet-

87) Cimitero di S. Latino probabilmente cominciato ad essere sepolcro dei martiri ne' tempi della persecuzione di Nerone l' anno 64 dell' era cristiana, e durò sino all' anno 68.

tacolo di numeroso popolo, e probabilmente di armi; fu un istante di mortale agonia! I preti sapendo com' essi, cordialmente odiati, erano i primi nella fatale inquisizione, costernati corsero a celarsi chi nell' oscuro volto della chiesa superiore, chi nel convento delle Figlie del Sacro Cuore. Intanto reiteratamente chiedevasi d' aprire la porta; già si leva la sbarra dal sacrista il quale inosservato si alloga dietro le imposte; primi ed imprudenti si presentano due chierici, cui viene imposto con cipiglio di togliersi loro dagli occhi, non senza minaccia di tradurli alle mura per farvi la scolta. Le donne in atto di chiedere pietà si gettano ai piedi del comandante con affannosi gesti, singulti e preghiere; tutt' altro però che aspreggiar que'miseri, quel comandante, mite di cuore, si diede a calmare gli agitati spiriti, assicurandole che non avrebbe mai acconsentito che per parte sua si imputassero vergognosi eccessi al potere; che perciò era unico oggetto delle sue ricerche investigare se vi fossero armi nascoste, ma sospenderne la ricerca accontentandosi che dalle persone ivi giacenti venissero deposte sulla pubblica strada (88).

Farebbe mestieri tessere encomii a questo nome, se sconosciuto non fosse, nel quale la divisa dell'assolutismo non era indice della declinazione che rese complice di tanti delitti la milizia austriaca. Leggendo queste poche parole sia lieto di comprendere che non meno della beneficenza, la gratitudine è un' impressione del cuore.

Facendo ritorno al procedimento delle nemiche squadre per le accennate contrade, dirò che le case del vicolo Cappuccini si sarebbero tutte incendiate, qualora ad arrestarne l' eccidio sopraggiunto non fosse un ufficiale, che anteriormente fermava stanza in una di quelle abitazioni, il quale, armata mano, vi potè in qualche modo por freno, richiamando a disciplina i soldati. Anche a questo guerriero, quantunque male obbedito (chè in onta a' suoi sforzi e minaccie fu posta a ruba una vicina magione), sia lode; come pure a que' pochi comandanti, i quali, prendendo vivo interesse ad impedire che i loro soldati precipitassero in misure estreme, poterono alquanto addolcire ciò che aveva di affliggente lo spettacolo di questi ultimi giorni (89).

(88) Corre voce essere stato il fratello del Bano di Croazia Iellachik, il quale appena ritornato al primiero suo alloggio in casa Pedrioni di fronte alla chiesa s. Afra, fu pregato dalle signore di casa in favore dei ricoverati nel tempio sotterraneo.

(89) La Domenica 1.° aprile nella fossa di porta Torrelunga fu trovato il vecchio servo della famiglia Calegari mutilato delle gambe.

La contrada S. Gaetano ebbe migliore trattamento, dovuto alle istanze del signor Antonio Calegari, militare un tempo, il quale rattenne la soldatesca dagli usati saccheggi e personali violenze, sermoneggiando loro il tedesco e lo slavo.

Eransi pure innoltrati austriaci e italiani, militi alquanto più moderati, nella contrada Breda, dopo avere arsa la casa numero 897, probabilmente perchè da quella i fuggitivi dal palazzo Gambera fecero gli estremi atti di resistenza; e teniamo fermo venir quell' incendio da' superiori ordinato, perchè, ad insinuazione dei frati Francescani, uscito dal loro convento un cappellano militare, quel desso che poco prima aveva dai soldati ottenuto speciali riguardi a favore di quei religiosi, n' ebbe negativa risposta, ed insistendo ciò essere necessario ad impedire che s'appiccasse l'incendio alla chiesa ed all' ospizio regolare troppo vicina essendo la casa ardente, fu assicurato di pronto soccorso, qualora ne emergesse il bisogno.

Contemporaneamente divamparono il magazzeno legnami allo spalto Salnitro, varie case in quello di s. Marco, come pure a s. Afra, già prima derubate.

Alieni da pensiero ostile si stavano Inselvini Gio. Battista e due suoi compagni pavidi e silenziosi nell' osteria condotta dal primo al numero 874 in contrada s. Afra; colti all' impensata, furono di colà a viva forza strappati e fucilati. (90)

Molti del reggimento Ceccopieri, poichè giunsero dal vicolo Cappuccini nella contrada s. Bartolomeo, fecero alto, presi a calcolo i pericoli sovrastanti, avvegnachè grandi erano gli apparecchi di difesa civica in que' dintorni, e continuamente schioppettavasi nell' attigua via s. Alessandro. Si raccolsero fra loro a consiglio, e av-

(90) Non potendo sortire dalla città, si erano trattenuti nella casa dell'oste Inselvini Andrea Angeli calzolaio e Giuseppe Bonomi ambedue di Guzzago, terra nativa dell' Inselvini. Un branco di soldati che avevano veduto stando sullo spalto Giovanni Busio attraversare la via armato di fucile, ed entrare al numero 875, bussarono alla porta dell' Inselvini sperando trovare quell' armato. Rinchiusi in quella casa trovaronsi, oltre i sunnominati, Bortolo Chiarini, Giovanni Losio con sua moglie e tre creature ed una sua sorella; al picchiare dei soldati Losio colla sua famiglia seppe evadersi pei tetti. L'Inselvini, investito dai soldati, supplica per la salvezza della loro vita, e gli si risponde di sì, quando non si trovino armi, ma fatalmente eravi uno stile che il Losio entrando in bottega inavvertitamente vi aveva portato all' insaputa del proprietario. Ciò fu bastante per saccheggiare la casa, ed avviaronsi i quattro spettatori alla mura per ivi fucilarli; non valsero le più esplicite dichiarazioni che non erano briganti, e furono uccisi, meno il Chiarini che, benchè pesto dalle calciate, con le mani sanguinanti ebbe il coraggio di fuggire pel vicolo Sguizzette, dove gli fu aperto asilo nella casa Mercanti. (Memorie scritte da Bortolo Chiarini).

visarono doversi ricalcare le proprie orme poco prima stampate, quando un soldato soggiunse all' ufficiale che loro imponeva il contrario: « No vedela, sior official, che ghe se la un putin che non ne » sbaglia un? Se el vol andar ch'el vada ». — Ne avea ben donde; al crocicchio dello Sguazzo stava un tale che, rimasto solo a difesa di tre contrade, indicava agli armati cittadini l'istante di avanzare o ritrarsi; fermo polso, occhio infallibile, cuore ardente, animo impavido, gli erano corredo ad inenarrabile amor di patria. Con tutto ciò v'ebbe chi, mal giudicando di quello, lo credeva patteggiante per l' austriaco, forse perchè fortunato potè scansare le palle nemiche, e probabilmente, avuto riguardo al silenzio ch' egli serbava sulle politiche opinioni, chè ai fatti, non alle parole, erasi volto. Cotest'uomo, esempio ai bravi, cessato il bisogno, fece ritorno a' suoi ufficii primieri.

I tedeschi si erano appostati verso le ore nove antimediane alla barricata costrutta con panchi d' innanzi la chiesa S. Afra, ed oltrepassata l' avrebbero, se una grandine di palle scendenti dalla casa numero 593 non l' avesse loro impedito; ma come poterono i nostri mantenersi in quella posizione mentre la sottoposta via S. Barnaba era in poter dei nemici? Non si può comprendere un tale avvenimento, ma il fatto è veritiero.

La Domenica alle ore tre dopo mezzodì i cannoni della piazzetta S. Barnaba, all' intento di rovesciare lo steccato chiudente la contrada, fecero quattordici scariche. Fu prodigiosa invero la resistenza d' un drappello di civici dietro lo stesso riparo appostati. I rulli incessanti di un tamburro da spiritoso giovine battuto, quasi fossero segnale di carica impetuosa, e le fucilate tanto preste, quanto bene ordinate, che tolsero di vita otto croati fra un numero considerevole di feriti, fecero presumere agl' imperiali d' avere a fronte forte squadra di combattenti.

Frattanto alle ore quattro i croati avevano occupato l' arsenale, e sparravano dal lato nord sopra le case sporgenti della contrada S. Barnaba, e in tal modo allontanavano i difensori dal pergolo del palazzo Benaglia al numero 682, punto dal quale comunemente si crede essere venuta la palla a ferire il piede del generale Nugent.

Durante il combattimento alcuni austriaci nell' angolo della piazzetta appiattati dietro la casa numerizzata 675 facevano fuoco là dove comincia la contrada, alla cui difesa era rimasto un solo, il quale fra una scarica e l' altra nella direzione propugnata si prostrava a

terra, e facendosi scudo d' un croato ivi spento da un giorno, rimontava il fucile.

Accorsi altri imperiali alla barricata s. Barnaba (già superata perchè, quantunque di forte costruzione, era mal collocata non chiudendo le due contrade laterali S. Afra e Fontana Coperta) per muovere innanzi meno esposti, correvano carponi a terra gridando d'aprir loro le case, volta essendo al suo termine la sanguinosa catastrofe; ma questa voce non fu accolta per vera; contemporaneamente alcuni soldati si avventarono alla porta del sarte Bonfanti, e, con violenza abbattutala, trassero il di lui servo sulla via presti ad ucciderlo, quando veduto non esser quello il Bonfanti, resolo a libertà, rientrarono e afferrato il sarte lo freddarono sulla via accompagnando l' omicidio con percosse e villanie. (91)

Alle ore dieci di notte da Fontana Coperta giunse altro corpo austriaco, e i pochi bresciani abbandonarono la combattuta posizione per non essere presi di fianco.

All' accennato grido di pace già sventolarono in più luoghi bandiere bianche, ed un ufficiale a cavallo con fazzoletto bianco recava la capitolazione seguìta, della quale daremo speciali nozioni.

Attacco del Castello.

La vista del Castello al nord su dirupi a piombo elevato, e tutt'intorno di forti mura, e di larga e profonda fossa recinto, il cui principale accesso quantunque a ponte levatoio era con posticcia chiusura potentemente fortificato, la vista di questo formidabile baluardo già militarmente predisposto tanto a guarentirsi da civiche sorprese ed assalti esteriori, quanto a menar guerra e stragi sulla dominata città qualora tumultuaria si rendesse, basta, cred' io, perchè si commiseri quasi sprecato valore ogni tentativo di renderlo sottomesso; se non che qual sentimento avvi mai che pareggi o vinca il sentimento che inspira la patria indipendenza?

I tempi passano, si mutano le circostanze, e con esse più o meno si fan sentiti i bisogni. Ogni epoca conta invenzioni, perfezionamenti, simiglianze e decadenze; un gusto non è ad altro per

(91) A due diverse cause viene attribuita l'invasione coll' incendio della casa Bonfanti, e l' uccisione dello stesso: 1.° alla vendetta privata d' un soldato anteriormente stato suo lavorante, col quale era venuto ad alterco il Bonfanti; 2.° alla erronea credenza che da quella casa fosse sortita la palla che ferì il generale.

principii internazionali indissolubilmente legato; ed il genio si eleva talvolta a corruttela di qualche secolo. Il solo istinto di un popolo è essenzialmente contrario all' attrazione d' ogni impulsa innaturale, e, come la verità, mantiensi da se stesso chiaro e potente.

I Bresciani, più di qualunque popolo intolleranti di giogo straniero, in questi ultimi tempi identificarono le medesime tendenze manifestate nel 19 febbraio 1512 contro l' armi di Luigi XII re di Francia, capitanate dal duca di Nemours, incalzando i francesi nel soprastante Castello, e diffondendosi quindi il combattere per le vie, tosto che anche allora i francesi, come nell' anno 1849 gli austriaci calarono da quell' altura nella città (92). Che se in quell' azione manifestaron lor fede alla Veneta Signoria, italo regime, fecondo a Brescia di privilegi che la natura del feudalismo rendeva a que' dì politica prodiletta, il fatto del Castello, di cui prendo a narrare, contrassegna medesimezza di principio contro illegittima potenza e di carattere nazionale nell' impronta degli atti in politica non come quella ravvolta nella tenebria di provinciali maggioranze.

Avevano già di troppo danneggiato le artiglierie del Castello, perchè il popolo non se ne mostrasse irritato, e, come dissi, si erano ritirati lassù anche i gendarmi, unica arma in allora tollerata dallo stesso; ne veniva dunque la conseguenza ciò farsi o per soverchio timore di quel presidio (ciò che di leggieri induceva i difensori a presumere aver l' esercito Sardo conseguito vittoria sul Ticino, speranza accalorata anche dal Comitato di pubblica sicurezza), ovvero per un disprezzo, per un torto manifesto fatto dagli austriaci alla nostra condotta politica di trentacinque anni.

V' erano poi di coloro, i quali aizzavano il popolo a pigliarsi il Castello con religiosi argomenti; a questo scopo comparvero affisse d' ogn' intorno immagini de' santi Faustino e Giovita protettori della città, nell' atto di ripulsare dalla rocca le palle che il Picennino Duce dei Visconti lanciava dall' opposta collina. Entusiasmato così lo spirito di patria, parve al popolo sorta l' aurora di quell' indipendenza cui aveva sempre agognato. Dirò di più, che se le vere radici dei governi sono gl' interessi morali e materiali delle nazioni, non era improbabile doversi ritenere prossimo il decadimento degli austriaci in Italia.

Due centri operavano simultaneamente la resistenza attorno al

(92) Ottavio Rossi, *Elogi storici* c. 232, il quale descrive anche il suono delle campane: *Campanis frequenti, ed horrendo sonitu excitantibus* ecc.

Castello, uno di circa quaranta armati, posto sotto il volto chiuso con fittizia trincea avente ingresso nel vicolo Orti e uscita in piazza Albera; ogni varco del forte era vigilato da trentacinque in quarant' uomini, i quali da s. Urbano difendere dovevano lo sbocco della strada s. Simone compresa la ripidezza al sud del Castello. Quindici, collocati sulla barricata che poco distante assicurava il largo delle Consolazioni, avevano incarico di trasmettere l' allarme da s. Urbano al centro. L' altro centro appostato a Torrelunga teneva d' occhio la via che dalla Pusterla internamente declina sino alla porta. Provvida disposizione ove si fosse con rigore osservata! Per questo eransi collocati cinque individui nel Seminario s. Cristo a spiare il soprastante s. Pietro, coll' ordine di mantenersi a difesa dello steccato posto al cominciamento della via che i due seminarii congiunge.

Predisposte così le compagnie degl' improvvisati bersaglieri, ebbero ordine di prestare mutuo soccorso alle posizioni che fossero attaccate da forze maggiori. Quella di s. Cristo, siccome più d' ogni altra prossima al pericolo, sarebbesi ripiegata sopra s. Zeno a rinvigorirsi coi dodici difensori di quella località, correndo poi allo steccatone esistente presso il volto della Posta, onde operare col corpo di contro. Recarsi alla chiusura delle Consolazioni all'intento d' impedire la calata dei nemici con resistenza ostinata spettava alle squadre di s. Urbano e delle Consolazioni, incaricate di scendere nella piazzetta nel caso estremo, e levar l'asse a guisa di ponte ingegnosamente poggiata a piè del vicolo Santi, ciocchè fatto opporrebbesi all' avanzare dei tedeschi lo scavo ivi aperto attraverso la strada.

D' ogni mossa nemica, fosse anche la menoma, issofatto avvertirebbe Paolo Chiarini, dal comandante Grassi collocato all' abbaino della casa numero 3 nel vicolo Pellegrini a Porta Bruciata, dove abitava il corpo centrale di permanenza diuturna; con ciò non potevano gli austriaci calare dal Castello inosservati (93).

Le opere qua e là sparse a fortificare le posizioni eseguite all' impensata, dettate da entusiastiche apprensioni, risultar non potevano che deboli, informi, molteplici, e perciò d' imbarazzo ai medesimi cittadini armati. Se quest' impresa si fosse assegnata a persone meglio istruite, gl' imperiali avrebbero trovato un forte impedimento per calare nella città, e salvandola dagli orrori del primo aprile sarebbe stato agevole stipulare quell'accordo, che i più dei cittadini, osser-

(93) Narrazione inedita di Paolo Chiarini sugli avvenimenti della rivoluzione Bresciana 1849.

vando bene lo stato delle cose, che non presentava fiducia di favorevole risultato, pieni del pensiero della propria inferiorità numerica, bramavano e si ripromettevano onorevole, qualora si fosse eseguito prima che il militare s' introducesse nelle famiglie a dissanguarle, nelle contrade a saccheggiare ed incendiare le abitazioni.

Battaglia del 31 Marzo.

Dopo che la Commissione Municipale notiziò null' altra speranza doversi avere fuorchè nell'immediato abbandono d'ogni idea ostile, e non valse a contenere le persone (esaltate dalle novelle che si affastellavano, si incrocciavano e grandeggiavano, come le passioni stesse che le davano mossa) in quel piglio che a ragionevolezza si addice, il popolo, cui fiducia di prospero mutamento era il solo conforto che gli rimaneva, giurò di non darsi in preda ai tedeschi. *O disonore, o guerra! . . . Morte, disonore non mai;* . . . pieno di questi generosi sentimenti, levò ben presto l' usato grido: *Viva l' Italia, all' armi, all' armi.* Tutto fu pronto allo spirare delle poche ore concesse dall' Haynau ad arrendersi.

Un gruppo di beccai occupava il giardino del Broletto, altri armati fermavano stanza sull' altura del medesimo polazzo dirimpetto alla Posta Vecchia (94); con ciò dominavasi l' uscita del Castello. Il termine prescritto è giunto, i cannoni mugghiano con furore, ogni corpo è avvertito uscir dalla rocca quattrocento austriaci, e avviarsi a s. Urbano. Volano ordini e palle; la squadra di s. Urbano si congiunge con quella delle Consolazioni; si fa pronto appello ai cittadini sparsi per le vie, ed ecco finita ogni disciplina, ecco abbandonarsi il campo al solo valore.

Il corpo tedesco già scende; i nostri appostati al serraglio delle Consolazioni l' attendono alla risvolta di s. Simone pronti a rarefarlo con palle, quando ad un tratto vedono da parecchi imperiali scalarsi il muro vicino alla chiesuola delle Consolazioni, e senza punto esitare, facendo meraviglie d' armi, travalicano la chiusura sotto nemiche scariche, e affrontano quella tentata discesa con tanto impeto da ributtarli, e già afferrano la scala: se non che obbedir devono ai compagni accorsi a trarli da sì grande pericolo. Intanto le prime file sbuccano dall' angolo, ed ecco attizzarsi animosa battaglia; ma sebbene il fuoco dei nostri sia fatale ai soldati, perchè di troppo

(94) Parte al nord del Broletto.

esposti, que'sciagurati servir devono a irragionevole comando, e quanti più cadono ingrossan di numero ad elevare maggiormente le cataste dei morti. Nel bollore della pugna altri militi scalano il muricciuolo, e fatta funesta scarica, i difensori nostri si traggono dietro la sbarra in piazza Albera a ricominciare il fuoco.

Quest' era l' ultima posizione, ma d' ogn' altra più acconcia a opporre vigoroso contrasto ai nemici. In vero che se chiusa si fosse la via ed il vicolo Santi, anzichè afforzarlo, ivi non sarebbero divallati gli austriaci, cogliendo i nostri ai fianchi, parte dei quali trovò riparo traendosi a destra nell' intervallo che lo steccato del volto tempestava i soldati posti dietro l' abbandonata palafitta, ma non coperti dalle fucilate che dal petto in su.

La vista d' una battaglia sempre terribile spaventa eziandio gli animi per naturale coraggio più disposti alla pugna; ma fosse in quei momenti superiore alla natura umana il sentimento di salvare la patria, fosse religiosa necessità il combattere, e vituperio il ritrarsi dal campo (tranne qualche prezzolato ed affranto dalla fatica), ben pochi si scostarono, e quando ciò avveniva specialmente per supremo bisogno di requie, altri accorrevano pronti al fragore dei proiettili, sicchè alcune volte sommavansi centocinquanta combattenti; nè vo' tacere di que'pochi, i quali, dopo avere combattuto per brevi istanti, consigliavano la compagnia a diramarsi presso le più interne barricate, forse a ciò spinti da temenza; inutile consiglio quando si pensi che ad ogni trasversale fittizio parapetto da Porta Bruciata in addietro della città stavano ardenti bresciani smaniosi di misurarsi coi tedeschi, e tenevano loro armi appuntate, portando talvolta non antiveduto pericolo agli anteriori compagni. Anche le finestre eransi dai cittadini occupate; ma frustanei avvisando essere i colpi che di là essi scagliavano, e non potersi riparare abbastanza con materazzi, pagliaricci ed altre supellettili domestiche dalle fucilate nemiche, frettolosi si rimisero al largo. Questo movimento indebolì tosto il fuoco, del che profittandone gli austriaci misero fuori dallo steccato la prima squadra, per ritirarsi precipitosamente colpita da una grandine di piombo traendosi dietro non pochi morti e feriti.

Un istante appresso i nemici si affacciarono alle finestre delle ultime due o tre case prima di giungere allo sbocco delle Consolazioni, ma essendo questo il luogo in cui andavano a battere tutte le civiche palle che fallivano, l' abbandonarono fermi di forzare il passo della barricata, per cui molte compagnie, l' una all' altra cedendosi il posto, fecero scariche insistenti; ed è mestieri accennare che nel-

l' intervallo necessario allo scambio di quelle usciva un fuoco di fila dietro la palizzata. Parve addottrinarsi il nemico della civica strategia, avvegnachè far colpo e ratto rincularsi in luogo meno esposto a riporre in assetto i fucili, e intanto tuonarsi dalla chiusura del voltone era costume dei nostri. In seguito, bipartiti essendosi, il fuoco divenne incessante e sì funesto alle imperiali truppe da sembrarci impaurite e preste ad abbandonare la posizione sostenuta, quando ad un tratto il colonnello Milez ebbe ordine di spingersi innanzi oltre la barricata, e con cenno di sciabola ne impose comando; uscite a malincuore fecero colpi trepidanti da fallirne ottanta sopra cento; forzar dovevasi quel passo, e discendere a viva forza, non ponendo a calcolo le risultanze, fossero pur deplorabilissime (quasichè un generale non debba aver cara la vita de' suoi soldati da sprecarla senza bisogno, come fece l'Haynau sì pazzamente); quindi furon viste metter fuori il piede, e ritrarlo, e rafforzate ritentar l' uscita, e indietreggiar di nuovo, fino a che sopraggiunti altri militi si spinsero innanzi a colonna serrata col tenente colonnello alla testa, e vuotate le armi furono colte da tante palle che in un baleno fu sparso il selciato di austriaci; vera pioggia fu questa di palle se si ponga mente che anche i colpi diretti alle case venivano da quelle pareti con mortale veemenza su que' miseri rimbalzate.

La superstite metà sbalordita ed ansante trovò scampo a salvezza dando le reni ai cittadini bersaglieri. Il Chiarini destinato a sentinella, che mai si mosse dal suo posto, assicura che nel bollor della pugna una colonna di bresciani combatteva allo scoperto in mezzo alla piazza, senz' altra precauzione fuorchè dopo una scarica ognuno si ritirava al sicuro a ricaricare.

Durante questo fatto d'armi, che non costò meno agli austriaci di sessanta fra morti e feriti, computando nei primi lo stesso colonnello tenente Milez caduto vicino allo scavo del vicolo Santi, alle cinque ore pomeridiane del 31 marzo, uno stuolo di croati diretti da un ufficiale, rovesciando un pezzo di cinta divisoria tra lo spianato del Castello ed un orticello appartenente alla casa numero 49, vi entrò, ed occupò tosto il primo piano uccidendo Paolo Sorasini che dall' opposta finestra coraggiosamente pugnava. La povera sua moglie, che allattava un bambino, stava per essere fucilata, quando seppe intenerire l' ufficiale per modo che colle proprie mani alzò le tese armi, e trattala in un orto contiguo le diede a ristoro del vino. L' infelice ivi rimase atterrita alla vista dell' ucciso marito e della sua casa derubata ed in fiamme, e dal reverendo padre Maurizio nel suo ritorno dal Castello fu accompagnata ai suoi parenti.

Facendo seguito alla narrazione di questo combattimento, in un istante da ogni finestra gli austriaci tiravano sui nostri locati a loro grave danno sulla bicocca della Posta Vecchia, per cui dovettero evadersi, e parecchi si celarono nella casa stessa; un capitano, di fresco venuto sul luogo, li fece uscire nell' attigua corticella, ed esclamò: « Sono tutti briganti, fate fuoco »; ma poichè videsi attorniato dall' incendio evase pel medesimo buco. L'altro ufficiale, che era di modi umani fornito, trattenendo i militi dal fucilare, disse a que' sventurati: « Fuggite, fuggite, perchè qui star tutto fuoco. » Allora sparirono frettolosamente, parte recandosi nel ronchetto più alto alla cinta, ed altri nella cantina; e fu in questa circostanza che alla figlia del Pini trilustre di età nell' istante che scivolando cadeva, un croato la percosse nei lombi, del che risentitosi il padre suo in lingua tedesca, colui lo stese morto, e tale fu la fretta di chi correva a salvarsi che l' un dopo l' altro dovettero scavalcare il corpo dell' estinto amico (95).

Uno di quegli enti che velano coll' audacia di Marte l' animo predatore, fattosi a svestire il colonnello tenente, si allogò il militare guernimento, ed imbrandì la sciabola avviandosi al Municipio in mezzo ad accalcata plebe plaudente, poichè da tutti ignoravasi il rubato orologio all'estinto, però, come agli altri cadaveri, non fecesi atto indecente. Costui fu appeso dagl' imperiali tre mesi dopo. Non più di dieci furono i civici feriti con qualche morto.

Una emergenza di tanto rilievo cagionò qualche istante di tregua, dai bresciani impiegata a raccorre cartuccie, e ricaricare gli schioppi, ed erano parati a novella tenzone, allorquando dal Comitato giunse loro notizia, Milano e Cremona essere già dai Sardi occupate, doversi pertanto tener fermo contro il nemico oggi e domani, per conseguenza piena vittoria. Ma l' inazione prolungata degli austriaci era inesplicabile; i meno entusiasmati ne concepivano sospetto, e v' eran di molti i quali temevano essersi dal Castello per la stretta gradinata di s. Urbano abbassati i tedeschi nella città, movimento fatale ai difensori, perchè inteso a coglierli fra due fuochi. Tale vociferazione parve fondata, e un grido d'all'arme s'intese alla Carità (96). Vi si avviarono frettolosi, non rimanendo che pochi a protezione di sì importante luogo.

(95) Pietro Olivari testimonio oculare dall' alto di questo ronchetto al chiarore degli incendii.

(96) Chiesa della Carità poco distante.

Se gli austriaci profittato avessero del momento, la città cadeva in loro balìa, poichè sboccati da quella trincea, e padroneggiato il largo Albera, niuno ostacolo trattenuti li avrebbe dall' invaderla. Usciti nonpertanto dalla barricata fecero fuoco, che fu contrapposto dal civico con tale costanza da credervi presente il corpo primiero, mentre non erano più di venti.

Il rumore delle archibugiate richiamò tosto non pochi della squadra maggiore, e giunsero in buon punto, avvegnacchè gli austriaci in grossa colonna e con baionette incrocciate scendevano, e l' allegrezza su que' visacci slavi pronunciatasi, fece supporre scoraggiato credessero il popolo in guisa da facilmente conquiderlo. Il drappello di prodi, visto quel numero, cui sarebbe stata stolta presunzione affrontare, indietreggiò intanto che un vivo fuoco era sostenuto dall' altro gruppo appostato al Voltone, e questo pure si sarebbe ritirato, se il corpo maggiore accorso non fosse, quasi sotto le baionette a tempestare i soldati con un nembo di palle; ma ecco altri bresciani giungono ansanti a rafforzare l' attacco. Scambiansi colpi tremendi, e non appena scorgono l' avvilimento nei tedeschi che fanno sì ardito il conflitto da spingerli di nuovo alla fuga. Non si poterono enumerare i caduti, fra i quali v' ebbero due ufficiali, perchè mano mano scemavano le compagnie erano tosto rimpiazzate, e trasportati i morti.

Credendo agevole farsi scudo della barricata, si mostrarono più e più volte in pelottoni e vi mantennero un fuoco ben nutrito; ma ritenevansi ognora perdenti, essendochè sì raramente sviavano le palle dei difensori da restarne colpiti perfino gli appostati oltre la barricata, non che le ambulanze, che per la strada maggiore trasportavano in Castello i feriti e i decessi, fatte queste bersaglio eziandio d' altri pochi cittadini, i quali dall' altura di Broletto, e da alcune case, e specialmente dalla torre del popolo (da dove Peroni, Faverzani ed uno svizzero con altri compagni fecero colpi terribili fino al 31 marzo) contendevano di farvi ritorno, sicchè ben pochi austriaci se la passarono liscia (97).

Verso le cinque ore pomeridiane la sentinella d' osservazione segnava scendere dal Castello un altro corpo men numeroso dei primi. Corre voce che lo stesso Haynau vi fosse presente; evvi almeno

(97) Alle 7 ore antimeridiane del 1.° aprile la torre del popolo veniva occupata dagli austriaci, e tosto un ufficiale posta la sua fascia giallo-nera sopra un bastone la elevò verso il Castello per avvertire i suoi che quella torre era in suo potere. (Asserzione di Cipriano . . . campanaro).

chi afferma averlo veduto, ed essersi raccolto sul luogo un verde avanzo del suo spiumato cappello; viene riferito ancora che il tenente maresciallo temendosi esposto si ritirò. V' ebbe qualche istante di posa, di che piacque al Comitato profittarne rinvigorendo il coraggio nei combattenti, e promettendo doppia paga in quel dì; argomento alquanto offensivo, per chi volonteroso tributa lena e sangue, nè mai si pensa essere mantenuto cieco sui veri interessi della sua patria che crede prossima a salvezza.

La truppa di recente giunta è già in azione; nè più nè meno dei primitivi avvenimenti, epperciò uguaglianza di successo, poichè fatto un tentativo in avanti, e dopo brevi passi da ogni lato percossa, esita qualche pezza atterrita dal fischio d' una grandine di palle, e si accantona frettolosa oltre lo steccato; così gli austriaci per la quarta volta furono respinti e fugati. Molti cittadini intanto si mostrarono dubbiosi di riuscire a buon fine, e già prevalendo in essi l'idea di rinunciare a progetti ulteriori di avanzamento, intesero solo a mantenersi nella posizione dell'occupato Serraglio. Erano incessanti le scariche a notte innoltrata; il cielo, come per meteora sorprendente, rosseggiava dovunque, da destare compassione anche negli abitanti sul Po, tanti erano gl' incendii da tre ore appiccati, che mano benefica non poteva spegnere.

Comparve al fine il silenzio dell' armi, e gli austriaci, lasciato un corpo d' osservazione in S. Urbano, fecero ritorno alla Rocca; ciò saputosi con letizia dai nostri, si ritrassero tosto alle proprie magioni.

Ove fosse mestieri porgere una cifra, se non dirò precisa, chè sarebbe presunzione l' offrirla, almeno verisimile degl' imperiali che in questo conflitto di cinque ore perirono, o rimasero feriti, direi che il numero di quattrocento non può essere che al disotto del vero. Quello dei nostri all' incontro parrebbe minore di quattro quinti, ciocchè accoglie in sè i caratteri del probabilismo, avuto riguardo alla strettezza della via che toglieva all' austriaco di spiegare un fuoco maggiore, mentre i difensori sulla piazzetta, e dalle fronteggianti case battagliavano a tutt' agio; inoltre i soldati alemanni come assalitori erano sempre esposti a combattere in regolari file, epperciò a fronte aperta; invece i nostri rinvenivano schermi dappertutto, e ripari pugnando alla cacciatora.

Era desiderio dei nostri il combattere, perchè professavano alto il principio che ogni cittadino è in obbligo di servire la patria colle armi, e sapevano che lo spirito armigero diveniva un bisogno nazionale. Animati da questa inspirazione, avvegnacchè più forte, più

vivificante, più sentito non vi è dello spirito di libertà, volevano la patria libera, e si tenevano anche in debito di rivendicarne l'indipendenza in base al decreto del governo Sardo 16 luglio 1848, che dichiarava l'unione della Lombardia e della Venezia al Piemonte. Possedendo perciò in massimo grado l'energica risolutezza, che cresce all'ingrandire del pericolo, ne combatterono il servaggio coll'effusione del proprio sangue. Per questo fu abborrito il governo, non mai le persone, non le proprietà dei governanti; il trattamento umanitario praticato verso gli stessi prigionieri di guerra ne offre validissima prova.

V'ha un'ispirazione al contrario che può tutto uccidere ed è generata dalla demenza reazionaria dell'assolutismo; questa sola pose i militi dell'Austria nella posizione la più indecorosa in faccia a tutta l'Europa, perchè è assai difficile scoprire in altra parte d'Europa uno spettacolo più affliggente del nostro.

Appetiti di sangue, lubriche voglie, manìa d'incendiare le case con le accatastate suppellettili palesano come gli assoldati dell'Austria, che non avevano misericordia di qualità, di sesso, di età, abbiano disconosciute affatto la vera indole del militare esercizio. Operando con diversi modi essi avrebbero risparmiato tante vittime all'esercito, e fors'anche capitalizzata all'Austria quell'opinione che i bresciani non le avrebbero negata se non per motivi di volontà, almeno per quelli di momentanea prudenza. Tutto fu vano. Ma chi avrebbe potuto punire la tracotanza tranne lo stato maggiore?

Proseguendo a narrare gli avvenimenti ch'ebbero a compiersi nella descritta località, dirò che un solo giovane ufficiale salvò una famiglia dalla disperazione ponendola nell'orto annesso alla casa con uno de' suoi gravemente infermo: non così fu coperto da mano protettrice Antonio Locatelli d'anni ottantasette, il quale morì per barbarie dei croati assieme al nipote Giacomo Capettini; è proprio vero che le nozioni della civiltà variano con la condizione sociale, e quelle della barbarie non mutano mai!

Altri militi intanto occupando le prime case superiori al fabbricato Orti, attigue alla chiesa d'Ognissanti, vi flagellarono gli abitatori. Queste magioni furono poste a ruba, e quindi o del tutto, o in parte abbrucciate, e se una di quelle scampò all'eccidio fu solo per giovarsene la truppa a quartiere di un corpo di guardia, dove si mantenne la notte del Sabbato sino al Lunedì sera.

Questi soldati, negando salvezza anche a chi davasi prigioniere volontario, nell'anzidetta località passarono a fil di spada vent'uno

dei nostri; può essere ciò avvenuto, per vendicare la morte di settanta militi caduti nel combattimento.

Evvi una spaziosa via, ed è la principale che da questo gruppo di case monta diritta al ponte levatoio del Castello, e discende poi nella città mediante due porte, una sull' angolo del largo s. Giuseppe, l' altra nel vicolo Orti. Se gli austriaci comportandosi militarmente studiato avessero gli accessi alla città che offrir potevano ai medesimi le circostanze variabili, e per colà tentato avessero lo scendimento, avrebbero sorpreso a tergo e battuti i nostri che difendevano l' abbarrato voltone; immersi i cittadini essendo in que' momenti nel combattere, ogn' idea di vigilanza locale avea ceduto al pressante bisogno del concorso armato; dietro il detto riparo aumentati, e calando all' improvviso sul vicolo, la era finita per quel pugno di valorosi privi di ritirata fra due fuochi; quei pochi concittadini devono la salvezza loro all' imperizia militare austriaca.

Già erano le quattro ore del mattino primo aprile, giorno sovra ogn' altro di dolorose ricordanze, di alti guai, d' orribili carnificine, di avvilimenti e ad un tempo di speranze. Sbuccati dall' alto sino al volto, tentarono sormontare lo steccato mezzo aperto; ma i pochi bresciani ivi stanti aprirono tale un fuoco da contenere l' oste, benchè assai superiore, e la fermezza di questi fondavasi sopra istantaneo soccorso; se non che un' archibugiata, proveniente dal vicolo, diè loro avviso che il nemico li coglieva agli omeri calando dagli Orti, ciò che li costrinse a ritirata. L' animoso e bravo caporale di questi, inseguito, credette salvarsi entrando nel caffè d' Italia (98); ma, scoperto, fu cacciato incontanente dal mondo.

(98) Nel caffè d'Italia il piano superiore era occupato da uno stuolo di armati che dal poggiuolo battevano gli austriaci, i quali facevano mostra di avanzare poichè eransi impadroniti del Broletto. Il servente di bottega alle ore quattro e mezza antimeridiane rientrava nel caffè carico di legna domandata dai pugnanti presi da eccessivo freddo per la porta rimasta inavvertitamente aperta al suo partire, e trovandovi gli austriaci diedesi a fuggire.

L' improvvisa invasione nemica non diede tempo ai difensori di evadersi, e furono all' istante uccisi colle baionette insieme alla donna che custodiva il caffè, devastando quanto non poterono involare. (Memoria inedita di Girolamo Bonizzoli oste sulla piazzetta di s. Faustino in riposo).

Nella casa n.° 22 situata a sinistra della parte orientale della chiesetta di s. Faustino in riposo, la Domenica 1.° aprile rifugiavansi due sventurati provinciali inseguiti dagli austriaci, che, per essere chiuse tutte le porte conducenti all' abitato, furono presi e fucilati entro il cortile, ma con arte da lasciarli miseramente perire consunti dal fuoco, dopo averli aspersi di materie infiammabili. Nessuno potè accorrere alle loro grida di aiuto. Alle ore 4 pomeridiane que' due carbonizzati cadaveri erano portati alla stanza mortuaria del Duomo (Benazzoli, come sopra).

Allora quei mostri di crudeltà (chè appellandoli soldati austriaci se ne vergognerebbe lo stesso Governo di Vienna) invasero le case e, saccheggiandole con rabbiosa voracità, vi consumarono atti di squisita tirannide, cui fanno processo tutte le leggi divine ed umane; e sordi alle smanie dei percossi, alle grida dei moribondi, dispettando ogni sentimento d' umanità, fecero rigurgitare di cittadino sangue quella infelice contrada.

Oh! quanti perirono, fracassate le tempia, dai calci de' fucili (99), quanti furono smembrati, e trafitti, e passati per le armi, e perfino capovolti dalle finestre più alte; con pene atroci e prolungate agonie facevano su quei miseri insolenti sevizie ed inonesto ludibrio, affinchè poi da un tale spettacolo partecipassero i compagni d' armi trattenuti in Castello; altri colti fuggitivi, ed altri che troppo innanzi eran venuti sulle traccie dei loro cari smarriti o spinti da soverchia umanità a spegnere gl' incendii e prestare gli estremi soccorsi agli amici e parenti; e non pochi, strappati a forza dalle proprie abitazioni tutti con modi aspri e vituperevoli accenti, furono tradotti al Castello, dove la maggior parte soggiacquero al finale supplizio.

D' una in altra forando le pareti erano cadute in possesso degli austriaci le case della piazzetta Albera sino a quelle di s. Giuseppe, eccettuato il vicino caffè. Dissi che tutti furono avviati al Castello (ben pochi, forse per circostanze speciali, avendo ottenuto istantanea libertà); fra questi annoverar dobbiamo Francesco Sacca casermiere, l' animo del quale era disposto a tanta beneficenza d' accorrere in quegl' istanti di pericolo e di terrore nelle ortaglie vicine del Castello per togliere all' inestinguibile incendio i mobili d' una povera famiglia probabilmente bene accetta allo stesso. Accerchiato dai dragoni fu posto in ginocchio fra due cadaveri onde spaccargli la testa; ma un accento proferito nel tedesco idioma lo fece salvo. « Io non sono brigante; accorso a soccorrere questa desolata famiglia, me ne ritorno a casa. » « Sei tu tedesco? » « No, sono un povero italiano. » Fu percosso e licenziato.

Il romorio delle armi, che andando di vicino in vicino era sì triste presagio d' imminenti sciagure, cedeva all' orribile fracasso

(99) Giunti gli austriaci all' alba del 1.° aprile nell' abituro dell' infermo Giovanni Battista Vicentini d' anni 70, lo trassero dal letto, e trascinandolo sul duro terreno finirono quell' esistenza infelice a forza di percuoterlo coi calci dei loro fucili, e di schiaffeggiarlo; indi rubarono tutto, e poi colti anche i suoi due figli, che difendevano la casa, egualmente li uccisero. (Memorie di Giuseppe Gelmini).

delle scuri. Da un lato schiantano il cuore gli urli, le strida dei trambasciati e morienti, da un altro lato commuovono vecchi, donne e fanciulli a braccia aperte imploranti in grazia l'innocua loro vita; e colma di sdegno il cipiglio di que'soldati di sì rigido cuore, che rare volte vinti da compassione concedono la domandata misericordia; sembra ancor di vedere gli orribili contorcimenti di quattro cittadini uccisi nell'angusto cortile dietro la chiesuola di s. Faustino in riposo, ci rimembrano ancora all'orecchio i gemiti del padre e figlio Peroni, esalanti l'ultimo spirito, ai quali tolsero tutto il vino per trasportarlo in Castello; abbiamo ancora sott'occhio le convulsioni di Francesco Beccagutti ucciso nella propria casa. A quando a quando lo scroscio di qualche fucile annunziava un violento trapasso, e queste palle erano volte a que' pochi cui propizia fortuna accordava sbrancarsi dalla soldatesca. Che dirò delle madri vaganti ai teneri pargoli più che a se stesse cercando nascondiglio? Che dirò delle intere famiglie dalle fiamme e dalle militari invasioni cacciate sulla deserta via? Uscite di senno per tema e di cordoglio, correvano a perdizione cercando di evitarla.

Fermi gli austriaci d'incenerire tutte le case cadute in loro balìa, questa volta sortir fecero que' miseri cui forza di morbo, o senile impotenza non aveva consentito il fuggire. Già sono in fiamme tre altre abitazioni, e distruggendo si gloriano conseguire vittoria, e rendere agevole, anzi incontrastata la discesa nella Piazza Vecchia, sotto i Portici e nelle vicine contrade; ma i patriottici accorrono all'angusto adito di s. Faustino in riposo, li assalgono, e sconcertati respingonli; già si ode il tamburro che batte a raccolta; stupefatti della ricomparsa reazione, e paventando il ritorno di un nuovo Sabbato, occupano la torre del popolo ed il palazzo Broletto, muovendo ad un tempo verso i Portici; avanzamento impedito dai nostri appostati sul terrazzo di casa Bevilacqua, sull'angolo del caffè di piazza del Duomo ed al volto del Vescovato.

Il nemico si adopera con movimenti mascherati di togliere ai bravi difensori la probabilità di potersi difendere, nonchè la speranza di salvarsi, ma i suoi piani si scoprono, e con tanto impeto lo affrontano che da tutte parti si agita e scompone; irritato, si sforza prenderli di fianco, ma questi, tutt'altro che abbandonarsi a mossa retrograda, gl'impediscono il menomo vantaggio; e reciprocamente si caricano a più riprese. Non si videro mai attacchi alla bajonetta più terribili. Udite udite come si esprime il veterano austriaco: « Coll'albeggiare del primo aprile le campane ripresero a

» suonare a stormo, e con esse cominciò da capo il bombardamento.
» La resistenza da parte degli insorgenti anzichè cedere raddoppiò
» di vigore; pressochè dappertutto si combattè all' arma bianca, e
» troppo scarse essendo le nostre truppe, i loro progressi non pote-
» rono essere che lenti ». Le truppe austriache non erano scarse che nel senso d' occupare simultaneamente ogni parte della città, mentre superavano di troppo in numero i nostri drappelli.

Non è facil cosa descrivere a quale alto grado fosse salito il coraggio dei nostri propugnatori ond' impedire al nemico di rimuovere la barricata. Fra questi il prete Moro diede prova di singolare fermezza, e può ben dirsi che il peso delle ordinazioni in quella località e in que' fatti estremi fosse tutto suo. La maggioranza sostenne così il drappello a fronte degl' imperiali determinati di entrare nella piazza forzandoli invece a ritirata, quantunque dalle case superiori a Porta Bruciata (100) archibugiassero con danno dei difenditori, i quali seppero coronare l'azione di luminosi successi. Un solo uccise cinque soldati stando sull' angolo del Monte Vecchio, poi vi morì. Da una loggia elevata nel corso Orefici partivane palle ad impiombare croati sull' altura d' una casa a s. Faustino in riposo; un di que' slavi adocchia l' astuto bersagliere, mettesi cavalcioni sul parapetto, assetta lo schioppo alla gota, ma il civico previene l' indugio, e ve lo inchioda: la vista di costui rimasto spento in luogo sì alto e ritto sul muro, ridesta grande entusiasmo ed opera nei compagni bersaglieri come contrappeso ne' disagi sostenuti.

Prima di por fine a questo brano di storia patria, a questa pugna sostenuta da pochi cittadini contro abbondanti ed organizzate squadre di austriaci con valore pari all' intensità del bisogno, combattimento che valse a contrariare l' intento del nemico che era di saccheggiare tutta la città, e distruggerla fors' anche col fuoco, riferirò un episodio attinto da pura fonte, che conferma quanto fossero rette le intenzioni dei nostri combattenti. Zanelli Antonio sposo e padre da più giorni soffriva mortale angoscia abbandonar non potendo il negozio di ferramenta dai padroni assenti affidatogli. La sera del Sabbato venne un parente del proprietario a chieder conto di lui; tosto Zanelli gli fa premurosa inchiesta di trattenersi alcun tempo alla custodia del magazzeno; non è appena pronunciato l' assenso, che, armato di fucile, corre dove più frequenti erano i colpi a porta Bru-

(100) Porta Bruciata, al nord dei Portici, così detta da un incendio avvenuto l'anno 776, che distrusse parte della città.

ciata. Vede il tedesco, lo insegue, lo incalza, lo stende al suolo, ne prova adeguata compiacenza; ma egli morendo e lasciando la famiglia nella desolazione e nel pericolo di incontrare povertà, offre un compenso ben più generoso alla patria; tanta era in costui la probabilità di innalzarla a condizioni migliori!

Discesa dal lato di S. Urbano.

La Domenica primo aprile alle ore tre pomeridiane irruppe dalla scaletta di s. Urbano una squadra austriaca allo scopo d'abbattere la barricata collocata sull' angolo di s. Zanino, per bisogni d' urgenza maggiore abbandonata. La compagnia di circa venti volontarii diretta dal maestro Piccinelli aveva incarico di difendere la contrada s. Desiderio, al quale oggetto dalla via e dai tetti delle case fronteggianti il collegio Guidi teneva indietro il nemico, mentre altri spegnevano il fuoco appiccato con acqua ragia alla porta del Ronco nella contrada s. Urbano. Energico fu il resistere alla truppa ognor crescente; ma il Guidi ed il Piccinelli, avvisando all'impossibilità di continuarla, seppellirono in fretta le armi affinchè non cadessero in mani nemiche, e si ritirarono.

Que' fieri militi invadendo le case adiacenti entrarono nel collegio Guidi a piè della gradinata dal quale avendo veduto scagliarsi una pietra si posero a gridare entrando: « briganti, la morte. » Sopraggiunsero altri soldati, e in un momento bruttaronsi del sangue di cinque persone inermi, quindi afferrato il maestro Guidi lo strascinarono con quattro compagni al Castello (101). Ecco in qual

(101) Francesco Cigolini fu massacrato sotto il portico del collegio Guidi.

Paolo Cigolini in compagnia di Francesco Rubini d'anni 13 alunno del Collegio riuscirono a fuggire nel vicolo S. Desiderio quantunque feriti di baionetta e correndo a precipizio inverso la porta della barricata dirimpetto al vicolo S. Zanino, ma non ebbero tempo d'attraversarla perché inseguiti dai soldati che discendevano dalla gradinata di S. Urbano li fucilarono a' piedi della stessa.

Carlo Bochi d'anni 35 trovavasi anch'egli con sua madre ed una giovine sorella in quel Collegio il 1.° aprile, venutovi dal suo paese per trovare sua madre; veniva massacrato inerme, senza pietà nell'invasione fatta dagli austriaci in quel stabilimento.

Gli affittuali che dimoravano propriamente all' angolo della casa che dal lato di mezzodì appartiene al vicolo S. Desiderio, udirono il Cigolini Paolo che gridava in modo supplichevole « la vita per l'amor di Dio, » ma gli si rispondeva: « No, la morte ». (Relazione inedita di Giuseppe Gelmini).

Nel portico del suddetto Collegio fu veduta la madre del Direttore Guidi, che agonizzava con voci lamentevoli distesa in terra sopra un letto colle braccia incrocicchiate. Era stata uccisa dai soldati col calcio del fucile sulla fronte. (Relazione verbale di Lombardi Eusebio testimonio oculare.)

modo avvenne questa orribile scena. Atterrata la porta dell' istituto scolastico, la morava soldatesca mise tutto a devastazione ed a ruba. La moglie del proprietario fatto prigioniero era rimasta a custodia di parecchi giovinetti. Una ragazza, che all'apparire di coloro tutta rilevò l' atrocità delle intenzioni dallo sdegno del viso e degli atteggiamenti, spinta da possente amor figliale, corse innanzi sperando attutire l' impulso feroce che li spingeva a versare quel sangue innocente; ma quando veggendoli torcere il muso dalle dispettate preghiere conobbe essere impossibile muoverli a compassione nell' atto in cui consumavano l' orribile strage, fece scudo delle sue mani all' amata genitrice che spiravale sugli occhi, forse perchè erasi alquanto risentita coi militi d' avere percosso e portati in Castello circa dodici giovinetti, il maggiore dei quali non era ancora trilustre. Intanto l' eroina ferita fu stesa a terra, e se non cadde in quelle branche lascive va debitrice alla propria virtù fingendosi morta. Poichè sola credettesi, tentò salvarsi fuggendo, ma colpita di nuovo rimase semiviva attraverso la via, col mento spaccato, tutta sanguinante, in cento guise piagata, fino a che da ignota mano raccolta fu pietosamente portata allo spedale.

Minaccie, distruzioni, vituperii d' ogni sorta fecero que' snaturati, ammazzando con un colpo di bajonetta perfino il piccolo ragazzo Francesco Rubini, e poco dopo il servo del collegio per essere accorso alle grida del trucidato fanciullo, e nemmeno risparmiavano la vita dell' ottuagenaria madre dell' insegnante.

Il Guidi ridonato a libertà corse alla propria casa, e com' era presago d' irreparabile rovina, la rivide trasformata in cimitero. Ahi dolorosa vista! fra i cadaveri giacenti rinvenne la madre e la sposa con due fanciulli dozzinanti; ivi erano stagni di vermiglio sangue ad aumento d' orrore; quanto poi serviva a sostegno della sua onorata famiglia tutto era stato involato.

L' aspetto delle vicine magioni immaginalo tu, lettor cortese; dall' un canto vedi l' accennato collegio, l' ospizio delle Ospitaliere a s. Desiderio, l' abitazione delle Convertite e le case laterali saccheggiate ed in fiamme; alla fontana della Carità un bilustre fanciullo sacrificato da uno studente stiriano, assassinio vendicato all' istante da un civico artista che furibondo corse a fracassargli il cranio; nel vicolo poi di s. Zanino un garzoncello ucciso nell' atto del fuggire; dall'altro lato a levante ti spaventa e ti commuove il lugubre suono di lontane prolungate voci chiedenti aiuto e pietà.

Ecco nuovo spettacolo di sciagure! A mano a mano che gli

austriaci invadono alcuna delle più elevate abitazioni, v'appiccano il fuoco che in un momento divampa e consuma; gli abitanti atterriti pensano a fuggire, ma dove? ma in qual modo se la porta è già in fiamme, o di soldati ingombra a vietarne l' uscita? Altro scampo non avendo, tentano scendere agli scavi del tempio d'Ercole attraversando orti e muraglie; il maestro David, che al comando d' aprire sua porta erasi affacciato ai nemici, stramazzò scannato nelle fauci da spietato cacciatore; volgete un pensiero a quella cittadina turba, la quale non potendo in alcun modo provvedere a propria difesa, a mezzo corso della notte 31 marzo, spoglia di vestimenti e di pane, atteggiata a disperato cordoglio, incerta sulla sorte dei parenti che indarno chiama e ricerca, e ignora estinti, si arrampica sopra i tetti vicini, e tenta la difficile discesa poggiandosi a volanti scale. Notturne tenebre davanti, fiamme da tergo, l' aria piovente ignee faville presentano que' dieci fuggitivi quasi altrettanti semoventi spettri in un lago di fuoco. Furono però avventurati di potersi unire ad altre ottanta persone raccoltesi nei reconditi ambulacri di quel vetusto edificio; ivi mano croata non giunse a violare il recondito asilo (102).

Contemporaneamente agli eccessi enunciati fu invaso il Seminario di s. Pietro, da dove eransi allontanati i professori a cura del corpo comandato dal concittadino Pedessi. Incaricati questi bravi di tormentare il nemico, quando si mostrò sulla terrazza, meno sedici lasciati a custodia di Santo Cristo, corsero tutti ad assalirlo alla bajonetta e porlo in fuga, se non che ricaduto di nuovo in potere degli austriaci posero a ruba lenzuoli, coperte, stoviglie, sacri arredi, argenti da chiesa, e vi lasciarono scassinato e vuoto lo scrigno fatto piuttosto ricco dall' illustre vescovo Ferrari; perfino gli otto maiali trasportati in Castello servirono di pasto alla soldatesca, e si crede averne partecipato lo stesso Haynau. Sfuggirono alla rapacità di que' militi alcuni utensili da cucina, sacconi e farine, e ciò che importava di più la Biblioteca.

Anche nella piazza del Novarino due soldati suggellavano col proprio sangue il grande principio che fra tutte le idee astratte quella che maggiormente ha commosso il mondo è la difesa della patria. Chi avrebbe creduto che la barricata a traverso la via Trevisi fosse ancora custodita, essendo quella parte di città quasi circondata

(102) Tempio d' Ercole, ora Museo Patrio.

dai tedeschi? pure non mancarono difensori sebbene fossero esposti a gravissimo pericolo: è proprio vero che il bisogno di salvare la patria è il movente dello sforzo più grande.

Broletto e dintorni.

L' occupazione del palazzo di Governo avvenne alle ore 10 antimeridiane del 1.° aprile; tosto la truppa fece fuoco sulle case della piazza, e tentò colpire il cittadino Battista Faroni nell' atto che gettava dalla propria finestra un involto di farina ad una famiglia numerosa priva d' alimento.

Altri soldati volevano scendere dal Castello, ma dodici armati sotto gli ordini dell' ex milite austriaco Borgometti di Palazzolo, dall' altura del vecchio ufficio postale, da dove si domina il vicolo Sano Luogo, con ben dirette scariche ne impedirono la discesa; vista la posizione ond' erano colpiti, occuparono una casa in contrada Consolazioni, e prendendo di mira la bicocca dopo un' ora di fiero combattimento i nostri l' abbandonarono volgendosi a rafforzare le file dei pugnanti in piazza Albera. Rimasto solo il Borgometti, si collocò lesto sotto il rialzo saliente, ossia piazzetta dinnanzi alla casa numero 69: ivi, tenendosi occulto dietro la barricata, fulminava contro gli stiriani nell' atto che se ne volevano impadronire, e molti ne uccise. Intanto un amico, che vegliava a sua salvezza, spiando da una finestra le mosse militari, lo avvisò che il nemico disceso dalla via s. Desiderio nella contrada della Salute coglievalo a tergo. Ritiratosi, mosse frettoloso altrove a combattere, e non cessò che dopo la resa della città.

Piazza dell' Albera, ora del MDCCCXLIX, e contrada Consolazioni.

Nella giornata sanguinosa del 1.° aprile, cresciuti in numero gl' imperiali, e venute meno le munizioni ai propugnatori abbandonarono la barricata.

Nel certame sostenuto a contrastare al nemico il possesso della piazza Albera, che volea prender d' assalto, fu osservato un garzoncello di forme piuttosto venuste svolgere pugnando immenso coraggio. Questo eroe ultimo a ritrarsi traforato da una palla moriva gridando « viva l' Italia. » Grande fu lo stupore dei soldati allorquando accorsi a spogliarlo (che tale era sempre il costume degli austriaci) s' accorsero dalla pretuberanza del petto essere donna trave-

stita; chiamato il loro capitano a vederla, esterrefatto esclamò: « Anche le donne combattono contro di noi? » Ordinò poi che quel cadavere fosse rispettato (103).

Fino dal 23 marzo erasi convenuto dai nostri di battere l'austriaco e i suoi adepti, fossero pure italiani; ciò avvenne cacciandosi con pietre sei gendarmi che stavano in atto di spiare i movimenti loro; Angelo Fracassi e Pompeo Loda fugarenli seguiti in qualche distanza da altri giovani armati.

Capitolazione.

Alle ore nove del 1.° aprile gli austriaci non avevano guadagnato un palmo di terreno dalla sera precedente, fuorchè il Broletto. Gl' incendii aumentavano in varie direzioni della città, nè si desisteva dallo spargere molto sangue nelle case, specialmente degli Orti a s. Giuseppe, dove ventuno dei nostri perirono a colpi di sciabole, ma dopo aver cacciati dal mondo settanta e più soldati.

Le case però erano volte a tale da nulla ommettere per condurre il tenente maresciallo Haynau ad accordo sollecito d' onorata arresa della città, e il Municipio si volse a persuadere il Comitato di Sicurezza che i principii politici sui quali erasi fondata la cittadina resistenza erano svaniti; epperciò doversi immediatamente impedire il prolungamento di questa, perchè non diventasse fatale alla conservazione del paese. Il Comitato si dichiarava sciolto, rimettendo i poteri conferitigli. Ciò fatto, dal consiglio dei cittadini veniva deliberato d' inviare una deputazione al Castello, e ne affidava l' arduo incarico al reverendo padre provinciale dei frati Minori Osservanti Maurizio Malvestiti bresciano, un di que' pochi che spirito di parte non accieca sui veri interessi della patria, il quale assunse di far conoscere al comandante severo, che se Dio gli dava il diritto di nutrire una buona fondata speranza, egli recavasi a ricevere parole di pace dalla bocca del maresciallo. Sotto bianco vessillo adunque portato dal cittadino Marchesini, e con un compagno del suo ordine, frate Ilario da Milano, alle ore undici antimeridiane del 1.° aprile usciva dal civico palazzo, e fidando nella Provvidenza che veglia a salvezza di chi si presta ad opera indispensabile, urgentissima, riparatrice d' universale eccidio, attraversava la piazza fra le contrarie grida di « viva i frati, morte ai frati ».

(103) Attestazione di Angela Salinguerra, testimonia oculare, la quale dimorava in casa Bodeo al civico numero 34.

Giunto a Broletto, già dai tedeschi abbarrato, e quivi richiesto dall' ufficiale se fosse diretto al maresciallo, ebbe pronto ingresso, e mosse alla rocca per la porta al nord, non senza timore di rimanervi estinto, perchè fatto segno alle palle di chi fanatico disconosceva la posizione pericolosa di Brescia. Non appena condotto alla presenza del fiero duce pronunciava domanda di cessazione delle ostilità, promettendo istantanea l'arresa della città per parte del Consiglio adunato, che si udì trattare da brigante; poi fatto calmo l'Haynau da tutte quelle suasive ragioni, e da quella dolcezza di modi che seppe suggerirgli la sua esperienza, e più ancora dalla supplica a cura del Sangervasi sottoscritta dai militi ostaggi, dalla quale appariva trovarsi tutti illesi dalle conseguenze funeste della rivoluzione i soldati infermi, il maresciallo disse: « Così foste venuti ieri » che almeno non sarebbero state incendiate tante case, e io non » vedrei con dispiacere mancarmi duecento soldati con un colonnello; » io stava attendendo che alcuno si movesse ». Quindi avendolo condotto ad una finestra gli additò l' approssimarsi d' una militare colonna, e ad un tempo la difficoltà somma di contenerla disciplinata a fronte d' un popolo insorto, e non ancora a sommessione disposto, a quanto argomentar faceva lo scroscio continuo dell' armi. Ciò nonpertanto statuivasi dallo stesso che la città ricevesse le sue truppe, senza colpo ferire, dichiarandosi pronto a fucilare qualunque fosse oso di scaricare un archibugio, e a commetterne quella casa alle fiamme. Pessima logica! Non essere da tanto di impedire che la vegnente schiera eccedesse negli abusi del disordine militare demoralizzandosi, e pretendersi poi la immediata deposizione delle armi da un popolo il quale si credeva ancora in debito di combattere. Voleva inoltre la consegna di sei ostaggi in guarentigia dei patti; dichiarava per ultimo salve le vite e le proprietà dei pacifici cittadini.

L' egregio ambasciatore ritornava al Municipio nunzio del conchiuso accordo; e la civica rappresentanza rescriveva accettarlo, e che prestavasi a porre in libertà i prigionieri di guerra incolumi a disposizione del maresciallo; contemporaneamente notiziava ai cittadini la convenzione accettata, esortandoli ad approvarla con tranquillo contegno.

Un branco di traviati frattanto corse alle carceri ov' erano chiusi il cursore di polizia Imiotti, l' impresario d' opere stradali Marinoni, soprannominato *Bruto*, e circa altri venti, e traendoli sulla via li freddò tutti. Atto crudele invero fu quello, indegno di po-

polo civile! Ma chi non sa trovarsi nella sfera volgare qualche pericoloso entusiasta? Parve a coloro che questi enti tenuti in conto di spie, potessero imprimere nel militare sentimenti di vendette private; e non calcolando se stessi sicuri dalle mene di costoro, pensarono sbarazzarsene mettendoli a morte, come avvenne al Sambrini che fu ucciso nella propria casa.

Legione Camozzi, Ospitaletto Mella, e casa Calderi.

Centoventitre individui compresi gli ufficiali componevano la vanguardia del conte Gabriele Camozzi da Bergamo, quando giunse in Ospitaletto Mella la sera del 1.° aprile 1849, ed erano questi comandati dal capitano Erculiano Bentivoglio, dal tenente Francesco suo fratello, e dal sottotenente Egidio Locatelli. Partiti la mattina alle ore quattro per Guzzago, Bornato e Paderno, sostarono brevemente in Celatica, rinforzati da altri volontarii lungo il viaggio, quindi mossero al borgo s. Giovanni in soccorso dei combattenti nella città; seguivali un carro di munizioni e di armi. Giunti al ponte sul Mella si disposero in catena lungo la destra sponda dove si unirono al restante della colonna all'atto di passare il fiume. Intanto seppero dai trasmessi a riconoscere le posizioni da occuparsi che gli austriaci si ritiravano dal Campo Santo e dalle vicine case.

Dallo sventolare poi sul Castello della bandiera bianca compreso aver Brescia capitolato, notizia ad un tempo confermata dal Contratti padre del membro del Comitato di pubblica sicurezza, il quale pure portava bianco vessillo. Vociferavasi inoltre compiersi il ritorno a Brescia del corpo imperiale in forza della seguita convenzione in Novara, ed essere giunta la vanguardia in Ospitaletto.

In bisogno urgente di vitto e di riposo per comando dell' ajutante sig. Narducci si raccolsero nella casa Calderi, dove credevansi sicuri avendola circondata di sentinelle avanzate. Quando all' improvviso quattro di queste furono uccise ed alle undici ore pomeridiane si viddero investiti da cinquecento austriaci. A nulla valse il resistere col massimo accanimento, mentre non pochi giacevano sonnogliosi per eccesso di stanchezza e di vino bevuto. I nemici entrarono furibondi in gran numero, e traevano con loro anche due grossi cani per usarne come si adoperavano nell' America del sud contro gli schiavi fuggiaschi; uccisero i volontarii trovati ebbri e dormienti nella stalla bovina, ed uno in quella dei cavalli, e poichè vollero impadronirsi di un toro slegandolo dalla mangiatoia, questo reni-

tente a sortire, trovandosi percosso divenne tanto furioso da schiacciare un soldato austriaco e finirlo a colpi di corna, quindi sbuffante corse pei campi ritornando poscia alla stessa mangiatoja cessato il trambusto delle armi.

Duole dover ricordare che alcuni di que' bergamaschi soggiacquero a crudeli carneficine perchè invece di vegliare a propria salvezza e delle compagnia, poi ch' ebbero gozzovigliato senza pagare le vettovaglie ordinate, e vendute perfino le munizioni, si erano, come abbiamo detto, abbandonati all' ubbriachezza.

Sommo valore spiegò in sì orribile contingenza il capitano Bentivoglio all' oggetto di aprirsi un varco a ritirata pugnando col nemico corpo a corpo; e merita lode il coraggio suo di calarsi con una fune dalla finestra assieme ad altro milite della stanza dove erano tratti prigionieri (104).

(104) Dei dieci uomini che erano nella stalla, quattro soli si svegliarono, gli altri furono uccisi dormendo, cioè tre in fondo alla stalla a mattina avvoltolati nelle coperte; due altri poco discosti da questi pure nelle coperte; un sesto sdraiato boccone nella mangiatoja; il settimo si cacciò sotto la mangiatoja; e sembra impossibile che abbia potuto assottigliarsi tanto da potervisi nascondere: dopo, in guisa di rettile, si celò nel fieno che copriva lo spazio da lui occupato; l'ottavo s'arrampicò sopra un tinazzo sotto il portico, e vi si ascose; il nono, che era il tamburino della compagnia, sortì dalla stalla, e si nascose in un mucchio di legna, e questo soggiacque alla peggiore sorte, perchè dilaniato nella polpa della gamba da uno dei cani che erasi fatta strada nei pali; il meschino per lo spasimo si mise a gridare, ed i soldati lo trovarono e trucidarono all' istante senza pietà, come fecero con quello che erasi nascosto nel tinazzo scoperto dall' olfato dei cani.

Quei soldati datisi poi a frugare scrupolosamente in ogni angolo della stalla aggiungevano nuove ferite agli estinti.

Si distinse in crudeltà un vecchio cacciatore volontario della Carinzia, menando colpi di taglio e di punta sugli estinti.

Ve n' erano di quelli colpiti di cinque ferite. — Io ne conobbi.

I prigionieri fatti in casa Calderi furono sette col sig. Benedetti di Sale Marasino, che fu poi lasciato in libertà colla sua vettura.

I morti si lasciarono parte di tre giorni esposti alla curiosità de' passaggieri, sui quali non tralasciarono di usare delle sevizie, fra le quali quella di abbrucciargli della polvere sul viso. (Relazione di Gelmini Giuseppe).

La prima compagnia formante l'antiguardia del piccolo corpo di Bergamaschi, legione Camozzi, era di 120 militi, compresi i caporali e sergenti, due tenenti ed un capitano, e questi ultimi ebbero tale incarico ad Adro. Lo scrivente Erculiano era capitano della compagnia stessa, il fratello Francesco il tenente, ed il sig. Egidio Locatelli Bonati il sottotenente. Nessuna indagine puossi avere di una donna da Bergamo partita sotto travestimento.

Il povero fratello Francesco, giunto alla casa Calderi dopo l' intiera giornata di marcia, posto a riposare durante il tempo che la compagnia faceva il rancio, nella stessa stanza fu colto dal nemico. I mancanti della compagnia, senza che mi sia possibile avere i nomi di tutti, sarebbero ventitre, dei quali la maggior parte

Di ritorno al corpo austriaco quei sanguinarii, dopo avere saccheggiata ed arsa la casa Calderi, vi si unirono per compiere l'ingresso in Brescia del tenente Maresciallo Appel accompagnato dall'Haynau e dal generale Lienowscky.

Camozzi, che da Bergamo si portava in soccorso nostro, giunse con precauzione al ponte del Mella dove comincia il borgo s. Giovanni, e scambiate alcune fucilate con un drappello di croati che lo custodivano, e ritirandosi appiccarono il fuoco ad alcune case, venne edotto che Brescia aveva ceduto dopo indescrivibili atti di valore alla forza preponderante del nemico, per evitare l' estremo eccidio, e che l'esercito reduce da Novara, giunto a Coccaglio, moveva sopra la città. Retrocesse pertanto sull' imbrunire ad occupare il monte Badia e le colline della Torricella ; fermò stazione alla Fantasina in casa Pirlo, poi, avviandosi ad Iseo, scomparve.

furono spietatamente martirizzati nella casa stessa, come ebbe a verificare personalmente lo scrivente, che travestito da muratore la mattina del Lunedì sopra un carro carico di mattoni e calce era ritornato sul luogo per avere qualche nozione della sua compagnia, come troverassi più sotto descritto.

Del monturato di guardia nazionale non potei raccorre indizio di sorta, siccome ve ne erano anche di militi bergamaschi così vestiti, come pure non puossi precisare il nome di quelli condotti in Castello, che a quanto si sentiva, erano non meno di undici.

Il povero Francesco fratello era figlio di Antonio Bentivoglio e Santa Milesi ancor viventi nella verde età di anni sedici.

(Segue la descrizione del fatto dalla partenza di Celatica fino al fine.)

Il corpo intero partiva la mattina alle ore quattro notte da Adro alla volta di Guzzago, Celatica, via di Bornato, Paderno, e giunti a Celatica verso le ore dieci mattina veniva ordinato riposo per il rancio.

Si fecero le paghe, e si concessero ai militi due ore perchè si ristorassero, e verso il mezzogiorno, fatto l'appello, dal quale si conobbe aumentato il corpo per volontarii unitisi da Adro in avanti, si esponeva la volontà del comandante Camozzi, a mezzo del suo aiutante sig. Narducci (credo genovese), di recarsi nel borgo S. Giovanni per entrare in Brescia se occorreva, e, quello che più necessitava, di far entrare due carri di armi e munizioni. A tale invito un solo grido si udì che approvava tale disposizione, e verso le ore due pomeridiane ponevasi in marcia alla volta di Brescia.

Allo scrivente veniva ordinato di porre la sua compagnia in avanti guardia, e quindi, anzichè battere lo stradone, far cammino in catena pei campi.

Tale comando venne eseguito, ponendosi tutta la compagnia in catena sulla sponda destra del fiume Mella.

Arrivato il resto del corpo con li carri delle armi, prima di varcare il ponte si mandarono due esploratori e staffette, Santo Babico e Giuseppe Cazzonini, lungo la borgata, e in breve ritrocessero riportando che retro al Campo Santo e alla Fiera trovavansi dei soldati austriaci, e nelle prime case del borgo si du-

Ingresso degli Austriaci in Brescia per la porta s. Giovanni.

Se v' ha conflitto nel quale brillasse la maestria improvvisata dei cittadini, fu quello oltre due ore sostenuto a porta s. Giovanni con ordine degno di essere raccomandato alla memoria dei posteri. Non più di duecento cinquanta sostennero l' attacco contro ottocento imperiali, e si noti che stavano questi accovacciati dietro e dentro i nuovi fabbricati fronteggianti la civica porta, laddove i nostri caricavano alla scoperta dalle mura. Molte furono le vittime essendosi d'ambe le parti mantenute le assunte posizioni. Che se dalla fiducia di prospero vicin mutamento politico erasi sviluppata e ingrandita la volontà di reagire a difesa della patria, il popolo ormai si accorgeva come si fosse fatto subdolo assegno sopra la sua credulità dal Comitato di Sicurezza, quando, sciente le scacco di Novara, pur sostenne il moto rivoluzionario.

bitava che ve ne fossero degl' altri. Sentita l'opinione del sig. Aiutante, la compagnia di vanguardia si riunì e scorse tutto il Borgo, e dopo alcuni piccoli colpi di fucile contro alcuni austriaci che fuggivano al sentire l' arrivo, si giunse fino alla Fiera, e da là verso sera si introdussero in città le armi e le munizioni.

In Castello era spiegata bandiera bianca, e lo scrivente venne ritenuto dall' entrare in città con la compagnia del padre sig. Contratti, che portando bandiera bianca veniva ad avvertire essere la città in trattative di capitolazione.

Correva in quella giornata falso avviso della capitolazione di Novara, per la quale 30,000 austriaci dovevano per la via di Brescia con armi e bagaglio riportarsi a Mantova, e da non poche persone veniva accertato che un discreto corpo trovavasi ad Ospitaletto.

Lo scrivente faceva retrocedere sull'imbrunire la compagnia, stanca e nuovamente affamata, e all' ordine del sig. Aiutante di recarsi in casa Calderi per rifucillare la gente, rispondeva che avrebbe ordinato l'occorrente per la sua compagnia, ma che credeva indispensabile metterla al sicuro sul monte Stella.

Un ordine assoluto impediva tale disposizione, e dovette così secondare anco la volontà dei suoi militi che per stanchezza erano poco persuasi di fare nuovo cammino.

Si entrava alle ore sette nella casa Calderi, e dopo aver disposte a discreta distanza le sentinelle, si faceva il rancio, e si disponeva per il da farsi poi.

Verso le ore dieci si sentì il grido di una sentinella avanzata che poi si trovò morta al posto senza essere udito scoppio di fucile, e quasi subito un forte *all' armi* di alcuni fra i militi che erano fuori di casa a prendere aria, e corso alla finestra della stanza ove trovavasi a prender cibo e udite alcune voci di austriaci, chiamò tutta la compagnia, che già aveva preso le armi e prudentemente barricata la porta d' ingresso, e per quanto potè fece resistenza alla truppa nemica, che era giunta in corpo considerevole.

La Domenica 1. aprile alle ore tre e mezza pomeridiane il battaglione Ceccopieri entrava in città; i difensori eransi evasi, e solamente stavano ferme al loro posto le due sentinelle nella certezza che considerate guardie civiche d' ordine pubblico verrebbero coi metodi militari rilevate dagli entranti; ma invece non prima furon vedute dal Maggiore che caddero estinte. L'antiguardia, di circa quindici soldati col fucile appuntato a colpire in ogni direzione, circondava il giovane Antaldi trovato nascosto con arma in una casa vicina alla porta s. Giovanni, il quale fu poco dopo ammazzato sulla via del Castello. Un capitano intanto con aspra voce ed insolenti modi vituperava qualunque vedesse con mustacchi.

Vana fu la resistenza, e per la poca esperienza della compagnia, e per la mancanza di munizioni, e per la considerevole differenza di forze, e in breve si vide la casa piena di austriaci.

Lo scrivente ed il sotto-tenente Egidio Locatelli ebbero a lottare non poco ad arma bianca, e senza che nemmeno il Locatelli lo sappia, questi potè scamparla e fuggire, ma lo scrivente dovette cedere, e perchè indossava la montura che aveva nel quarantotto come maresciallo di alloggio nella nazionale a Milano gli fu salvata la vita, e legate con fune le mani alle reni venne tenuto spettatore di non poche barbarie commesse dagl'infami, fra le quali quella di un giovinetto militare giocato sulle baionette; ad altro, che fu ferito in una spalla e stava piangendo in un angolo, fu tagliata la testa a mezzo. Immaginare e non descrivere si può lo spavento di quella notte. Dopo poco tempo venne tradotto in una stanza al piano superiore, e là rinchiuso. Un milite della compagnia era per fortuna colà nascosto per salvarsi = Daniele Narra = già facchino al servizio della mia casa paterna, e dallo stesso fattomi slegare le mani si pensò al mezzo di salvarsi. Si rinvenne nella stanza una corda, e dopo avere con la bocca distrutta ogni carta che potesse compromettere alcuno della compagnia, si risolvette di calare dalla finestra.

La notte era oscura, e si ritenne, come fu, favorevole poichè senza intoppo riuscimmo a porci ambidue in salvo.

Prima di entrare in casa del buon amico Giovanni Battista Parzani, soprannomato *Tita di Passirano*, al quale lo scrivente sarà sempre debitore della vita per molte persecuzioni avute sia nella casa Parzani a Passirano, come in casa di suo genero a Dello, ebbe lo scrivente ad incontrare diversi pericoli poichè senza pratica dei sentieri campestri confusi per le vicende passate, e per l'oscurità della notte trovossi al monte Badia, anzichè alla Stella ove credeva essersi rivolto, e quindi si trovava presso al grosso corpo nemico. Nella casa di un contadino mezzante del sig. Antonio Boroni di Brescia lasciò la sua divisa militare, e vestitosi da donna di campagna riuscì a portarsi in salvo.

La mattina del Lunedì, inquieto per il fratello, del quale nulla sapeva, e del successo della compagnia e del corpo, pensava di riportarsi sul luogo memorando, e preso un carretto lordo di calce e mattoni e vestitosi da muratore, passò da Celatica senza essere conosciuto, ove potè sentire a dirsi morto, e della disfatta della compagnia intiera. Il resto del corpo lo seppe portato ad Iseo. Recatosi alla casa Calderi trovò non meno di dodici vittime, fra le quali una

Mentre il corpo principale per la vie Pallata, ora Garibaldi, Pace e s. Francesco diffilava innanzi al Teatro col drappo giallo-nero spiegato (che in breve fu visto sventolare sulla vetta del Castello fatto segno d'aulica vendetta, perchè la terra su cui erasi levato rosseggiar doveva di cittadino sangue, e spesse fiate di sangue innocente) quattrocento tredici altri tedeschi nel cui centro vedevansi diciotto o venti prigionieri, comprese tre donne, una delle quali in elegante assetto, ed alcuni feriti (quasi tutti della legione Camozzi), si dirigevano ai quartieri s. Girolamo, Nuovo e del Fontanino passando innanzi alle contrade delle Grazie, di Apollo e delle Muse, senz' ordine, avvegnachè facevano spalliera ad agglomerati cariaggi. I soldati, pieni d'ira e di stanchezza, procedevano vituperando qualunque apriva loro le abitazioni, o tardasse a schiudere le porte, gridavano morte, trattavano tutti da briganti, e portando pendenti dalle bajonette orologi, auree catenelle e collane, scialli, manicotti di pelo, braccia'etti ed altri oggetti rubati alla sgraziata popolazione sul cui terrreno ebbe luogo la pugna oltre il Ticino, si preparavano a consumare con gioja quegl' atti d'interno rigore, che noi, testimonii oculari, chiameremo sfoghi di nordica barbarie, non già punizioni logiche dei tempi nostri. Eranvi tre arrestati, due giovani ed un vecchio, tutti d' aspetto civile, e avevano legate le mani dietro il dorso con nastri tricolori; questi infelici subirono la fucilazione nel quartiere accompagnata da villanie. Oh quanto ci commosse l' aspetto di quei miseri ! Quanto aspro e crudele fu il contegno di que'soldati! Se nelle case vi erano i padroni trattavansi da nemici, se mancavano da fuggiaschi delinquenti; tutti eravamo proscritti, tutti punibili, e fu ardua impresa capacitare la milizie del contrario, eziandio con prove di fatto evidenti; convenne introdurre gli ufficiali d' alloggio in ogni angolo delle case, frugare nelle masserizie sotto gli occhi dei medesimi: duri di mente, duri

inchiodata con una baionetta contro un vascello in cantina, ove erasi nascosta. Riconobbe: Orazio Persico, Salvetti Luigi, Salvetti Francesco cugini, Di Ponte Ranica, morti sul posto.

Poco lungi dalla casa Calderi nel ritornare a Celatica trovò in un fosso ferito dal lato sinistro del petto Elia Tommasi di Bergamo che non poteva reggersi, e senza mezzi non sapeva a quale partito appigliarsi, e postolo sul carretto lo condusse ad Ome in casa di quel benemerito dottore presso il quale stette fino a guarigione finita, e dispiacente di nulla aver saputo di positivo del povero fratello, ritirato da Celatica il cavallo con l' armamento che aveva là lasciato quando partì per Brescia, si rimetteva alla volta di Passirano, ove giunto trovò il genitore che lo rese edotto del successo al fratello.

(Relazione del sig. Bentivoglio Erculiano scritta il 23 maggio 1861).

di cuore, vedevano agguati dappertutto, temevano armi ed armati dovunque. Vedete a quale stato d' agitazione e di stupidità arrivano coloro che non sanno prepararsi una simpatia!

All' approssimarsi dell'armata sotto il comando del tenente Maresciallo barone Appel deve Brescia infelice la propria conservazione, se, come fu riferito, Haynau, in onta alla sancita capitolazione che dichiarava salve le vite e le proprietà dei cittadini, aveva già disegnati i punti cardinali d' appiccarvi il fuoco sterminatore. Egli si era affrettato a soddisfare la deputazione trasmessagli dal Municipio, non volendo che la gloria di conquistare la città, estinguendovi la rivolta, appartenesse all' Appel. Molti ufficiali di questo corpo, portando tale opinione, si dolsero che l'Haynau, non dilazionando l'attacco generale sino all'arrivo dell'armata, abbia sacrificato circa mille duecento soldati, e propalarono ancora che rimanendosi sulla pura difesa, ed operando simultaneamente un rigoroso assedio, avrebbero colti in un punto centrico tutti gl' interni combattenti; con ciò evitando, oltre gli enarrati conflitti, tante altre inutili resistenze.

Combattimento nelle contrade Cavalletto e Soncinrotto.

Il risoluto *Maraffio*, con tre compagni beccai, sostenne l' urto nemico, nelle vie Soncinrotto e Cavalletto, forte di circa quaranta soldati, i quali manovrando un cannone tentavano calare dalle mura nella contrada Mazze; seppero coloro prolungare la tenzone tre ore; quindi si ritiraron alle Pescherie Vecchie, quando ebbero annunzio che il grosso dell' esercito difilava nella Piazza Municipale, e sempre scaricando su quanti loro si presentavano, e ristettero dal tenzonare d'avvantaggio dietro istanze di cittadini conscii che il sacrificio della patria era compiuto.

Occupazione del palazzo Bargnani.

Quest' edificio erariale, destinato al regio superiore insegnamento, e durante l' epoca che descriviamo sede del Comitato di pubblica difesa, venne occupato dai volontarii stiriani, i quali vi si erano alloggiati anche prima di recarsi in Piemonte. Nell' atto che vi rientrarono caddero in loro balìa dieci nostri concittadini, che non ebbero agio a fuggire. Spogliati di tutto e senza cibarli, dopo una lunga detenzione, furono tradotti al Castello Non conosciamo i loro nomi, nè la fine cui soggiacquero.

Ingresso nella porta s. Nazzaro.

Il Sabato, alle undici ore antimeridiane, provenienti da s. Eufemia per la via indiretta delle Fornaci, duecento ottanta croati accampando nel vicino borghetto fecero preda di quanto poterono di meglio nelle famiglie Binetti, Cominetti, Rovetta ed altre vicine, ma pagarono il fio ben tosto abbandonando cinque vittime alla gloria degli interni tiratori, dei quali il non ricordare le speciali circostanze che li onorano sarebbe mancanza al patrio valore.

Non più di venti cittadini appena esplorarono tentarsi dal nemico la completa circuizione delle mura, volsero solerti alla porta s. Nazzaro. La posizione a dir vero non si prestava ad eroici atti dovendosi battere dall' interno contro armati nascosti nelle abitazioni subarbane. Con tuttociò sostennero un vivo fuoco per più ore, fino a che colsero un istante di tregua pel necessario ristoro. Quand' ecco un grido dall'arme li sprona alle mura a rintuzzare l'assalto progettato dagli austriaci; un nuovo istante di posa impensata sopraggiunge; pieni d'ardore bellicoso que'bravi ne sentono tanta gioja che uno di essi, con accento scherzevole che rileva quanto coraggio fosse in lui, disse: « Non è questa l'intelligenza nostra; o fare i gnocchi, o fare » le schioppettate. » Pochi istanti appresso furono alla prese fino a notte, attacco ricominciato la Domenica all' albeggiare e che cessava a mezzodì, sostenuto con mirabile costanza, sebbene l'avversario coll' essersi posto nella casa Mensi, ed altri luoghi elevati donde lanciava proiettili in ogni direzione non escluso il largo del Corso, rendesse assai svantaggiosa la posizione dei nostri al punto da ucciderne due o tre.

L' eroica resistenza di questi pochi impedì l' ingresso nella porta s. Nazzaro fino al conchiuso armistizio, con che venne salvata dal saccheggio questa parte della città. Aperte le porte il tre aprile, fu primo divisamento degli austriaci sottoporre a diligente perlustrazione le chiese di s. Nazzaro e s. Francesco. Temevano armi nascoste, ignorando che un popolo guerriero le adopera fino agli estremi istanti, e se non muore combattendo le getta e non le cela.

Posizione di Brescia dopo il ritorno degli Austriaci.

Tre giorni dopo il reingresso della milizia si mantennero chiuse le porte civiche. A fine ben diverso tendeva l'inchiesta del generale principe Carlo Schwarzemberg di non aprire la città che all'alba del giorno dopo la capitolata cessione fatta nel palazzo Cigola il 22 marzo 1848 (105). Quella fu misura chiesta da timore e da prudenza, mentre con questa davasi agio ad effettuare quegli arresti che il militare capriccio applaudiva per consumare nella vista dei martoriati la più orrribile vendetta, e li avrebbero tutti sacrificati se frettolosamente non fossero scomparsi ad opera specialmente dei macellai e degli artieri che li calarono dalle mura nella fossa e trassero fuori di città con pericolo della vita. (106) I cittadini dal canto loro stettero chiusi nelle abitazioni, e vi fu tanta renitenza ad aprire i negozii, che il conte Caronini sotto i Portici incontrato il reverendo padre Maurizio diretto a visitare un infermo, lo trattenne pregandolo persuadere i suoi concittadini (i quali avevanlo in concetto d' uomo d' alti meriti e degno d' universale fiducia) ad aprire le botteghe stantechè i soldati mancavano di cibi e di bevande; ma il generale doveva sapere che nessuno osava aprire i negozi e le abitazioni perchè la licenza militare era spinta a tal modo da saccheggiare i cittadini per le contrade e vuotar le case all' istante che si aprivano.

Carceri del Castello.

Il torrione posto sull' angolo sporgente dalle mura a mezzodì vicino al ponte levatoio del secondo recinto, coll' ingresso nell' interno è diviso in due piani a volto reale segnati numero 1.° e nu-

105) Capitolazione — 1.° La Guarnigione, abbandonando anche il Castello, sortirà con tutti gli onori militari: le porte della città dovranno rimaner chiuse fino domani all'alba (23 marzo); II.° Non sarà fatto carico ai militari che avessero voluto dedicarsi alla causa di questa città (Brescia) — La presente convenzione viene combinata ed assentita colla mediazione del Cav. Breinl (I. R. Delegato), il quale è pregato di rimanere per le ultime definitive occorrenze, salvo a lui di partire quando gli piacesse. — Firmati, Carlo Principe di Schwarzemberg — Deputati, Giacinto Mompiani, Francesco Longo, Guglielmo di Bevilacqua Grazia. —(*Cronaca Bresciana* dal 18 al 25 marzo 1848. Brescia, Tipografia Speranza).

106) *Il Martirio dei Bresciani* di F. Venosta, c. 84.

mero 2. che servirono un tempo all' uso di carcere rigoroso. È questo il più profondo, cui si accede passato il ponte col piegare a destra, abbassandosi cinque gradini. Una porta con forte chiavistello chiude il pianerottolo, e il rimanente della scala d' altri sette gradini, poi seguono due piani con altri nove scaglioni, finalmente evvi l' ingresso che mette alla prigione con breve pertugio per luce e respiro, il pavimento è di legno. La stanza ben chiusa numero due, alla quale si discende facendo otto gradini, sta in fondo ad un corridoio, con pavimento di legno, e tre grossi anelli infissi nella parete.

In queste orride prigioni furono gettati i volontarii cittadini presi nel fatto d' armi di s. Eufemia condotti con sè dall' Haynau, ed in seguito Paolo Chiarini percosso dai soldati che lo scortavano, ed all' entrare in Castello spogliato perfino delle scarpe, quindi fatto libero per riconosciuta innocenza. Venturini Pietro preso inerme in casa propria, Gabbetti Andrea sacerdote d' Urago Mella, fatto arrestare dall' ufficiale che gli avea concesso l' uscita dalla città per visitare la casa paterna dallo stesso creduta in fiamme, arbitrio militare commesso dopo che era seguita la capitolazione che dichiarava salve le vite e le proprietà; Canobbio insegnante nel collegio Guidi, cui venne meno lo spirito per constatare la propria innocenza; Tedeschi agente comunale di Adro, il quale nel breve interrogatorio fattogli dall' auditore udì rispondersi: « Conosciamo ab- » bastanza quelli di Adro, sono tutti briganti, apparecchiatevi a mo- » rire domani. » Tommasi di Pergine che ottenne libertà dal capitano Leshky ad intercessione di Carlo Ghirardi, ma dopo che i soldati nel condurlo agli arresti gli ebbero strappata la barba; Senici Gervasio facchino presso la farmacia di s. Alessandro, preso nell' atto che portava al Municipio un fascio d' armi d' ordine altrui, in obbedienza al proclama che ne imponeva consegna; Faroni Giovanni Battista villico di Guzzago, il quale fu preso da tre assalti d' epilessia nella notte del 1.° aprile, ed il capitano col medico chiamati a visitarlo dissero ritirandosi: « Sono tutti impostori. »

Esecuzioni Capitali.

La fucilazione che seguì nel primo recinto del Castello sotto il torrione sull' angolo risguardante i Ronchi spense trentotto bresciani. L' ultimo ucciso in detto luogo fu un giovine ungherese di cavalleria, il quale aveva disertato cinque volte la bandiera austriaca. Quando dalla caserma di s. Faustino si conduceva al Castello

per fucilarlo portava una coccarda tricolore cucita sulla camicia all' omero destro; interrogato se voleva continuare il servizio militare, rispose: « Piuttosto che servire l' Austria fucilatemi. »

Il giorno 2 aprile fu il primo destinato all'esecuzione sulle mura a levante, e precisamente dietro il muricciuolo che tiene in lapide scolpita l' effigie antica dei Santi protettori della città, luogo scelto dall' Haynau a dileggio della pia credenza (107). Il funereo convoglio comandato da F. . . . di Parma ufficiale del reggimento Sigismondo (che per gli atti suoi intesi a prolungare l' agonia dei morienti, e per indecoroso contegno tenuto col proprietario della casa dove alloggiava intorno alle fucilazioni, avendo questo perduto un figlio, può dirsi fosse un rinnegato italiano) sceso dal Castello a battente tamburro, era di ventidue, nove o dieci bresciani, gli altri del Camozzi. (108) Onde fosse prolungata a que' miseri l' atrocità delle pene rendendoli testimonii delle esecuzioni che li precedevano, vennero posti a due a due sopra l' aperta fossa, ed ivi fucilati. V' hanno persone che attestano aver veduto i soldati ritirare i defunti da dove erano caduti prendendoli pei piedi allo scopo di far morire gli altri sull' istessa terra di sangue intrisa. Fu compassionevole il caso di alcuni che rimasti colpiti, e non morti, tentavano a braccia alzate di sfondare i ranghi dei soldati, e gettarsi dalla mura; vano proposito! una replicata scarica del pelotone di riserva li stese al suolo. (109)

Il secondo giorno con eguale apparato ne furono fucilati diciasette. Nel terzo di tredici condotti sei rividero il Castello. Fra gli esecutati annoveravasi il Venturini che mai cessò d' imprecare con-

(107) L' errore storico che diede fondamento alla creduta apparizione dei santi Faustino e Giovita in difesa della città è descritto con molta critica dal cavaliere Gambara Francesco nella sua bella nota numero 42 ai canti: *Geste dei Bresciani*, c. 120.

(108) Domenica delle Palme dopo pranzo i gendarmi, che erano due, avvertirono nel dare il cibo « Che bella grazia che vi fece il generale, domani andrete tutti a » casa ». Si erano tutti consolati. La mattina chiamarono Nullo, Fontana, Alberti, Linetti, Pavanelli, Taetti, Franzoni, e furono fucilati alle otto ore circa. (Relazione di Bonometti arrestato nel Castello).

Testimonianza eguale di Sandrini Aronne custode del Castello. Ghirardi Carlo vivandiere in Castello, pure testimonio oculare, asserì di avere veduto sfilati in Castello 22 prigionieri fatti a S. Eufemia la mattina in cui giunse l' Haynau, e conobbe Nullo, Alberti Eligio, Gamba Giovanni Battista, lasciato poi in libertà per conosciuta innocenza; i rimasti furono fucilati al Roverotto dov' è il muricciolo, ed erano 21.

(109) Relazione di Baldassare Vacchelli maestro di musica ed organista a S. Fiorano.

tro gli austriaci anche quando rimasto semivivo gli si replicarono i colpi. Il prete Gabbetti identificò il suo cammino alla morte a quello del Salvatore al Calvario, pregando perdono ai suoi uccisori, e le estreme sue parole furono queste: « Io non sono colpevole, muoio innocente » ; cui rispose il duro ufficiale che comandava il fuoco: « Se voi siete innocente, più presto andarete in paradiso ».

Il capitano del Castello entrava il giorno 4 aprile nel carcere N.° 5 e 6 ordinando ai detenuti di porsi in rango. Accompagnavanlo il sergente di provianda e il capo custode delle prigioni politiche di s. Urbano Dalmonech Giovanni tirolese. Il sergente colla testa bendata per ferite riportate nella sommossa popolare del 23 marzo sotto il portico municipale guardava in faccia ciascuno avido di scoprire chi lo aveva ferito, forse voleva farne denuncia al comandante per l'immediata applicazione della pena.

Anche il nominato carceriere visitava ogni prigioniero, ed una leggiera declinazione del suo capo bastava a marcare l'infelice esaminato fra i fucilandi. Costui indiziava qualunque subìto avesse reclusione nelle carceri da lui custodite, anche per lieve colpa, e si prendeva sollecitudine di accompagnare talvolta il segno ferale con le seguenti fiere ed ironiche parole: « Siete qui ancor voi? Me ne » congratulo; noi ci conosciamo, non è vero? »

Fu poi con orrore inteso che i soldati di servizio nelle prigioni poco prima delle esecuzioni instavano acciocchè i condannati consegnassero a loro volontariamente anelli, spille, orecchini e quant' altro possedevano, e se alcuni dissentivano volevano persuaderli dicendo: « Questa mattina ti sta morto. »

Fu sparsa voce essersi compiuti atti d' inaudita sevizie nelle esecuzioni enunciate, consistenti nell' iniettamento di capecchio umettato d' acqua raggia entro il ventre a tale uopo aperto dei sofferenti; esserne stati testimoni parecchi abitatori dei Ronchi, i quali inorridirono poichè videro susseguire a sì raffinata crudeltà l' applicazione immediata del fuoco. Questa circostanza a me narrata in que' giorni d' orrore, io non la rinvenni confermata da alcun documento scritto o verbale.

A tutti questi miseri si tolse ogni umano soccorso non solo, ma ben anche gli estremi conforti che la religione di Cristo concede ai morienti. Quando furono domandati al tenente maresciallo Appel, freddamente rispose: « Chi si ribella al suo sovrano si ribella a Dio. » Anzi quel tristo Appel visitando i carcerati il quattro aprile aveva ardito dire all' innocente Gabbetti: « Voi, ministro d' un Dio

» di pace, voi sacerdote destinato a rendere tutti fratelli gli uomini » sulla terra; voi mescolato ai ribelli ed ai briganti? Preparate- » vi, preparatevi a render conto a Dio delle vostre azioni ». Il sacerdote voleva muover parola a quell' apostrafe minacciosa, ma piegò il capo. Un' ora dopo entrò Leshke con molti soldati. Chiamato pel primo passò nel circolo delle guardie senza dar segno di debolezza, nè di abbattimento.

Quelle misere salme furono lasciate quasi insepolte più giorni, e d' ogn' intorno si videro sparsi cappelli, berretti, scarpe, lembi di vesti, sciarpe, pezzi di corda, ed il collare d' un prete.

Chi lo crederebbe? due gendarmi che passeggiavano a diporto nella settimana dopo Pasqua sullo spalto anzidetto si fermarono sopra quel terreno di ferale ricordanza, e additando e sdrucciolando co' piedi sulle membra e sopra la testa alquanto scoperta, si prendevano beffa dei morti, dicendo agli astanti curiosi: « Che bel giar- » dinetto che hanno piantato e seminato in questo luogo incolto » di prodi bresciani! Che bel passeggio costrussero in questo luogo! » A que' perfidi sgherri basti sapere che fatalmente anche nella civile Italia vi sono pochi sì, ma alcuni aborti degni di sprezzo nazionale e di vendetta (110), la gendarmeria, che fu creduta l'arma la più cara e civile; in quale degradazione era mai caduta presso chi sentiva di essere italiano! Divenne subdola verso i giustiziandi, ma ebbe l' onta che meritava, poichè l' uomo d' onore muore piuttosto che recare danno agli altri (111).

È difficile conoscere il preciso numero degli uccisi: sappiamo però che un gendarme congratulandosi con Paolo Chiarini sulla porta del Broletto di vederlo libero, disse: « Vi assicuro che nel breve » spazio di sei giorni ottantatre individui perdettero la vita me- » diante fucilazione ».

10) Relazione di Giovanni Tobia, lavandaio in contrada Roverotto, testimonio oculare.

11) La sera della Domenica delle Palme entrarono i gendarmi nel torrione numero 1.° per darci da mangiare, e ci consigliarono amichevolmente e con maniere dolci a palesare i nomi di quelli che avevano prese le armi contro gli austriaci, e rivelare altresì i nomi dei capi della rivolta, e promettevano in ricambio la libertà in sull' atto.

Nessuno di quegl' individui volle acquistare la libertà col procurare la morte ai loro fratelli a prezzo così vile. (Narrazione di Paolo Chiarini).

Commissione militare inquirente.

Il Municipio cui era stato imposto di vettovagliare i detenuti nel Castello, sorpreso al vedere che d'uno in altro giorno diminuivano sensibilmente le razioni del cibo, si unì in consiglio straordinario, e fu eletta una deputazione coll'incarico di implorare dal Maresciallo Appel di non mettere a morte altri individui senza processo. Ciò fu promesso, e tosto apparve una Commissione composta del Maggiore Rodolfo Brem, del capitano Wambacher auditore, e del tenente dei cacciatori Brambrilla bergamasco, dragomanno della stessa commissione, ritenuto piuttosto avverso ai prigioni. Dicesi che il Maresciallo esclamasse: « Salverò tutti quelli che non sono marcati sui libri della » Polizia ». Infatti il cinque aprile visitava il Castello, e verso le ore undici antimeridiane si trovava alla porta del camerone dove stanziava il Chiarini, e introducendo appena la testa nel carcere pronunciò: « Me ne congratulo con voi, o prodi bresciani »; indi frettolosamente partì.

Lo stesso giorno sull'imbrunire visitava quell'argastolo il comandante del forte, ed annunciava loro una *consolante notizia* con le precise parole: « Ricordatevi che domani sarete tutti fucilati ».

Il sei aprile rientrava nel camerone in compagnia d'un medico e di molti soldati, e facendosi chiamare or l'uno, or l'altro sino a che furono trent'otto, ordinava che si spogliassero ignudi per la visita e la scelta degli abili al forzato servizio militare, dei quali se ne arrolarono quattro che si condussero in apposito locale: schierati in seguito sulla piazzetta Mirabella i rimasti, Leshke comunicava loro il perdono concesso dall'Appel, esortandoli a non più compromettersi in affari politici, con ammonizione severa che se fossero per avventura ricondotti nel Castello, dove in apposito libro erano custoditi i loro nomi, sarebbero stati puniti tosto d'inevitabil morte. Numerati alla porta d'uscita, erano trentasette perchè strada facendo vi si unirono tre soldati di finanza prigionieri, egualmente graziati.

La commissione inquirente mantenne il patto poichè minore divenne il numero dei condannati alla pena capitale; ma non per questo estinguevasi la sete del sangue e della vendetta, adottando un sistema di tortura contro qualunque svelar non volesse i complici e promotori della rivoluzione. Dodici individui frattanto furono chiamati fuori dal carcere uno alla volta e condotti al cospetto della stessa stragiudiziale commissione nelle stanze abitate dal custode delle carceri,

dove ebbero avviso d' essere veritieri, altrimenti sull' asserzione negativa dell' appostogli delitto ne conseguirebbe la percussione sulla panca, e per molte mattine si udirono le strida dei pazienti che venivano fieramente battuti in una casa nel vicolo s. Desiderio; operazione trasportata in Castello tosto che s' avvidero essere stata osservata con biasimo e con sdegno.

Raccolta dei morti.

Dopo la capitolazione avvenne la raccolta dei cadaveri; per tre giorni il carro funereo era il solo rotante in movimento entro e fuori della nostra città. Che dirò del primo quartiere circondante la rocca, il più soggetto al feroce croato, se il vicolo s. Desiderio contava undici vittime di battaglia comprese quelle nelle case? Che dirò del quartiere di Torrelunga dalla cui fossa ne furono levati trentasei? Il circondario di s. Alessandro ne diede ventuno; quasi tutte le contrade pagarono un tale spettacoloso tributo; le case poi converse in teatro di sangue erano tante, che non esito a dichiarare essersi trovati cadaveri in quasi tutte alla china del Castello; e sebbene v' ebbero dei prudenti proprietarii che ad evitare ulteriori guai esposero inosservati gli estinti sopra la via, nullameno grande fu il numero delle vittime rinvenute fra domestiche pareti; una sola camera nel corso Orefici aveane undici, diecisette un' altra al Mercato Grani; trentatre difensori furono sepolti alla parrocchia della Volta suburbana.

Il ragguaglio delle perdite austriache, pochi giorni appresso presentato alla Superiorità amministrativa, sommava a 1504 soldati, 2 capitani, 2 maggiori, un generale ed altri 20 ufficiali. Quasi tutti i 700 feriti raccolti negli spedali s. Eufemia, s. Gaetano e s. Luca perirono. Ció veniva attestato dal militare cappellano ungherese per nome don Luigi, e da quello dei dragoni don Enrico, d' ambi i quali s' ignorano i cognomi. I feriti nello spedale civile erano 87, e ne perirono circa 20 compreso il nostro concittadino Cesare Guerrini ardentissimo propugnatore patriotico, il quale ferito in un ginocchio chiuse gli occhi per sempre recatovi in salvo da un giovane trilustre (112).

(112) Numerata dei morti e feriti austriaci dal giorno 21 marzo 1849 alle ore 2 pomeridiane sino alle 4 del 1.° aprile: — Un generale — un colonnello — un maggiore — 4 capitani — 32 ufficiali-tenenti — 35 gendarmi — 1160 militi dal sergente in giù — 300 feriti. (Estratto dal Rapporto del tenente-maresciallo Haynau al maresciallo Radetzky sulla presa di Brescia. — (Relazione di Giuseppe Gelmini).

Il comitato militare, cui premeva non fossero dal pubblico elencate sue perdite, si adoperò con solerzia a raccorre le salme, nonchè i semivivi soldati. Chi passava in quelle contrade era con cipiglio feroce converso in becchino. Due chierici furono intrisi di sudore per la fatica e spavento, quando nel trasporto di slavi estinti allo spedale s. Eufemia s' avvidero che mormoravasi di pareggiarli a quegl' inanimati ingombri.

Volendosi accertare del gran vero che gli austriaci venuti a tenzone coi bresciani furono ognora perdenti, quantunque la città fosse colpita da 927 bombe, 5,000 cannonate e racchette, ed oltre 11,000 fucilate, non possiamo, nè sappiamo come meglio renderlo in luce, fuorchè sponendo le stesse parole d' Haynau: « Allora cominciò » un combattimento micidiale il quale venne condotto dagl' insorgenti » da barricata in barricata, da casa in casa, colla massima ostina- » zione; io non avrei giammai creduto che una causa così cattiva » potesse essere sostenuta con tanta perseveranza. Il combattimento » durò sino a notte innoltrata. Al 1.° aprile sull' alba si rinnovò il » suono delle campane ecc., e la pugna fu più accanita per parte » degli insorgenti con ancor maggiore accanimento. Feci subito » aprire un terribile bombardamento sulla città, e ricominciare l'as- » salto; attesa la gran perdita che aveva di già sofferta l' ostina- » zione ed il furor del nemico si dovette procedere alla più rigorosa » misura; comandai però che non si facessero prigionieri, e fossero » immediatamente massacrati tutti coloro che venivano colti coll' arma » alla mano; le case da cui venisse sparato, incendiate; e così avvenne, » chè il fuoco già incominciato parte ad opera delle truppe, e parte » del bombardamento si appiccò in parecchi luoghi ». Questo rapporto d' Haynau, contiene inesattezza e mala fede, perchè il combattimento non cominciò alle quattro ore pomeridiane del 31 marzo, ma alle tre, e durò fino alle cinque del 1.° aprile, e perchè in un susseguente proclama del due aprile osserva che le sue truppe « non fecero sen- » tire alla città tutti gli orrori d' una presa d' assalto », dopo che l' accompagnarono con tante sevizie. « Basti dire che teste e braccia » di fanciulli e di donne, e cranii umani abbrostoliti ardevano in » mezzo alle schiere bresciane, a cui allora parvero misericordiose » le bombe, e immolati i prigioni con acqua ragia li incendiavano » per goderne i contorcimenti, ed altre enormezze da cui abborre » la memoria (113) ».

(113) *Tito Speri*, Canti di L. Mercantini.

« La presa di Brescia (soggiunge il veterano austriaco) fu una » punizione quanto sanguinosa altrettanto meritata; ma ci costò cara, » il solo reggimento Baden ebbe 12 ufficiali e 200 soldati uccisi e » feriti (114) ». Spiace che il veterano si appoggi sempre al falso raccontando sognate sevizie fatte dai bresciani alle imperiali truppe; dica piuttosto che si sarebbe potuto eccedere imitando le conseguenze crudeli dell' ordine del barone Haynau, il quale non risparmiò pargoli, donne, vecchi, infermi e le persone inermi entro le case incendiate vietandone l'uscita affinchè abbrucciassero tutte, come pure i fuggitivi per le vie; ordine improvvido perchè invece d' arrestare la rivolta, volgendo il coraggio in disperazione, la invigorì maggiormente a danno de' suoi; ordine commesso per vendicare le perdite fatte, che una strategìa più accorta evitar doveva, non mai per impedire le crudeltà immaginate e accennate dal veterano storico, che ci permettiamo ammonire d' essere più veritiero, riferendosi piuttosto a quanto lo stesso descrive, favellando intorno alle cause primitive che destarono il pubblico malcontento (115). « Le ruote del meccanismo » dello Stato erano da lungo tempo arrestate ». Verità confermata anche dal barone Maresciallo Hess capo dello Stato maggiore in uno scritto diretto al colonnello Wratislaw, dove accenna essere fonte di ogni politico disordine lo stesso Governo. « Se non verrà determinato » di allontanare quelle persone, dalla cattiva scelta delle quali pro- » cede tutto il male, bisogna persuadersi, tutto dovrà andar male. » Se la forza morale del Governatore, e Vicerè, come pure la loro » nullità di spirito *(geistige Nichtigheit)* erano già da tempo cono- » sciute, sono ora talmente in evidenza che è assolutamente necessario » di tosto rimuoverli, e di rimpiazzare il Governatore con un sog- » getto più adatto, e che possa in armonìa col Feld-Maresciallo sta- » bilire l' ordine energicamente e mandare i conosciutissimi rei di » tali scandali per essere processati in Palmanova. — Ecco come » ora codesto tardo e lento *(Schlappend)* sistema di Governo si pu- » nisce da sè. » (116)

114) *Storia del veterano austriaco* , c. 265.
115) *Storia del veterano austriaco*, c. 89.
116) Lettera 18 gennajo 1848 — Vienna.

Multa espiatoria, e pagamento dei proiettili lanciati sulla città.

Spietato colla sventura, infedele alla promessa « salve le vite e le sostanze dei pacifici cittadini » il fiero Haynau, quasi predar volesse i miseri avanzi del bresciano eccidio, gravò tosto la città di 14,000 lire austriache a rimborso dei proiettili impiegati a bombardarla, quindi con proclama 2 aprile, articolo 5, impose una multa di sei milioni. Affinchè poi giustificata sembrasse la disorbitanza di questa somma, e all' intento di prevenire ogni ostacolo a riscuoterla, pensò estendere la civica pena a tutti i comuni provinciali caricandone il censo. Furono effettivamente pagate lire 1,258,959: 95 (117).

(117) Il governo trovò di esaudire le istanze di esonero che gli vennero fatte in progresso di tempo, considerando forse che nei soli due anni 1848 e 1849 le spese straordinarie sostenute dalla Bresciana Provincia ascendevano ad austriache lire 6,107,051: 15. Fra le indicate domande di esonero fu redatta la seguente, ed innoltrata al maresciallo conte Radetzky dal cittadino Giuseppe Porcelli:

« Eccellenza! La sommossa avvenuta in Brescia negli ultimi di Marzo e nei primi di aprile fu l' opera di alcuni da estera propaganda armati ed aizzati a rivolta. Alla violenza di que' sconsigliati la immensa maggioranza dei cittadini oppose, con pericolo eziandio della vita, ammonizioni, preghiere e minaccie, ma invano. Que' savii non avevano al loro intento altro mezzo che la inerme parola, e quello che sarebbe stato mezzo più efficace e solo bastevole loro mancava.

» Ognuno di noi era disposto e parato al rigoroso mantenimento dell' ordine legale. Perciò la maggioranza de' Bresciani si protesta impartecipe a qualunque progetto di rivoluzione, e noi possiamo attestare che gran parte de' nostri concittadini allontanossi dalla città affine di non concorrere al movimento di que' giorni infelici nè cogli atti nè colle parole, ed ove per la violenza delle circostanze le porte della città non si fossero chiuse, tutti, tranne solo quelli che da speciali legami di famiglia erano astretti a restarvi, se ne sarebbero allontanati.

» Eccellenza! Svincolando dalla multa i Comuni della Provincia Bresciana che non si implicarono nella sommossa della città, voi consumaste un atto di giustizia che vi onora. Ora, fidati nella rettitudine della vostra equità noi pure tutti capi di famiglia, con quella rispettosa fidanza che il sentimento della nostra innocenza ci inspira, veniamo ad implorare l'assoluzione della multa di sei milioni che a titolo di espiazione dal Tenente-Maresciallo Barone Haynau ci venne imposta.

» Eccellenza! La nostra voce è voce di innocenti. La preghiera che ora v'innalziamo non è che un fervido appello alla giustizia dell' Eccellenza Vostra, dalla quale attendiamo pieno esaudimento. »

Firmati: Rossa — Terzi Lana — Di-Rosa — Calegari — Calegari — Gaggia — Bellotti — Ducco — Filippini — Valotti — Garbelli — Moro — Guaineri — Rovetta — Micovik — Bonfiglio — Facchetti — Francinetti — Quaglieni — Gagliardi — Dusina — Benassaglio — Franzini — Caprioli — Pirlo — Bona — Elena — Magnocavallo — Tognoli — Raineri — Comoli — Facchi — Pasini — Zerbini — Cagiada — Lanzi — Bendiscioli — Martinengo — Martinengo — Micheli — Gilberti — Chiappa — Vigliani — Brozzoni — Compagnoni — Almici — Piozzi — Da-Ponte — Nazzari — Zanetti — Bianchi — Maggi — Passerini — Nullo.

Era sommo il timore che non perdonando ai tempi, si mettesse a bottino la città, correndo a pericolo di rimanere distrutta, mentre il saccheggio poteva essere movente a novella reazione, perciò parve ai cittadini meno pesante il pecuniale castigo. Ciò nonpertanto appena rientrato il tenente maresciallo Appel, da appositi deputati trasmessigli a compiere atto di sommessione in nome del popolo, venne allo stesso constatato non essere proporzionata la multa alle forze economiche dei condannati a versarla. Eccone i particolari che ci fu dato raccorre :

Esaurite le pratiche di rispetto verso sua Eccellenza il tenente maresciallo, la Commissione, presieduta dal nobile cavaliere Clemente Di Rosa, fece, in nome del popolo di Brescia, atto d'umile sommessione appellandosi alla giustizia e ragionevolezza del comandante per una modificazione della multa inflitta alla città e provincia.

Il *Maresciallo* rispose : « Non è il pentimento che vi conduce, » ma la speranza di essere sollevati da un gastigo ben lieve in con- » fronto del vostro delitto. »

Cav. Di Rosa « Eccellenza ! Crediamo non essere meritevoli di sì » acerbo rimprovero, poichè ben lungi d' avere cooperato ai disordini » qui consumati, noi lontani abbiamo disapprovato altamente ogni prin- » cipio di reazione, e fummo costretti per nostra salvezza a non po- » terci accostare a questo vulcano che minacciava l' estremo eccidio » di qualunque ben intenzionato avesse cercato di spegnerlo, molto » piú che rimasta la città abbandonata dalla Gendarmeria, unica án- » cora di salvezza lasciata a custodia dell'ordine, ed anche da tutte » le primarie autorità, il popolo furibondo abbandonato a se stesso, » reso assoluto padrone della città ed aizzato dalla malvagità di po- » chi venuti da esteri paesi a spargere false notizie, e ad armare » con nuove armi la città e provincia, tutti ingannati corsero cie- » camente a consumare un atto pur troppo indegno, ma impossibile » ad impedirlo dai pochi, che coraggiosi restarono per opporre » troppo deboli mezzi, che senza recare all' incendio alcun rimedio, » esponevano se stessi ai pericoli più spaventevoli. Il solo popolac- » cio adunque prese parte furibonda a questa catastrofe, ed applau- » diva ad ogni sorta di proiettile che veniva dal Castello, gridando : » Viva l' Italia, la città distrutta ci fornirà mezzi di lavoro per ri- » costruirla, e le arti si rianimeranno già morte da circa otto mesi ; » ecco il popolo in piena anarchia, che disconoscendo ogni prin- » cipio di ragione, cerca e vuole il comun male per il proprio » bene ».

Il Maresciallo « Avete ragione, poichè mi è noto essere ciò av-
» venuto per opera di pochi malvagi, ma questi tostochè cadranno
» in mio potere sconteranno col loro sangue il fio del loro delitto,
» e voi avrete in ciò una ben giusta soddisfazione ».

Cav. Di Rosa « Da canto nostro, Eccellenza, vi dispensiamo di
» darci alcun spettacolo di sangue, mentre sebbene sieno colpevoli,
» noi come nostri fratelli non vogliamo il loro eccidio, molto più
» che in ciò non avressimo alcun sollievo ai nostri mali.

Il Maresciallo « Dunque cosa volete da me? »

Cav. Di Rosa « La vostra clemenza ».

Il Maresciallo « Questa l'avrete quando non manchiate un gior-
» no a estinguere a tempo tutto il debito che v' incombe, giacchè
» non posso tacervi che vi costringerei col bombardamento e col
» saccheggio in caso di mancanza ».

Cav. Di Rosa « Or bene, il medio reddito annuo della provincia
» ascende a 24 milioni di lire, 12 sono dei coloni, circa 5 vengono
» assorbiti dalle imposte dirette ed indirette, il rimanente è neces-
» sario per il sostegno del popolo artiere, e non agricolo, ed eziandio
» pel mantenimento dei proprietarii e possidenti. Dunque se ai
» pesi già in corso da otto mesi si aggiungono i nuovi, la classe
» dei possidenti dovrebbe pagare più del doppio della sua entrata,
» e nella quasi impossibilità di realizzare un tal fatto, resterebbero
» esposte anche alla più dolorosa indigenza tutte le classi che vi-
» vono d' industria e che traggono il loro sostentamento dagli agiati,
» e da ciò ne deriverebbero mille altre funeste conseguenze anche
» pel decadimento del commercio interno, e per la mancanza di
» quella reciproca fede che fu in migliori tempi l'anima delle tran-
» sazioni e del reciproco sostegno commerciale; Ella però è padrone,
» e ciascuno farà ogni sforzo possibile per non provocare la di lei colle-
» ra, ma si rammenti che gl' innocenti sono le vittime dei falli di un
» popolo che non potevasi fermare per le ragioni esposte. »

Il Maresciallo « Se le truppe e le autorità abbandonarono il
» loro posto, il libro delle leggi era però aperto perchè ciascuno
» non potesse ignorare le conseguenze dei loro traviamenti. »

Cav. Di Rosa « È vero, ma se l'Eccellenza vostra, non ostante
» il rispetto, che solo può inspirare la di lui carica, si fosse pre-
» sentata ad un popolo imbestialito, rammentandogli il proprio do-
» vere verso le leggi, senza sussidio di forza armata, ella non a-
» vrebbe ottenuto che segni e fatti di piena insubordinazione, senza
» non correre gravi pericoli contro la stessa di lei persona. »

Uso migliore far non poteva il tenente Maresciallo della sua indipendenza, nè impiego più lodevole e liberale del suo potere, che indulgendo con pronta riduzione della multa alle dittatorie sue tendenze, ma non era assolutamente attendibile la prevalenza del giusto sopra il duro istinto delle armi in un ufficiale, che, dopo avere dichiarato conoscere la vera cagione del luttuoso avvenimento, si ostinava a punirne la parte incolpata; dissi la prevalenza del giusto perchè non era lecito all' Appel ricordare il libro delle leggi dover bastare a mantenere nell' ordine la popolazione, mentre il Governo aveva disobbedito alle leggi che all' articolo 113 e 114 della sessione XV stabilivano l'obbligo di dare una forza armata nei bisogni interni dietro domanda delle autorità, ed erasi niegata.

Conclusione ed osservazioni.

La relazione del fatto di Brescia è finita. S' io abbia con sincerità ed imparzialità esposto gli avvenimenti principali, ne offro mallevadori questi 34,722 cittadini, che l' universo ammira per gentilezza di modi, per elevatura di concetti, per generosità di azioni, e per dignitoso soffrire, e dei quali mi onora medesimezza di patria. Certamente io non pretendo avere toccato ad esaltare il coraggio armigero nella seconda rivoluzione in mille forme manifestato, ben pensando che i forti combattevano spinti da quel possente motivo, che noi appellar dobbiamo il sommo dei progressi sociali; infatti non è egli vero che le misure tendenti alla felicità di un popolo appartengono a tutti i popoli?

Che altro si chiese dai corpi rappresentanti le provincie Lombardo-Venete cogl' indirizzi dell' anno 1847-1848, fuorchè fosse alla per fine dotato questo paese d' una legislazione più conforme a' suoi bisogni? (118)

(118) 1.° Mozione del deputato Giovanni Battista Nazzari alla Congregazione Centrale di Milano, 9 dicembre 1847.

2.° Risposta del conte Spaur presidente, 13 dicembre 1847.

3.° Mozione della Congregazione provinciale di Milano, 21 dicembre 1847.

4.° Mozione della Congregazione provinciale di Bergamo, 26 dicembre 1847.

5.° Mozione della Congregazione provinciale di Brescia del cavaliere Di-Rosa, 31 dicembre 1847.

6.° Mozione della Congregazione provinciale di Brescia, 31 dicembre 1847.

7.° Mozione della Congregazione Centrale di Milano all' I. R. Vicerè, nella quale rassegnava le diverse rappresentanze delle singole provincie Lombarde, di alcune Camere di Commercio e del corpo dei negozianti di Milano, perchè si prendesse cura di presentarla a S. M. I. R.

Se l'Austria per tempo avesse aperta la via al progresso delle cognizioni utili, che è inseparabile da quello della prosperità nazionale, poteva lasciare qualche desiderio di sè, almeno in coloro che ogni compiacenza ripongono nel fare guadagni materiali col guardinfante protettivo ed all' ombra della dogana, non mai nelle persone cui sta scritto nel cuore che la prima necessità di un popolo è la necessità di essere, ed essere non può se non è indipendente.

Che fecero invece gli austriaci? Tentarono inoculare il veleno della politica di Metternihc alle razze italiane, ma non vi sono riusciti. Che se non erano mai giunti a destar simpatie in sette lustri di pace, di quella pace che il governo apprezzava siccome velatrice dei proprii errori, dovevano adottare almeno dopo il loro reingresso nel 1848 un sistema atto a promuoverle, riflettendo che un' amministrazione la quale fa obbedire al dispotismo non sviluppa la natura umana, e che d' altronde il sentimento del bisogno e dell' onore nazionale avrebbe ricondotta l' Italia settentrionale ai destini a cui indubbiamente pervenire doveva tosto che tolto non le fosse il prezioso impulso del progresso. Ma l' Austria nen profittando delle grandi lezioni che alla stessa presentava lo spirito pubblico di nazionalità italiana, alquanto paralizzato dal cozzo dei partiti republicani, e dall' interminabile bivacco sul Mincio, venne accompagnando la sua seconda occupazione con politica di ferro non considerando che questo popolo ad ogni occasione propizia avrebbe prediletto i principii rivoluzionarii per riguadagnare a se stesso la libertà, e che porterebbe la rivolta allo stato di crisi pensando che la rivoluzione organizzata non gli produsse già la bramata costituzione, ma il giudizio statario.

Premesse queste poche ma franche osservazioni, l' ultima rivoluzione che noi subimmo non fu che un acerbo rimprovero al governo austriaco, il quale spogliandoci d' armi civiche ed imperiali, e perfino d' ogni genere di magistratura, uscì dal cerchio dei doveri che allo stesso prescriveva il giuramento del capo dello stato,

8.° Rescritto vicereale 13 dicembre 1847 N.° 3161, col quale dichiaravasi occupato per farne argomento di supplica a S. M.

9.° Rapporto del conte Spaur, 12 gennajo 1848, col quale dava la suddetta comunicazione al vicerè.

10.° Mozione della Congregazione Centrale di Venezia del deputato Daniele Manin.

11.° Mozione del deputato alla Congregazione provinciale di Venezia, Giovanni Battista Nicola Morosini 4 gennaio 1848. (ecc. ecc.)

nonchè l'atto di costituzione 4 marzo 1849. e in conseguenza fu contro di noi l'uccisione senza modo e la preda senza numero. Tenga dunque ben fisso nel pensiero il Governo Austriaco che da qualunque parte i reazionarii tentativi provenissero, sua, non d'altri, fu la colpa. Nè si lagni avergli mancato di fedeltà il popolo bresciano, perchè se la reciprocanza di buona fede tra il pubblico e l' autorità può sola mantenere la sicurezza dello Stato, il governo imperiale abbandonando il partito dell' ordine, partito che mai presumere poteva, nè pretendere doveva un popolo spogliato d' ogni mezzo a conservarselo, da un popolo già fattosi avverso col non sottoporre a regole volute dai comuni diritti l' amministrazione, nè guidando con filosofiche dottrine la finanza, talchè mantenendo la potenza all' impero prosperasse il viver sociale; al partito dell' ordine mancò egli solo, epperciò su lui solo peseranno sempre tutte le responsabilità delle nostre sventure.

L' Austria rifletta seriamente che se l' indipendenza, scomparsa in Italia nella lontananza delle età, venne dall' impeto d' amor nazionale risuscitata quasi per prodigio d'unione negli anni 1848 e 1849, noi conseguimmo vittoria conservando e vivificando i germi, l' annichilamento dei quali avrebbe potuto ricondurci alla sterilità della politica e dell' amministrazione, del sapere e perfino d' ogni sentir nazionale; germi preziosi destinati a cacciare la carie che da secoli rodeva la sciagurata Penisola non ancora in ogni sua parte svincolata da servaggio straniero.

Oggi che a noi tutti è dato estimare come si conviene la libertà civile, onoriamo la memoria dei prodi nostri concittadini, che con tanto valore indiziarono il riscatto ottenuto dell' oltraggiata patria, dei quali pietà religiosa, a verace amor nazionale commista, ne ha già ricercate l' ossa inconsunte, e deponendole con solenne apparato nel campo dei trapassati, ha presentato uno spattacolo d' ammirazione alla civica sventura, e di elogio al valore (119).

(119) Il 1.° aprile 1861 vennero d' ordine Municipale trasportati al Cimitero con solenni esequie i cadaveri rinvenuti in numero di 44.

« Giunta Municipale della R. Città di Brescia, N.° 2820.

» Cittadini!

» Esulando i traditi figli di Parga, trassero seco preziosi tesori, le sante ossa dei padri, perchè alla sublime disperazione dei profughi non tutta sembrasse abbandonata la patria se potevano comporre le ceneri amate in altro suolo, ove anch' essi un giorno sarebbero sepolti, nè le avrebbe calpestate l' odiato straniero. Noi siamo liberi, la terra in cui nascemmo è nostra, ma molte vittime del 1849, di quell' epoca memoranda per cui Brescia giganteggia nella storia

Affinchè poi l' accordo politico degl' italiani si riveli con isplendore ad esempio delle nazioni che procedono verso la libertà, Sua Maestà Vittorio Emanuele con animo generoso ha elevato un monumento, di scalpello bresciano, a eternare nella memoria delle nostre onorate vittime una gloria che non sarà obbliata giammai.

delle guerre di popolo, giacevano ancora sugli spaldi della nostra città, e nei recinti del Castello, disperse e inorate come le ossa del malfattore.

» Cittadini! Sono nostri fratelli, nei quali l' austriaca ferocia vendicò rilevante l' obbrobrio patrio del valore bresciano. E perchè dovranno rimanere divise dai fratelli defunti? perchè dissolversi in quelle glebe d' esiglio lontani dalla patria città degli estinti?

» L' animo nostro, compreso dall' altezza e dal rapido procedere di grandi gioje e di grandi dolori, non ebbe agio di raccogliersi prima d' ora e sciogliere un voto lungamente nudrito da tutti.

» Ora ogni indugio sarebbe parso sconoscenza ed obblio, e però il Consiglio comunale accogliendo con pietosa unanimità la proposta della Giunta, deliberò, nella seduta dell' undici andante, che i resti di quelle vittime fossero amorosamente rinvenuti, raccolti, e con funerale pompa trasferiti al nostro Cimitero nel 1.° di aprile, triste ma glorioso anniversario delle giornate del 1849.

» Per tale festa venne delegata una Commissione composta degli egregi signori cavaliere Federico Odorici, Conte Girolamo Fenaroli, Ballardini Dott. Lodovico e ingegnere nobile Bortolo Peroni, la quale ne pubblicherà il programma.

« Cittadini! La Giunta Municipale v' invita ad una mestissima festività patriottica nostra e pur italiana. Accompagnando le reliquie dei martiri per la patria, impareremo come sia degno di popolo civile e generoso il non dimenticare fra l' esultanza del presente i lutti del passato, e il ricordarsi come anche il sangue di questi infelici fosse sparso a fecondare il germe della Libertà.

» Brescia, dal Civico Palazzo, 25 marzo 1861.

» Il Sindaco, Valotti. — Assessori, G. Monti, Damiani, Barucchelli, Berardi, Zoppola, Formentini, Legnazzi. »

« Artisti ed Operai!

» Una parte del mesto ufficio a noi commesso dalla Giunta Municipale, è terminata. Le ossa di molte vittime della bresciana insurrezione, che nel 1849 fu magnanimo esempio d' indomata virtù, sono omai rinvenute.

» Quali apparissero quelle salme infelici, là sugli spaldi e per le fosse dove il piombo nemico avevale colpite, voi lo vedeste, e allo spettacolo miserando più vivido ribollì negli animi frementi l' antico sdegno.

» Benchè tutte le classi cittadine sieno già dall' appello municipale chiamate al funebre corteggio da cui saranno quelle sacre ceneri condotte al cimitero, a voi, figli del popolo, Artisti ed Operai, singolarmente rivolgesi la Commissione a quelle pompe delegata.

» Fu per voi se largo, energico, potente scoppiava l' incendio della nostra rivoluzione, e se all' alba del primo aprile quella lotta stupenda nove giorni durata ricominciò. Per voi, se morta pur la speranza della vittoria, alle mitraglie dell' esercito invadente rispondevano ancora i nostri moschetti, e se al tramonto di quel giorno fatale, in cui tutto pareva perduto fuor che l' onore, tutto invece per la causa italiana erasi guadagnato, perchè pari all' altezza del sacrificio fu l' acquistata simpatia delle nazioni.

» Accorrete voi dunque alla mestissima cerimonia di cui vi sarà dato con altro avviso il programma. I capi delle vostre officine non avranno che a prendere colla Presidenza del Circolo Nazionale, pregata all' uopo dalla Giunta, i loro concerti. Nessuno di voi manchi all' atto pietoso, che congiunge sulle tombe dei nostri fratelli le dolorose memorie del passato, le gioje del presente, le speranze dell' avvenire.

» Brescia, 26 marzo 1861.

» La Commissione, Girolamo Fenaroli — Federico Odorici — Bortolo Peroni — Dottor Balardini. »

« Cittadini!

Brescia, il 30 marzo 1861.

» In adempimento di quanto la Commissione annunciava col Proclama 26 Marzo corr., la distribuzione del Corteo Funebre del giorno 1.° Aprile, è stabilita come segue:

» Il Convoglio partirà dalla piazza del Duomo alle ore 9 antimerid. e recherassi al Cimitero percorrendo le seguenti strade:

» *Contrada delle Prigioni - Contrada della Biblioteca - Contrada del Dosso - Corso del Teatro - Corso dei Parolotti - Contrada S. Francesco - Contrada della Pace - Corso di S. Giovanni.*

» I bersaglieri della Guardia Nazionale apriranno il Corteo: verrà quindi la Veneta Emigrazione, cui seguiranno le Corporazioni degli Artisti ed Operaj, nell'ordine stabilito per le già prese intelligenze: dietro ad esse verrà il Convoglio seguito dalla Giunta, dal Consiglio Comunale, dalle Autorità Civili ed Ecclesiastiche, e da Rappresentanze e Membri di Istituti ed Associazioni della Città e Provincia: finalmente, la Legione della Guardia Nazionale.

» Diverse bande musicali saranno distribuite nel Funebre Corteo.

» Giunto questo al Cimitero, ivi saranno cittadini contraddistinti con nastro al braccio, che indicheranno a tutte le Rappresentanze il posto loro assegnato.

» Compite le esequie e gli onori devoluti al Convoglio, esso rimarrà esposto alle preci della popolazione sino alle sei pomer. di quel giorno: si procederà quindi alla tumulazione delle ossa in tomba già predisposta dalla Giunta Municipale.

» La Commissione, Girolamo Fenaroli — Federico Odorici — D.r Lodovico Balardini — Bortolo Peroni. »

Elenco dei Cadaveri disumati dalla Commissione.

Nel mucchio 1.° al muro che divide lo spalto Pusterla dall'ortaglia S. Giulia, vittime	N. 13.
Nel mucchio 2.° a mezzodì e nel mezzo della lunghezza dello spalto.	» 8.
Nel mucchio 3.° da mezzodì a tramontana	» 20.
Totale	N. 41.

(Il Correnti nelle sue *Dieci giornate* ne enumera soli 16).

NOTA DEI MORTI

VITTIME

RICONOSCIUTE

DELL'INSURREZIONE BRESCIANA

1849

---

1. Aroldi Giovanni, d'anni 28, di Costalunga, fabbro-murajo, fu compagno al Vanini Pietro.
2. Albertani Angelo, di Brescia, massacrato.
3. Anderloni Faustino, di Brescia, d'anni 45, massacrato.
4. Angeli Andrea, di Brescia, d'anni 62, agricoltore, massacrato.
5. Apostoli Tommaso, di Brescia, morto all'ospedale per ferita di bomba.
6. Archetti Domenico, di Brescia.
7. Arrighini Federico, di Brescia, morto per ferite.
8 Arrighini Rosa, di Brescia, d'anni 30, cucitrice, ferita in sua casa, poi morta.
9. Biseo Pietro, di Brescia, moriva d'una sciabolata al collo combattendo contro tre dragoni dei quali ne uccise uno in un campo sulla sinistra del Naviglio vicino al borgo s. Eufemia il 28 marzo. Fu tumulato nel cimitero di s. Francesco di Paola.
10. Bonomi Giuseppe detto *Ciù*, agricoltore, ammogliato con figli, di Guzzago.
11. Bona Lorenzo di Ottavio ed Aurelia, d'anni 18 circa, di Rovato, agente di ferrarezze in Brescia.
12. Berti Angelo di Brescia, figlio di Giuseppe e di Domenica Biella, d'anni 40 circa, ucciso dai soldati mentre spegneva il fuoco che distruggeva la casa di sua sorella posta sullo spalto Pusterla, la Domenica 1.° aprile.
13. Brianza Antonio, di Bagnolo, d'anni 44, fu ucciso alla porta s. Giovanni coll'armi in pugno nell'atto che voleva uscire.

14. Botticini Giulio fu Battista, d' anni 63 circa, Cursore comunale. Moriva ferito di piombo il 1.° aprile combattendo nella contrada Borgo s. Alessandro.
15. Baronio Pietro, di Brescia, d' anni 40, cuoco, preso e fucilato in Castello.
16. Bassi Pietro, di Brescia, d'anni 15, preso e fucilato in Castello.
17. Beccaguti Vincenzo, di Brescia, d' anni 52, massacrato.
18. Bellini Giovanni, di Brescia, d' anni 48, cuoco, morto all' ospedale per ferite.
19. Berardi Pietro.
20. Bernasconi Antonio, di Brescia, d' anni 38, muratore, massacrato dai soldati in cantina.
21. Berti Bortolo, di Brescia, d' anni 48.
22. Bertolani Antonio, di Brescia, d' anni 51, muratore, ucciso.
23. Bertolani Giuseppe, di Brescia, d'anni 27, muratore, figlio del suddetto, ucciso.
24. Bertolani Luigi, di Brescia, d' anni 25, muratore, figlio del suddetto, ucciso.
25. Bertua Giovanni, di Brescia, d' anni 48, oste, preso in sua casa e fucilato sugli spalti dai soldati.
26. Bettini Marco.
27. Boggiani Faustino.
28. Bonata Pietro, di Brescia, d'anni 20, morto per ferite all' ospitale.
29. Bonduri Andrea, di Brescia, d' anni 39, prestinaio, ucciso in sua casa, ammogliato e padre di tre teneri figli.
30. Bonfanti Gio. Battista, di Brescia, d' anni 49, sarto e possidente, massacrato dai soldati che invasero la sua casa.
31. Bonservi Giovanni, di Milano, d' anni 57, indoratore, morto per ferita al braccio sinistro.
32. Braga Pietro, di Brescia, d' anni 15, ucciso dai soldati.
33. Bracchi Carlo, di Brescia, d' anni 32.
34. Bresciani Angelo, di Brescia, d' anni 29, ucciso dai soldati.
35. Bruschi Giuseppe, morto all' ospedale per ferite.
36. Buffi Gio. Antonio, di Brescia, d' anni 49, calzolajo.
37. Calabi Carlo, di Brescia, d' anni 35, negoziante israelita, morto per ferite.
38. Cominazzi Baldassare falegname di carrozze, d' anni 28; moriva combattendo alla barricata fuori porta Torrelunga. Colto da una palla nella testa il 31 marzo, fu trasportato dai suoi compagni nell' orto del dazio della stessa porta.

39. Cantaluppi Francesco, muratore, di Brescia; morì combattendo a poca distanza dalla barricata nella piazza dell' Albera, ora del MDCCCXLIX, il 31 marzo.
40. Casarotti Giovanni del fu Guglielmo ed Orsola Robastelli di Ospitaletto, sarto, con quattro figli, d' anni 38 circa; venne ucciso alla porta s. Giovanni il 31 marzo mentre voleva entrare in città.
41. Cosca Giovanni di Stanislao ed Angela Comassi di Brescia, d'anni 21; morì combattendo il 31 marzo in contrada Porta Bruciata sul limite della piazza dell' Albera.
42. Comini Francesco, d' anni 20 circa, di Santo e Giulia . . . . . taglia-pietra, nato e domiciliato in Botticino mattina; arrestato presso la bettola di Caionvico il 26 marzo, imprigionato in casa Elia, tradotto quindi in Castello, fu dannato alla fucilazione pel solo motivo d'avere indosso un pajo pantaloni di militare austriaco dallo stesso comperati.
43. Canobbio, maestro-assistente nel collegio Guidi nel vicolo s. Desiderio numero 76; tratto in Castello, vi subì la fucilazione il 5 aprile.
44. Calzavelli Margherita, di Brescia, d' anni 70, uccisa dai soldati.
45. Capellini Giovanni, di Brescia, morto per ferite.
46. Carovi Pietro, di Brescia, d' anni 67.
47. Cassamali Giuseppe, morto per ferite.
48. Chiodo Pietro, di Bedizzole, d' anni 25, farmacista, morto in combattimento.
49. Chiodo Gio. Battista, di Bedizzole, d' anni 20, studente, fratello del suddetto, ferito in ambe le braccia ed amputato che ne moriva.
50. Cominardi Vincenzo, morto all' ospedale per ferite.
51. Canti Gaetano, di Brescia, d' anni 39.
52. Corsetti Antonio, di Gargnano, d' anni 18, studente, morto in combattimento.
53. Costa Giacinta, di Brescia, d' anni 88, uccisa dai soldati.
54. David Carlo, di Brescia, d' anni 46.
55. Duina Gio. Battista, di Brescia, d' anni 46, ucciso dai soldati.
56. De-Alberti Eligio d' Eligio, d' anni 14, fatto prigioniero nello scontro avvenuto a s. Eufemia fuori di città; tradotto in Castello il 31 marzo, venne fucilato sullo spalto Roverotto.
57. Darbelli Carlo detto *Ricci*, di Giovanni e Maria Gatti, tessitore, d' anni 22; ferito di piombo nei replicati assalti della piazza

Albera, morì poco dopo nella propria casa in contrada Case Nuove.

58. Eretico Gio. Battista, d'anni 56.
59. Ferrari Luigi, di Brescia, morto all'ospedale per ferite.
60. Ferretti Giuseppe, di Brescia, d'anni 47, vetturale, ferito in fronte da una palla e morto.
61. Filippi Andrea, d'anni 60.
62. Fogliata Gio. Battista, morto all'ospedale per ferite.
63. Francinelli Pietro, di Brescia, d'anni 48, ucciso dai soldati.
64. Franzoni Benedetto, di Brescia, d'anni 29, macinatore.
65. Franzoni Gio. Battista, di Brescia, d'anni 31, agente di negozio.
66. Franzoni Faustino detto *Ferla* di s. Francesco di Paola, d'anni 26 circa, con moglie e figli; fu colto sul colle. Imputato di spionaggio e tradotto in Castello, venne fucilato innocente sullo spalto Roverotto.
67. Fontana Luigi detto *Ciapù*, maniscalco, d'anni 30, del fu Angelo e di Margherita Gabanini; sortiva dalla città alla volta di s. Eufemia il 26 marzo per combattere gli austriaci che venivano all'assalto del Borgo, ordinato dal suo capo, saliva sul tetto del setificio numero 5, in unione ad altri bresciani. Fu sorpreso nello stesso edificio e fatto prigioniero in casa Elia a s. Eufemia, indi condotto in Castello; nel 31 marzo soggiacque alla fucilazione sullo spalto Pusterla insieme al prete Gabbetti ed al Venturini il 4 aprile. Fu cittadino intrepido. Aveva combattuto con valore anche nel marzo 1848 sul Passeggio contro i dragoni.
68. Frate Arcangelo, da Brescia, d'anni 75, P. Francescano, ucciso da un croato in sua casa.
69. Gabaglio Fedele, di Brescia, d'anni 66, muratore, massacrato dai soldati nella sua cantina dove si era nascosto.
70. Gabaglio Francesco, di Brescia, d'anni 24, massacrato come sopra.
71. Gabetti Andrea, di Urago Mella, d'anni 41, sacerdote, preso inerme a porta Torrelunga e fucilato il 1. aprile in Castello.
72. Gazzoli Pietro, di Volta Bresciana, d'anni 35, agricoltore.
73. Genovesi Girolamo, morto all'ospedale per ferite.
74. Gherber Alberto, svizzero, d'anni 19, cameriere, gettato dalla finestra dai soldati che ne invasero la casa, moriva.
75. Gigalini Gio. Battista, di Brescia, d'anni 29, barbitonsore.
76. Giacomini Francesco, di Brescia, d'anni 32.
77. Giuliani Giuseppe, di Brescia, sarto, colpito da bomba, moriva.

78. Godi Giovanni, di Brescia, d' anni 39, ucciso dai soldati.
79. Grassi Giovanni, di Brescia, d' anni 32, prestinajo.
80. Guerini Cesare, di Brescia, d'anni 25, dottore in leggi, ferito al ginocchio in combattimento, fu amputato e moriva.
81. Guerini Paolo, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.
82. Guerini Carlo, di Brescia, d' anni 44.
83. Gorini Francesco detto *Barachi*, d' anni 40, di Sale Marasino. Partiva dal suo paese nel giorno 28 marzo 1849 insieme a due compagni dello stesso villaggio onde accorrere in sussidio dei cittadini belligeranti. Cadeva ferito da una palla nella testa alla barricata sulla piazza Albera il 21 marzo.
84. Inselvini Gio. Battista, di Brescia, d' anni 32, oste.
85. Lecchi Benedetto, di Brescia, d' anni 72, falegname, massacrato in sua casa.
86. Locatelli Francesco, di Brescia, d' anni 67, ucciso dai soldati.
87. Longhi Innocente.
88. Lovatini Temistocle, di Brescia, d' anni 19, studente, ferito, fu fatto prigioniero e fucilato.
89. Lumieri Giovanni, di Brescia, d' anni 40, sensale.
90. Linetti Giuseppe, soprannomato *Savoldi*, di s. Eufemia, ammogliato con figli; incolpato falsamente d' avere con gesti eccitato il Moneghini, che era sul campanile, a non desistere dal suonare a stormo più forte e continuato. Posto in Castello, soffrì da innocente la fucilazione sullo spalto Roverotto.
91. Martinelli Luigi di Giacomo e di Maddalena Sartori di Brescia; perdette la vita nel combattimento di s. Eufemia il Mercoledì 28 marzo, e fu tumulato nel cimitero di quel comune.
92. Moneghini Pietro di Biagio e Paola Ravelli, d'anni 21, di s. Eufemia, dove colto sul campanile nell' atto di percuotere a martello, fu tratto sulla piazza della Chiesa e fucilato il 28 marzo.
93. Melleri Carlo di Vincenzo, d' anni 18, ferito di palla combattendo alla barricata di porta Torrelunga il 31 marzo; morì nello stesso giorno allo spedale civile.
94. Maffezzoni Giuseppe, di Brescia, d' anni 66, domestico, ucciso dai soldati.
95. Marti Giuseppe, d' anni 55, agricoltore.
96. Mazza Angelo, di Brescia, d' anni 22, argentiere.
97. Mazza Faustino, di Brescia d' anni 77, sacerdote, venne abbrucciato dai soldati.
98. Mayer Carlo, d' anni 32.

99. Melchiorri Rosa, di Brescia, uccisa dai soldati.
100. Micheli Pietro, di Brescia, d' anni 40.
101. Mottinelli Lorenzo, di Brescia, d' anni 57.
102. Mostacchini Antonio, di Brescia, oste, ucciso dai soldati in sua casa.
103. Marani Sisto, pistore di Verona, da tempo abitante in Brescia; lavorando del suo mestiere nel magazzeno del pane, indi occorrendo maggior lavoro in quello del fieno, s' impiegava nello stesso deposito insieme a Franzoni Faustino; salito con questo un ronco presso s. Francesco di Paola vi fu preso, condotto a s. Eufemia, quindi in Castello, poi fucilato.
104. Ninzola Luigi, di Brescia, d' anni 31.
105. Novelli Giuseppe, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.
106. Nullo Cesare, di Brescia, d'anni 24, negoziante, ferito, fu fatto prigioniero e fucilato.
107. Onofrio Gio. Battista, di Brescia, d' anni 50, possidente, ferito nella coscia destra, moriva.
108. Paderni Giuseppe, di Brescia.
109. Pari Alessandra, di Brescia, incendiata.
110. Parolari Luigi, di Brescia, d'anni 28, negoziante di biade, martoriato ed ucciso in sua casa.
111. Parzani Andrea, di Brescia, d'anni 56, canestraio, morto di ferite ricevute in combattimento.
112. Pasotti Felice, di Brescia, possidente, prestinaio; uscendo di città il giorno dopo le ostilità, venne ucciso dai soldati, che lo spogliarono di alcune migliaia di lire, nella partizione delle quali essendo nato contrasto col loro ufficiale, lo uccisero.
113. Pasqualigo Gaetano, di Brescia, d' anni 65, giornaliere.
114. Pedrini Barbara, di Brescia, d'anni 65, cucitrice, uccisa dai soldati.
115. Pellegrini Santa, di Brescia, d' anni 65, abbrucciata.
116. Pelizzari Bortolo, di Brescia, d' anni 66, ucciso dai soldati.
117. Perati Pietro, di Brescia, morto all'ospedale per ferita di bomba.
118. Pontolti Giuseppe fu Francesco, vecchio soldato di varie potenze, calzolajo. Moriva di fucile pugnando alle falde del colle soprastante alla cinta che racchiude i fondi dell' antico convento di s. Eufemia, ora dello spedale maggiore di Brescia, nella sortita del 28 marzo.
119. Pavanelli Giovanni, d'anni 60 circa, del fu Luigi e Maria Arrighini, caffettiere nel borgo s. Eufemia; condotto al Castello, venne fucilato come detentore di un poco di polvere d' archibugio il 2 aprile.

120. Plevani Camillo del fu Giovanni Maria, stalliere, d'anni 40 circa, d'Iseo, fu mortalmente colpito da una palla di fucile mentre attraversava la contrada Corso s. Giovanni, ora Garibaldi, la Domenica 1.° aprile 1849.
121. Porta Biagio, d'anni 34 circa, di Cernobio provincia di Como; la mattina del 1.° aprile fu colto improvvisamente nel caffè a Porta Bruciata, ed ucciso con varii altri, indi gettato sulla piazzetta di s. Faustino in riposo.
122. Patiroli Giacomo, di Brescia, d' anni 68, patinista, colpito da fucilata uscendo da casa.
123. Perlotti Faustino, morto all' ospedale per ferite.
124. Peroni Bortolo, di Brescia, d'anni 61, possidente ed oste; martoriato e ferito, venne gettato dalla finestra, dal 4.° piano, della sua casa, alla quale i soldati diedero fuoco dopo saccheggiata.
125. Peroni Pietro, di Brescia, d'anni 27, figlio del suddetto, martoriato come sopra.
126. Piazza Luigi, d' anni 60, giornaliere.
127. Pini Giacomo, d' anni 60.
128. Prina Giacomo, morto all' ospedale per ferite.
129. Radici Serina, di Brescia, d' anni 42, moglie del direttore del collegio Guidi; invaso il collegio dai soldati, venne uccisa con 10 alunni dell' età dalli 8 agli 11 anni.
130. Ragni Giovanni, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.
131. Ragni Bortolo, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.
132. Ragni Faustino, di Brescia.
133. Rienzi Antonio.
134. Ronchetti Pietro, morto all' ospedale per ferite.
135. Ronchi Gaetano, ferito sulle mura da una palla in fronte, moriva.
136. Rubini Francesco, di Brescia, d' anni 13, studente nel collegio Guidi, ucciso dai soldati.
137. Sandrini Giacomo, di Brescia, d' anni 50, ucciso dai soldati.
138. Sandrini Andrea, di Brescia, d' anni 37, vetturale, ferito, moriva nell' ospedale.
139. Serafini Paolo, d' anni 37.
140. Severgnini Paolo.
141. Sigalini Francesco, d' anni 41.
142. Squassini Luigia, di Brescia, d' anni 24, cucitrice, ferita dai soldati in sua casa e poi morta.
143. Sanchi Pietro fabbro-vetraio di Brescia; spirava combattendo alla barricata fuori porta Torrelunga trafitto da una palla il Sabbato

31 marzo, e deposto dai compagni d'armi nell'orto del dazio della stessa porta.

144. Senici Gervasio, facchino della farmacia di s. Alessandro; arrestato nel portare un fascio di fucili per ordine altrui al Municipio, in base all'ordine d' Haynau, 2 aprile, col quale prefiggevasi lo spazio di quattro ore di tempo alla consegna delle armi e munizioni. Venne battuto dai soldati e condotto in Castello, indi fucilato il 5 aprile.

145. Scaroni Domenico detto il *Grigio*, d'anni 30, di Botticino-sera, figlio di Battista e di Teresa Scarpari; venne arrestato all'osteria di Savio Domenico all' ingresso orientale di s. Eufemia il Lunedì 26 marzo, perchè gli si trovarono in tasca tre o quattro capsuli. Tradotto in Castello, venne fucilato sullo spalto Pusterla il 2 aprile.

146. Tavelli Michele.

147. Tavelli-Luppi Teresa, di Brescia, d' anni 17, sposa da pochi mesi, uccisa dai soldati.

148. Tagliani Pietro fu Angelo, di Mazzano, dimorante in Brescia. Nella sortita del 28 marzo contro il Borgo s. Eufemia, occupato dagli austriaci, venne ferito da piombo al disotto dell'occhio destro nel vicolo del Dosso, e di poi alla coscia con colpo di sciabola; trasportato allo spedale, dagli austriaci aperto nella casa Ganazzoni, moriva prigioniero. Fu sepolto nel cimitero comunale.

149. Taglietti Vincenzo, di s. Eufemia, detto *Medelli*, d'anni 22 circa, del fu Bernardo e di Magri Francesca, campanaro della Parrocchia; preso nella casa di Linetti Francesco nel monastero ove si era ricoverato senz' armi, fu arrestato nel giorno 28 marzo e tratto in Castello, quindi ucciso innocente sullo spalto Roverotto il 2 aprile 1849.

150. Tedeschi Cesare, d'Adro, possidente, prigioniero, fu fucilato.

151. Tisi Giuseppe, di Gargnano, d' anni 36, maiolino, morto in combattimento.

152. Tosi Massimiliano, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.

153. Tosini Giorgio, di Brescia, d' anni 70, calzolajo, ferito di bomba, moriva.

154. Trenchi Beniamino, di Brescia, morto all' ospedale per ferita.

155. Trentini Giovanni, di Brescia, d' anni 64, ucciso dai soldati.

156. Valsecchi Luigi, morto all' ospedale per ferite.

157. Vanini Luigi, d' anni 45.

158. Vanini Pietro, comasco, di Cernobio, da molti anni domiciliato in Brescia, d' anni 32 circa; combattè il Sabbato mattina sulla mura di porta Torrelunga, onde impedire l' entrata in Castello all' Haynau, e la mattina del 31 marzo sulla piazza dell' Albera. Arrestato lo stesso giorno, alle ore 4 1|2 circa pomeridiane del 1.° aprile tra la porta Pile e la chiesa di s. Giorgio, gettò a tempo il fucile, ma non potè sbarazzarsi delle cartucce; condotto in Castello, fu immediatamente fucilato nella fossa esterna contro l' angolo della mura semicircolare a destra, a mattina del ponte levatojo. (Questa relazione si ebbe da Aronne Belati di Angelo d' origine comasco stanziato in Brescia).

159. Ventura Luigi, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.

160. Venturini Pietro, di Brescia, d' anni 63, fu preso inerme in casa sua, condotto in Castello e fucilato.

161. Vicentini Gio. Battista, d'anni 70, ucciso dai soldati.

162. Vicentini Pietro, d' anni 50, ucciso dai soldati.

163. Vicentini Luigi, d' anni 35, ucciso dai soldati.

164. Vimercati Ulisse, d' anni 18.

165. Vonong Carlo, ungherese, d' anni 40, si battè da prode, e moriva in combattimento.

166. Zambelli Teresa, di Brescia, d' anni 73, madre del direttore Guidi, massacrata in sua casa.

167. Zamboni Catterina, maritata Fava, di Brescia, morta per ferita di bomba.

168. Zatti Costantino, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.

169. Zatti Paolo, di Brescia, morto all' ospedale per ferite.

170. Zima Carlo, di Brescia, d' anni 27, fabbricatore di carrozze, abbrucciato vivo con un croato.

171. . . . Pietro, oste all' insegna del frate; combattè da valoroso in difesa e ripresa d'una barricata, fu tratto alla fucilazione il 1. aprile.

172. . . . . villico; il Lunedì sull' imbrunire alcuni soldati in pattuglia che venivano dalla porta s. Giovanni lo condussero, colle mani legate davanti, ed una bajonetta che gli penzolava come corpo del delitto, nel palazzo del Liceo dove fucilaronlo contro la fontana.

Oltre ai sunnominati si debbono aggiungere:

Diciassette morti trovati in parrocchia santa Maria Calchera, non riconosciuti.

Altri tre, i di cui cadaveri mutilati si rinvennero nell' orto del Dazio di porta Torrelunga, e che non erano riconoscibili.

Venti individui Bergamaschi appartenenti alla legione Camozzi stati rinvenuti morti in casa Calderi nel comune di Fiumicello; nel territorio del qual comune furono pure trovati altri quattro individui appartenenti alla stessa legione.

Altri 16 individui della stessa legione, dei quali 11 Bergamaschi, 5 della provincia Bresciana, che, fatti prigionieri e condotti in Castello, furono fucilati.

Il 5 aprile 1849 furono sepolti altri 29 individui morti nei combattimenti del 30 e 31 marzo e 1.° aprile, i quali vennero raccolti nella fossa della città tra porta Torrelunga e il Casino della Polveriera.

Al numero risultante dal presente quadro ve ne sarebbero da aggiungere molti altri, che venivano nei giorni del trambusto seppelliti dai cittadini, ed altri sotterrati dal militare all'insaputa del civile.

INDICE DEI DOCUMENTI

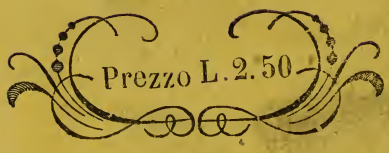
CHE SERVIRONO A COMPILARE

LA PRESENTE STORIA

Fatti nel Comune di S. Eufemia.
Porta Torrelunga.
Spalto Pusterla che discende alla contrada Roverotto.
Castello.
Porta Pile.
Borgo s. Giovanni.
Spalto s. Carlo e s. Croce.
Borgo s. Alessandro e Spalto.
Contrada s. Afra.
Relazione dei fatti avvenuti nella Parrocchia di s. Afra, intitolata: *Memorie*. (Restituita alla persona che la estese).
Relazione dei fatti avvenuti nella Parrocchia di s. Alessandro, intitolata: *Ricordanze*. (Restituita all' autore).
Contrada s. Barnaba.
Contrade s. Eufemia e Cappuccini in Brescia
Vicolo s. Desiderio, e la Carità.
Broletto e d' intorni.
Piazza dell' Albera, ora chiamata del MDCCCXLIX.
Vicolo Orti.
S. Faustino in riposo e Porta Bruciata.
Fatti successi nel palazzo del Liceo.
Il comitato insurrezionale, foglio di Brescia, parte ufficiale.
Avvisi, ordini ed eccitamenti del Comitato di pubblica difesa.
Costituzione dell' Impero d' Austria 4 marzo 1849 in data Olmutz.
Storia della campagna di Novara nel 1849, dell' autore di Custoza.
Proclami ed ordini di pagamento fatti all' autorità amministrativa dal barone Giulio Haynau tenente-maresciallo.
Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.
Mozione del deputato Porcelli alla Congregazione Provinciale contro la multa imposta dall' Haynau di lire 520,000.
Notificazione della Luogotenenza Lombarda 27 dicembre 1849.
Trois Mois au Pouvoir par M. de Lamartine.
Manifesto del Ministero Sardo all' Europa all' apertura della guerra nel marzo 1849.
Atti della Municipalità di Brescia.
Atti del Comandante il Castello al Municipio.
Relazione del fatto di Brescia, scritta dal tenente maresciallo Haynau al feld-maresciallo conte Radetzky.

Decreto dell' imperatore d' Austria che toglie la costituzione 4 marzo.
Bollettino apocrifo del generale Czarnowsky.
I dieci giorni di Brescia.
Documenti della guerra santa d' Italia, di Carlo Cassola.
Cenni e documenti della guerra d'insurrezione lombarda del 1849, di G. Camozzi.
Narrazione sugli avvenimenti della rivoluzione bresciana 1849, di Paolo Chiarini.
Relazione dei fatti d' armi d' intorno al Castello, del sig. Mosè Galottini.
Memorie scritte da Pietro Pinella.
Relazione sugli avvenimenti dell' armata Sarda, del frate Massimino; dal quartiere del generale Camozzi, 29 marzo 1849.
Relazione generale del professore sig. D. Gaetano Scandella (Restituitagli).
Relazione generale del professore sig. D. Giovanni Nicolini (Resagli).
Lettera del Medico-chirurgo sig. Felice Benedini (Restituitagli).
Lettere del sacerdote signor D. Giovanni Scandella, 13 aprile, relative al Seminario s. Pietro, a quello di santo Cristo ed ai luoghi vicini.
Memorie della Guerra d' Italia, di un veterano austriaco.
Relazione del combattimento avvenuto alla porta s. Nazaro, del nob. Soncini Fabio.
Relazione verbale del sig. medico Piardi sopra i cadaveri tanacemente uniti dello Zima e del croato.
Relazione del sig. D. Pietro Boifava curato di Serle, in data 28 maggio 1861.
Lettera 28 maggio 1864, di G. Pedessi sul fatto d' armi a s. Pietro.
Guerra dell' indipendenza italiana del generale Ulloa.
Tribuna del popolo di Torino, Giornale.
Il Comitato secreto di Brescia dell' anno 1849, di Cesare Lizioli.
Relazione del sig. D. Giovanni Bianchi, 20 marzo 1864, da Capriano del Colle al Porcelli diretta.
Narrazione di Maddalena Malfessi di Verolanuova, domiciliata in Verona, sugli avvenimenti succeduti al capitano Poma in Brescia ed in Verona.
Tito Speri, Canti di Luigi Mercantini.
La Galleria reale di Torino.
La Balilla, giornale di Genova, 8 ottobre 1848, — decreto di S. M. Vittorio Emanuele II.
Lettera 24 marzo da Gallarate al Comitato provvisorio di difesa manifestante l'armistizio conchiuso tra il Re Vittorio Emanuele II. e il feld-maresciallo Radetzky.
Corriere di Genova, 3 ottobre 1848.
Memorie d' un Esule 1820-21-22, Brusselle 30 gennaio 1838 — Giovanni Arrivabene.
Pura narrazione della rivoluzione di Brescia nel marzo 1849 con documenti del sacerdote nobile D. Luigi Fè, Cameriere Secreto di S. S. Pio IX.
Memorie di Bortolo Chiarini.
Elogi storici di Ottavio Rossi.
Capitolazione 22 marzo 1848, firmata dal principe Carlo Schwarzemberg ed i deputati Mompiani, Longo e Bevilacqua. — *Cronaca bresciana dal* 18 *al* 25 *marzo* 1848.
Relazione di Erculiano Bentivoglio sul fatto d' armi di casa Calderi in Urago Mella.
Relazione verbale di Pietro Olivari sul barbaro modo di fucilare tenuto dagli austriaci.
Relazione del sig. Baldassare Vacchelli sulle seguite fucilazioni.
Lettera 18 gennaio 1848 del generale Hess. — Vienna.
Istanza di 60 bresciani per ottenere l' esonero della multa di 6 milioni.
Indirizzi al Governo austriaco, nel 1847, delle Congregazioni Centrali e Provinciali lombardo-venete.
Documenti raccolti e descrizioni di Giuseppe Gelmini.
Elenco dei cadaveri disumati.
Elenco dei difensori morti

FINE.


Prezzo L. 2. 50

Gaylord Bros.
Makers
Syracuse, N. Y.
PAT. JAN. 21, 1908

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102165690